

Lino Ballarin



Tutto per la Missione

La vita, l'opera
e l'anima missionaria
di Mons. Guido Maria Conforti
nella storia della Chiesa e della missione
all'inizio del secolo ventesimo.



STUDI SAVERIANI

STUDI SAVERIANI

3

Archivio Saveriano Roma

Collana « STUDI SAVERIANI »

diretta da Sergio Tassi

1. Mons. Guido M. Conforti, LA PAROLA DEL PADRE
2. Luca A. (a cura), GUIDO M. CONFORTI. TESTIMONIANZE
3. Ballarin L., TUTTO PER LA MISSIONE
4. AA.VV., SPIRITUALITÀ SAVERIANA

Lino Ballarin

TUTTO PER LA MISSIONE

L'anima missionaria
di Guido M. Conforti



EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA

Via Arcoveggio 80/7 - 40129 Bologna

N.A. 214

Proprietà riservata alla E.M.I.
della Cooperativa « Servizio Missionario » - Bologna

Finito di stampare nel mese di ottobre 1981
dalla Grafopress s.r.l. - Zola Predosa (BO).

Premessa

Si vanno moltiplicando in questi anni le pubblicazioni per far conoscere la grande figura del Servo di Dio G.M. Conforti. L'epistolario ai suoi missionari saveriani (tre volumi con 793 lettere), l'epistolario relativo all'Unione Missionaria del Clero nei suoi primi dieci anni d'esistenza (336 testi tra lettere, discorsi e circolari) e l'epistolario che riguarda la congregazione delle Piccole Figlie dei SS. Cuori di Gesù e Maria (364 testi), ci lasciano ammirati per la mole di lavoro che fanno intravedere e l'anima che rivelano. E resta ancora da esplorare tutta la sua attività di pastore di due grandi diocesi, Ravenna e Parma, per complessivi 27 anni. Soltanto un'indagine completa di tutti gli aspetti di questa laboriosa esistenza potrà mettere in luce, in una sintesi efficace, la straordinaria figura di mons. Conforti.

Ma resterà sempre vero che ispirazione e radice di tanta attività è stata la sua passione per la salvezza degli altri, specialmente i più lontani.

Di questo particolare aspetto della biografia del Conforti si occupa il presente lavoro. Esso tenta di mettere in risalto le iniziative missionarie del Servo di Dio e lo spirito apostolico che le animò.

Ma vuole anche mostrare, a quanti pongono troppa fidu-

*cia nelle risorse della « civiltà dei bottoni », l'esempio di
Uno che alla base d'una vita intensa e piena di opere pose
la fede e l'amore.*

L.B.

Archivio Saveriano Roma

FONTI INEDITE

CONFORTI G.M., *Diari*, volume dattiloscritto con annotazioni per gli anni 1904, 1910, 1915, 1917-1922, 1927-1929.

CONFORTI G.M., *Omellie, discorsi, ritiri, panegirici*, vol. 9 datt.

Testimonianze sul Servo di Dio G.M. Conforti, raccolte negli anni 1931-1946. Volume dattiloscritto di pag. 592.

GRAZZI L., *Il libro delle conversazioni saveriane*, vol. 3 dattiloscritti (Parma 1944-1951).

Archivio dell'Opera della Propagazione della Fede a Parma. Documenti originali in 30 cartelle dal 1837, anno di fondazione dell'Opera in Parma.

Cartella Unione Missionaria del Clero. Originali o copia autentica di relazioni annuali, bilanci, resoconti del Consiglio Direttivo o di congressi vari.

FONTI EDITE

CONFORTI G.M., *Ricordi e propositi*, Parma 1933.

CONFORTI G.M., *La parola del Padre*, Parma 1937.

CONFORTI G.M., *La parola del Fondatore*, Parma 1966.

CONFORTI G.M., *Lettere ai Saveriani*, con premessa e note di p. Franco Teodori, sx., vol. 3, Roma 1977.

CONFORTI G.M., *Unione Missionaria del Clero, lettere e discorsi dalla fondazione (1916) al termine del mandato di presidente (1927)*, con premessa e note di p. F. Teodori sx., Roma 1978.

CONFORTI G.M., *Le Piccole Figlie dei SS. Cuori di Gesù e Maria, lettere e documenti*, con introduzione e note di p. F. Teodori, Roma 1980.

L'Eco. Foglio ufficiale della Curia Vescovile di Parma, Parma dal 1909.

Bollettino dell'Unione Missionaria del Clero, Milano 1917-1918.

Rivista di studi missionari. Organo dell'U.M.d.C., Milano 1919-22.

- Rivista dell'Unione Missionaria del Clero in Italia*, Bergamo dal 1923.
- Ab Unione inita anno vigesimo: 1916-1936*, Romae 1936 (documenti).
- Parmensis beatificationis et canonisationis Servi Dei Guidonis Mariae Conforti (...) SUMMARIUM (...)*, Roma 1955.
- L'idea, organo dei socialisti della città e provincia di Parma*, (settimanale), Parma 1900-1909.

BIBLIOGRAFIA

- ARENS B., *Die catholischen Missionsvereine*, Freiburg 1922.
- BALLARIN L., *Le Costituzioni Saveriane, studio storico*, Roma 1977.
- BARSOTTI G., *Il Servo di Dio Guido Maria Conforti, fondatore della Pia Società Saveriana*, Parma 1953.
- BARSOTTI G., *Più vivo dei vivi*, Roma 1970.
- BARSOTTI G., *L'anima di G.M. Conforti*, Roma 1975.
- BEGHELDO A., *L'Opera Massima a Parma: Le Missioni Illustrate*, Parma 34 (1936), pp. 145-150.
- BEGHELDO A., *I doni del Duca di Parma Ranuccio I Farnese per l'imperatore di Cina: Le Missioni Illustrate*, Parma 35 (1938), pp. 280-287.
- BELTRAMI S., *L'Opera della propagazione della Fede in Italia*, Roma 1961.
- (BELTRAMI S.), *Piemonte Missionario. I° centenario dell'istituzione in Piemonte della Pontificia Opera della Propagazione della Fede: 1839-1939*, Torino 1939.
- (BELTRAMI S.), *Memorie novaresi sull'Opera della Propagazione della Fede*, Novara 1932.
- BIRELLO W., *Il sacerdozio negli insegnamenti e nella vita di G.M. Conforti*, Parma 1964.
- BONA C., *Il Servo di Dio G. Allamano e un secolo di movimento missionario in Piemonte*, Torino 1960.
- BONA C., *La rinascita missionaria italiana. Dalle « Amicizie » all'Opera per la Propagazione della Fede*, Torino 1964.

- BONARDI G., *Guido Maria Conforti*, Parma 1936.
- BUCHER A., *L'attività dell'Unione Missionaria del Clero in vent'anni di esistenza* (1916-1936): Sacerdozio Cattolico (atti del II Congresso internazionale dell'U.M.d.C., Roma 11-13 novembre 1936), Roma 1937, pagine 80-102.
- (CARMINATI F.), *L'Unione Missionaria del Clero in Italia nella sua origine e nel suo sviluppo*: Rivista dell'U.M.d.C. in Italia, 7 (1925), pp. 6-15.
- Cento anni di cooperazione missionaria della diocesi di Milano*, Milano 1948.
- CERRUTI M., *Intorno all'importanza dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani*, Roma 1894.
- CIONI R., *Un grande Vescovo Italiano, Guido Maria Conforti*, Parma 1944.
- Cinquant'anni di vita: 1895-1945*, Parma 1945.
- Il Collegio Brignole-Sale-Negroni*, Genova 1887.
- CONFORTI G.M., *Cenni storici dell'Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere di Parma: Vita Nostra, 1918-1921*.
- CONTI A., *Quanto sia cosa buona e utile che l'Italia soccorra i missionari italiani*, Firenze 1888.
- CORRADINI N., *La predicazione mariana di G.M. Conforti, brani scelti e rilievi*, Parma 1963.
- CORSI O., *Notizie storiche delle missioni di tutto il mondo dipendenti dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide*, Roma 1844.
- DAGNINO A., *Dottrina spirituale di G.M. Conforti*, Balsamo 1966.
- DALLA TORRE P., *Antonio Bresciani e le missioni: Annali lateranensi*, vol. VII (Roma 1943), pp. 297-312.
- DE MARTINIS R., *La propaganda cattolica del secolo XIX*, Napoli 1884.
- DEMARTINO F., *Sinossi delle più interessanti notizie sull'Opera della Propagazione della Fede*, Napoli 1893.
- (GEISSER A.), *Di alcune obiezioni alla Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani*, Torino 1888.
- La Giovane Montagna*, organo degli interessi delle vallate parmensi e pontremolesi (settimanale), Parma 1900-1940.
- GRAZZI L.A., *Bibliografia critico-cronologica del Servo di Dio G.M.*

- Conforti, arcivescovo-vescovo di Parma, fondatore dei Missionari Saveriani*, 1865-1931, Roma-Parma 1945-1950 (dattiloscritto nell'Archivio Saveriano).
- GRAZZI L.A., *La Bio-Bibliografia dei Saveriani*, 1895-1946. Roma 1946-1947 (dattiloscritto in 2 vol. nell'Archivio Saveriano).
- GRAZZI L.A., *La tradizione missionaria parmense dal Medio Evo ad oggi*, Roma, 1944.
- GRAZZI L.A., *Viaggiatori, crociati e missionari parmensi dal Medio Evo ad oggi*: Le Missioni Illustrate, 43 (1945), pp. 70-72, 85-87, 102-104.
- GUERRA E., *L'episcopato parmense del S.d.D. Mons. Guido Maria Conforti attraverso le cinque visite pastorali da lui compiute*, Parma 1949 (dattiloscritto).
- (JEAN-MARIE DU SACRE COEUR), *Les Oeuvres Pontificales Missionnaires et l'Union Missionnaire du Clergé dans les documents pontificaux de la « Probe nostis » (1840) à l'« Evangelii praecones » (1952)*: Euntes docete, 5 (1952), pp. 286-313.
- LAMPERTICO F., *Sull'opera e gli intendimenti dell'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici d'Italia*, Firenze 1895.
- LAMPERTICO F., *Indole e scopo dell'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani in relazione alla condizione presente e avvenire d'Italia* (discorso), Firenze 1888.
- LAMPERTICO F., *Relazione del Presidente generale sull'operato dell'Associazione all'Assemblea generale dei soci, 2 febbraio 1897 a Firenze* (discorso): Le Missioni Cattoliche Italiane, 1897, pp. 10-18.
- LODOVICI M., *Il movimento missionario in Italia nel sec. XIX* (dattiloscritto), Milano, Università Catt. del S. Cuore, 1952.
- LOUVET L.E., *Les Missions Catholiques au XIX siècle*, Lille 1898.
- LUCA A., *Sono tutti miei figli* (biografia di G.M. Conforti), Bologna 1980.
- MALONEY R., *Mission directives of pope Gregory XVI (1831-1846), A contribution to the History of the Catholic Mission revival in the 19th century*, Rome 1959.

- MANNA P., *Il problema missionario e i sacerdoti*, II ed., Roma 1943.
- MANNA P., *Resoconto morale, finanziario dell'U.M.d.C.*: Rivista di studi missionari 2 (1920), pp. 267-283.
- Memoria documentata sull'operato dell'Associazione Nazionale di soccorso ai missionari cattolici italiani*, pubblicato dal Comitato centrale, Firenze 1888.
- Le Missioni Italiane al sec. XIX*, Torino 1865.
- (ORTALDA G.), *Quadro nominativo dei Missionari Apostolici sudditi sardi nelle missioni estere delle cinque parti del mondo*, Torino 1857.
- ORTALDA G., *I Missionari Apostolici Italiani sparsi nelle missioni estere delle cinque parti del mondo*, Torino 1865.
- (ORTALDA G.), *Pia Opera della Propagazione della Fede nella città e diocesi di Torino*, Relazioni annuali: 1855, 1856, 1860, 1863, 1869, Torino agli anni indicati.
- PRATO G., *Per la fede di Cristo e per la patria italiana. Quindici anni di vita dell'Associazione Nazionale dei Missionari*, Firenze 1901.
- SCHIAPPARELLI E., *Gli interessi italiani in Oriente e l'opera dei Missionari*, Conferenza, Firenze 1889.
- STOPPANI A., *Le Missioni*. Discorso letto all'assemblea generale dell'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, Milano 1887.
- TRAGELLA G.B., *Le Missioni Italiane e la « Conciliazione »*: Pagine di Storia e attualità missionaria, Roma 1947.
- TRAGELLA G.B., *Ottocento missionario*: Studium, Roma 38 (1942) pp. 43-47.
- TRAGELLA G.B., *Le Missioni Estere di Milano nel quadro degli avvenimenti contemporanei*, 1° e 2° v., Milano 1950-1959.
- TRAGELLA G.B., *Un'anima di fuoco*, p. Paolo Manna, Napoli 1954.
- TRAGELLA G.B., *La fisionomia missionaria di Antonio Rosmini*: Pensiero missionario, Roma 10 (1939), pp. 19-27.
- TRAGELLA G.B., *Il pensiero missionario di Cesare Balbo*: Studium, Roma 41 (1945), pp. 68-71.
- Unione Missionaria del Clero in Italia. Atti della Settimana religioso-missionaria tenutasi in Roma dal 28 settembre al 2 ottobre dell'anno santo 1925*, Roma 1926.

VANZIN V.C., *Il fermento del regno*, Roma 1946.

VANZIN V.C., *Un pastore, due greggi*, Parma 1950.

ABBREVIAZIONI

AAS	= Acta Apostolicae Sedis.
APF	= Archivio dell'Opera della Propagazione della Fede a Parma.
AS	= Archivio Saveriano di Parma.
RSM	= Rivista di Studi Missionari.
RUMC	= Rivista dell'Unione Missionaria del Clero in Italia.
SUMMARIUM	= Parmensis beatificationis et canonisationis Servi Dei Guidonis Mariae Conforti (...), Summarium.
TESTIMONIANZE	= Testimonianze sul Servo di Dio G.M. Conforti.
UM.d.C.	= Unione Missionaria del Clero.

Introduzione

Il Servo di Dio Guido Maria Conforti nacque a Casalora di Ravadese (Parma) il 30 marzo 1865, da Rinaldo e Antonia Adorni, ottavo di dieci figli. Passò l'infanzia sotto la vigile custodia della madre nella grande casa sperduta tra i campi. Ma presto fu portato in una pensione della città per compiere gli studi elementari presso i Fratelli delle Scuole Cristiane. Fu in questo tempo che maturò in lui la vocazione al sacerdozio. Entrò in seminario nel 1876, dove si distinse per l'osservanza dei regolamenti e l'impegno negli studi. Intanto la sua anima si apriva all'ideale missionario. Egli desiderò vivamente di essere apostolo tra gli infedeli, ma il suo sogno fu impedito. Allora decise di diventare suscitatore e padre di missionari.

Consacrato sacerdote nel 1888, fu impegnato nell'insegnamento in seminario e in alte mansioni dell'amministrazione diocesana. Si dedicò anche ad iniziative sociali per realizzare le direttive pontificie e rispondere ai bisogni del tempo. Finalmente nel 1895 poté realizzare anche la più profonda aspirazione del suo cuore fondando la Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere, la cui sistema-

zione materiale impegnò tutta la sua eredità familiare.

Nominato arcivescovo di Ravenna nel 1902, accettò, costernato, l'obbedienza, e nel giorno stesso della consacrazione episcopale fece la professione perpetua dei voti religiosi. La malferma salute lo costrinse dopo un paio d'anni a rinunciare alla storica sede ravennate. Si ritirò nel suo istituto, ma nel 1907 fu messo di nuovo a capo di una diocesi. Resse per cinque lustri la diocesi di Parma, della quale percorse ininterrottamente il territorio in cinque visite pastorali, venerato ed amato dal popolo. Nei torbidi politici interpose coraggiosamente i suoi buoni uffici di padre e pastore, conquistandosi il rispetto anche di quanti militavano in fazioni avverse alla Chiesa.

Prima della morte, già ammalato e sofferente, intraprese un viaggio in Cina, dove visitò i centri principali delle missioni affidate ai suoi missionari, ammirando le opere che la Provvidenza aveva permesso di realizzare, parlando ripetutamente alle folle di neofiti, consolando i sofferenti negli ospedali, negli asili, negli orfanotrofi, benedicensi gli alunni dei seminari e delle scuole della missione, abbracciando, commosso e riconoscente, i figli generosi che avevano attuato i suoi sogni apostolici.

In patria fu fervido propagatore dell'idea missionaria tra i fedeli. Collaborò con dedizione ed entusiasmo, aggiungendo lavoro alle già gravi cure della sua diocesi, alla nascita e all'affermazione dell'Unione Missionaria del Clero, della quale anzi fu presidente attivo per un decennio.

Morì a Parma il 5 novembre 1931, suscitando il compianto generale del suo popolo, del clero e specialmente dei suoi missionari, che speravano averlo tutto per loro negli ultimi anni della sua laboriosa esistenza.

In questa trama biografica s'inserisce l'oggetto del presente studio. Sarà messo in evidenza ciò che di specificamente missionario presenta la vita del Conforti: l'ambiente e l'origine della sua vocazione, l'anima e il pensiero missionario, le opere da lui intraprese in favore delle missioni.

1. Crisi delle missioni agli inizi del sec. XIX

Il secolo XIX visse sotto il segno della rivoluzione e del rinnovamento.

Fin dall'inizio del secolo le idee rivoluzionarie si diffusero per l'Europa, seminate largamente nei solchi aperti dagli eserciti francesi. Le idee di libertà, uguaglianza e democrazia sollevarono i popoli contro gli stranieri e contro i sovrani. Nacquero nuovi Stati; dei regni si trasformarono in repubbliche; e i sovrani che conservarono il trono dovettero scendere a patti con i sudditi e concedere costituzioni.

L'ondata rivoluzionaria s'avventò anche alle strutture religiose della società. I riformatori, dominati dalla mentalità illuministica, s'adoperarono a liberare tutte le manifestazioni della vita pubblica dall'influenza della Chiesa, per laicizzare tutto: leggi, istituzioni assistenziali, scuola e famiglia.

Tutto questo ebbe immancabile ripercussione sulla vita delle missioni. Sia l'attività delle linee avanzate come tutta la cooperazione missionaria furono quasi paralizzate.

La decadenza delle missioni, iniziata nella seconda

metà del secolo precedente con la soppressione progressiva dei Gesuiti, conchiusa nel 1773¹, sfociò nella catastrofe al sopraggiungere della rivoluzione francese e della bufera napoleonica. Spezzate le comunicazioni tra i continenti, soppressi un po' dappertutto gli ordini religiosi che fornivano missionari, si ebbero regioni e continenti sprovvisti di personale missionario. Si calcola che agli inizi del secolo scorso nelle terre infedeli vi fossero in tutto 300 missionari esteri², cifra che si avvicina al migliaio se vi aggiungiamo il clero nativo, raggruppato però in alcuni territori come l'Indocina.

Anche la massa popolare era stata distolta dall'attendere alle missioni. Quando l'incendio è in casa propria non si ha il tempo di pensare agli altri. Le preoccupazioni e i dissesti creati dalle guerre napoleoniche e dai rivolgimenti politici seguiti, avevano fatto passare in second'ordine il pensiero delle missioni. Venne a mancare del resto una stampa capace di tener vivo tra il popolo l'ideale missionario.

A questo punto erano le cose verso il 1820. Solo un miracolo avrebbe potuto superare la grave crisi.

E il miracolo venne.

Nella seconda metà del secolo la Chiesa, liberata da ingombranti protezioni politiche, rimarginò le ferite, perfezionò le sue strutture ed esprime una vitalità nuova che si manifestò anche in un rinnovato

¹ Il numero dei gesuiti tolti alle missioni oscilla da un minimo di 3.000 a un massimo di 3.500. Cf. J. SCHMIDLIN, *Manuale di Storia delle Missioni Cattoliche*, trad. di G.B. Tragella, II (Milano 1928), p. 162; P. CHARLES, *Les dossiers de l'action missionnaire*, Louvain, Bruxelles 1938, pp. 372 sg.

² L.E. LOUVET, *Les Missions Catholiques au XIX siècle*, Lille 1898, p. 412.

slancio missionario. I 300 oppure 1000 missionari dell'inizio del secolo saranno, alla fine, 12.000; e i 500.000 cattolici dei paesi di missione saliranno a 25.000.000 ³.

Di questa rinascita missionaria è necessario ora indicare per l'Italia le linee dominanti e i limiti, perché da essa prende vita e significato l'opera missionaria del Servo di Dio G.M. Conforti.

2. Risveglio missionario in Italia

Si suole far risalire il risveglio missionario del secolo scorso all'opera dello Chateaubriand *Il Genio del Cristianesimo*, pubblicata nel 1802 ⁴.

Ed è giusto. Il libro quarto della quarta parte dell'opera è un'apologia delle missioni, impregnata di quello spirito romantico che allora era di moda. Facendo leva sul sentimento, presentando a tinte patetiche e smaglianti l'opera dei missionari, l'autore riuscì a riaccendere l'ammirazione e gli entusiasmi per le missioni. Il suo libro ebbe immensa fortuna. Anche in Italia il movimento missionario fu informato dello spirito romantico emanante da quell'opera.

Oggi si può essere tentati di giudicare con severità il « romanticismo missionario », perché, privo di sostanza dottrinale, poteva accendere solo fuochi di paglia e falsare le prospettive dell'azione missionaria. Tuttavia sarebbe ingiusto misconoscere la sua efficacia nello scuotere gli animi indifferenti. Allo Cha-

³ Ivi, 412-413.

⁴ P. CHARLES, op. cit., 379-382.

teaubriand va il merito d'aver iniziato un movimento che altri dovevano consolidare e forse non seppero.

Altre cause poi favorirono il rinnovamento missionario del secolo scorso: gli ordini religiosi, attorno ai quali riprese il flusso delle vocazioni missionarie; le fiabesche relazioni degli esploratori; il movimento coloniale specialmente verso l'Africa e gli intensificati scambi con popoli fino allora isolati o sconosciuti. Il colonialismo, come già nei primi secoli il militarismo romano, aprì strade nuove al Cristianesimo e spesso chiamò i missionari e li sostenne.

Poi viene la stampa. I primi giornali cattolici sorti nel clima della restaurazione, come *L'Amico d'Italia*, fondato nel 1822 dal marchese Cesare Taparelli d'Azeglio⁵, le *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura*, nato a Modena nello stesso anno⁶, ed altri, pubblicarono notizie e lettere dalle missioni, ed esortazioni alla cooperazione.

In seguito si andò formando una letteratura missionaria con i primi lavori di storia delle missioni⁷, con libri e opuscoli vari di carattere popolare abbastanza diffusi⁸.

⁵ C. BONA, *Il Servo di Dio Giuseppe Allamano e un secolo di movimento missionario in Piemonte*, Torino 1960, p. 6.

⁶ M. LODOVICI, *Il movimento missionario in Italia nel sec. XIX* (ms. per tesi di laurea), Milano, Università del S. Cuore, 1952, pp. 46-49.

⁷ HENRION, *Storia Universale delle Missioni Cattoliche dal sec. XIII ai tempi nostri*. Prima Versione italiana, vol. 2, Torino 1846; P. WITTMANN, *La gloria della Chiesa nelle sue Missioni dall'epoca dello scisma nella fede* (...). Prima trad. dall'originale tedesco, vol. 2, Milano 1842-1843; T.W. MARSHALL, *Le Missioni Cattoliche*. Trad. italiana eseguita sulla versione francese del sig. L. De Vaziers, vol. 3, Napoli 1868.

Ma un contributo di prim'ordine venne dall'*Opera della Propagazione della Fede*. Nata a Lione nel 1822, entrò subito negli Stati Sardi e negli anni 1837-1840 si piantò nelle altre regioni d'Italia⁹. Tra il 1840 e il 1860 l'Italia occupava il primo posto, dopo la Francia, nei resoconti delle offerte inviate a Lione¹⁰. L'Opera contribuì al risveglio missionario d'Italia specialmente con gli *Annali della Propagazione della fede*, che dal 1828 giunsero tradotti in italiano e nel 1847 raggiungevano, nell'edizione italiana, le 30.000 copie¹¹. Essi entrarono in molte case, in istituti e seminari, suscitando entusiasmi e vocazioni.

Ben presto all'*Opera della Propagazione della Fede* s'affiancò l'*Opera della S. Infanzia* (1843) che nel 1857 diffondeva in Italia 10.000 copie dei suoi annali.

La diffusione delle due opere ora ricordate diede occasione ad una presa di posizione dell'episcopato e del clero italiano sul problema missionario. Le lettere pastorali sull'argomento, pubblicate nel 1837 e nel 1843, sono un'importante documentazione dell'interesse della gerarchia ecclesiastica per le missioni¹².

A questo punto bisognerebbe ricordare anche le altre associazioni ausiliarie delle missioni, sorte ad

⁹ Si possono ricordare le celeberrime *Lettere Edificanti* apparse in Italia in 18 volumi negli anni 1825-1829; il volumetto del RHO, *La fecondità della S. Chiesa Romana proposta all'eterodosso nelle missioni indiane*, Brescia 1818, ecc. Cf. G.B. TRAGELLA, *Le Missioni Estere di Milano nel quadro degli avvenimenti contemporanei*, I (Milano 1950), p. 8.

⁹ S. BELTRAMI, *L'Opera della Propagazione della Fede in Italia*, Roma 1961.

¹⁰ Ivi, 466-471.

¹¹ M. LODOVICI, *Il movimento missionario in Italia*, cit., p. 64.

¹² Cf. *Notizia sull'Opera Pia della Propagazione della Fede*, Piacenza 1841, e S. BELTRAMI, op. cit.

immagine delle due appena ricordate e con fini analoghi. L'Arens ne conta 270 nel 1925, spesso appartenenti al secolo scorso. Ventuno sono italiane ¹³. Anch'esse portarono il fermento dell'idea missionaria tra il popolo e lo indussero gradualmente ad assumersi il sostegno finanziario delle missioni quando esso veniva abbandonato dalle potenze coloniali cattoliche.

Il segno migliore del rinato spirito missionario in Italia è il sorgere degli istituti esclusivamente missionari. Ben presto vediamo progetti e tentativi di istituzioni destinate a raccogliere le vocazioni missionarie che nel nuovo clima andavano sbocciando ¹⁴.

È interessante rilevare a questo proposito come si sia pensato al clero secolare, sia per reclutare tra le sue fila gli operai evangelici, come per delineare di questi la fisionomia giuridica e spirituale ¹⁵.

Ciò è dovuto alla mentalità del tempo, quando tra

¹³ B. ARENS, *Handbuch der Catholischen Missionen*, Freiburg im B. IX. 1925, pp. 327-328. Come esempio di particolare interesse per l'Italia ricordiamo l'*Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani* fondata nel 1886 dal sen. E. Schiapparelli. Si propose lo scopo di aiutare i missionari italiani, diffondere per loro mezzo la cultura e l'influenza italiana, ravvicinare nel nome delle missioni gli italiani divisi dalle contrastanti ideologie risorgimentali e dalla Questione Romana. Nel 1896 contava 1284 soci tra i quali figurano persone illustri come il filosofo A. Conti, il prof. Vito Fornari, A. Fogazzaro, A. Stoppani, il gen. Thaon di Revel, ecc. Molte benemerenze si acquistò verso le missioni italiane, pur incontrando ostacoli e incomprensioni a causa delle difficili circostanze politiche tra le quali ebbe a lavorare. Cf. F. LAMPERTICO, *Indole e scopo dell'Associazione in relazione alla condizione presente e avvenire dell'Italia*, Firenze 1888; G. PRATO, *Per la Fede di Cristo e per la Patria Italiana. Quindici anni di vita dell'Associazione*, Firenze 1901.

¹⁴ Cf. G.B. TRAGELLA, *Le Missioni Estere di Milano nel quadro degli avvenimenti contemporanei*, I (Milano 1950), pp. 8-13.

¹⁵ Ivi, 8 e 11: progetti di mons. Sala e mons. Ghilardi.

il missionario religioso legato agli antichi ordini con fine misto e il missionario secolare, non esisteva altra forma giuridica per dedicarsi alle missioni. L'idea delle moderne congregazioni religiose esclusivamente missionarie doveva ancora nascere e sarà opera di pionieri, tra i quali troveremo anche mons. Conforti.

Primo a sorgere fu l'Istituto Missioni Estere di Milano, fondato dal Ramazzotti nel 1850 prendendo ispirazione dal celebre Istituto Missioni Estere di Parigi. Venne poi il Pontificio Seminario dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, sorto a Roma nel 1871 con la stessa fisionomia secolare del precedente. La stessa caratteristica ebbero da principio l'istituto missionario, fondato a Verona dal Comboni nel 1867 e l'Istituto Missioni della Consolata, creato a Torino dal can. G. Allamano nel 1905.

Ma il peso maggiore dell'attività missionaria per lungo tempo ancora restò affidato quasi soltanto agli ordini religiosi. Essi, riavutisi dalle perdite subite all'epoca delle soppressioni napoleoniche, ripresero con vigore l'interrotta attività tra gli infedeli. Una interessante statistica, dovuta al can. torinese G. Ortalda¹⁶, nel 1864 contava per l'Italia 490 missionari gesuiti, 442 cappuccini, 583 tra francescani osservanti e riformati, 51 lazzaristi, 53 trinitari, 25 silvestrini, 41 carmelitani scalzi, ecc.

Grazie alla ripresa degli antichi ordini religiosi già nel 1844 Olimpiade Corsi poteva affermare: « L'Italia fornisce il maggior numero di operai, siccome quella

¹⁶ G. ORTALDA, *I missionari apostolici italiani sparsi nelle missioni estere delle cinque parti del mondo*, Torino 1865.

che vanta gran numero di ordini religiosi. Viene poi la Francia, indi l'Irlanda »¹⁷. Lo stesso Autore, che per il suo ufficio di sottoarchivista a Propaganda Fide era bene informato, contava per il 1843 ben 1945 missionari italiani. Venti anni dopo l'Ortalda ne contava 2056, provenienti, salvo 299, dagli ordini religiosi¹⁸.

Queste cifre, mentre indicano l'alto spirito missionario degli ordini religiosi, fanno anche intravedere il livello notevole di fervore missionario al quale era giunta l'Italia verso il 1865, partendo quasi dal nulla¹⁹.

3. I limiti

Il quadro fin qui tracciato potrebbe far pensare a un ambiente ormai così permeato dall'idea missionaria da rendere facile ogni nuova iniziativa.

Eppure sarebbe un ottimismo ingannevole pensare così. Il fervore di opere sommariamente descritto aveva limiti e lacune; restavano resistenze da superare e motivi di decadenza da combattere.

Nel clero l'entusiasmo procedeva a sbalzi per mancanza d'una sicura coscienza missionaria. Perciò

¹⁷ O. CORSI, *Notizie statistiche delle missioni di tutto il mondo dipendenti dalla S. Congregazione di Propaganda Fide*, Roma 1844, p. 295.

¹⁸ G. ORTALDA, op. cit.

¹⁹ Il can. G. Ortalda ci fa sapere che i missionari degli Stati Sardi nel 1841 erano 68, nel 1853 erano 324, nel 1857 erano 603. Cf. (G. ORTALDA), *Quadro nominativo dei missionari apostolici sudditi sardi nelle missioni estere delle cinque parti del mondo*, Torino 1857.

le opere della Propagazione della Fede e della S. Infanzia, per citare due esempi significativi, dopo una prima fiammata si stabilizzano senza estendersi più, e poi segnano un regresso. Una prova l'abbiamo nell'indice delle offerte annuali delle due associazioni e dalla diffusione dei rispettivi bollettini; le cifre salgono fino al 1850 circa, per diminuire in seguito e stabilirsi poi a un livello di stanchezza che fa capire come si restasse contenti delle posizioni raggiunte e il lavoro si riducesse quasi totalmente alla funzione burocratica di registrare le offerte.

Da parte dei vescovi non sempre la pratica corrispondeva alle parole incitatrici delle pastorali. Certuni impedivano ai loro sacerdoti di darsi alle missioni estere²⁰. Accettavano l'Opera della Propagazione della Fede che chiedeva un soldino settimanale per le missioni, ma non vedevano di buon occhio il reclutamento di personale nei seminari e tra il clero. Il soldino, sì; le vocazioni, no. « I vescovi non lasciano venire i loro sacerdoti al Seminario delle Missioni Estere, ed io gemo nella solitudine », si lamentava il Marinoni, afflitto dalla scarsità di soggetti nell'istituto milanese da lui diretto²¹.

Per vincere l'opposizione vescovile il Marinoni ricorreva, nei casi più difficili, al Prefetto di Propaganda Fide. Anzi, con gesto singolare suggeritogli da Roma, chiese al papa il privilegio di ammettere al suo istituto i sacerdoti aspiranti anche senza il con-

²⁰ G.B. TRAGELLA, *Le Missioni Estere di Milano*, cit., pp. 213, sg., 290.

²¹ Ivi, 293.

senso del vescovo. E la domanda fu accolta, sebbene con qualche restrizione ²².

Nel 1885 egli fece un giro di propaganda presso i vescovi del Veneto. Visitò Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Udine, Chioggia, e passò per Cesena, Parma e Piacenza. Parlò ai teologi nei seminari di Cremona, Mantova, Venezia, Udine, Brescia, Bergamo, Pavia. Ma i risultati furono nulli. Batté anche altre regioni. « Sono stato perfino in Savoia » ci confida. Nel 1882 scrisse sull'argomento una lettera aperta a tutti i vescovi d'Italia, ed ebbe in tutto una ventina di risposte favorevoli.

Insomma nell'Italia dell'ultimo Ottocento le vocazioni missionarie non erano facili né molte.

Anche gli ordini religiosi, che lentamente si rinnovavano, furono colpiti ancora da leggi vessatorie di governi anticlericali, come nel 1866 quando si chiusero anche conventi e collegi destinati alla formazione di missionari.

Così se per un momento l'Italia era stata alla testa delle nazioni cattoliche nel fornire missionari, nella seconda metà del secolo scorso perdeva rapidamente tale primato.

In conclusione non è esagerato parlare di stasi e regresso nel movimento missionario italiano dal 1865 circa fino alla fine della prima guerra mondiale.

Tutto questo è confermato anche dall'esame dell'ambiente di Parma, nel quale si muove mons. Conforti.

²² « Ad biennium pro uno vel duobus sacerdotibus pro unaquaque dioecesi », op. cit., II (Milano 1959), pp. 445-447.

4. Parma missionaria

Parma, sebbene rinserrata fra i gioghi appenninici e il Po, ebbe sempre una sufficiente apertura agli orizzonti del mondo e quindi una disponibilità missionaria ²³. E possiamo raccogliere, difatto, oltre cento nomi di missionari parmensi nei secoli passati, e tra essi primeggia il p. Antonio Criminali, protomartire dei gesuiti in India nel sec. XVI ²⁴.

Il clima missionario di Parma salì a livello notevole quando anche questa città accolse, tra le prime città italiane, l'Opera della Propagazione della Fede ²⁵.

Essa fu introdotta nel ducato parmense nel 1837. Vi aderirono i nomi più illustri del clero e della nobiltà. La stessa duchessa Luisa Maria Teresa, reggente per il figlio dal 1854 al 1859, era iscritta all'opera e ne era generosa benefattrice.

Il clero fu in prima fila tra i sostenitori dell'opera. I 23 parroci della città erano capidecuria e ricevevano gli Annali dell'Opera. Tra le parrocchie foresi è fatta speciale menzione di Traversetolo, Colorno, Ciano, Mulazzano, Sorbolo, Bardone, Langhirano, S. Andrea oltre Taro, Poviglio, Corniglio, Berceto, Castelnuovo a Sera, Ramoscello, Fontanellato, Torre-

²³ L. GRAZZI, *Viaggiatori, crociati e missionari parmensi dal Medioevo ad oggi*: Le Missioni Illustrate, 43 (1945), 70-72; 85-87; 102-104.

²⁴ L. GRAZZI, *La tradizione missionaria parmense dal Medioevo ad oggi*: La Giovane Montagna, 45 (1944) numeri di ottobre-dicembre.

Del p. Criminali c'è una biografia: E. MASSARA, *Del p. Antonio Criminali, parmigiano e protomartire della Compagnia di Gesù. Memorie*, Parma 1899.

²⁵ Il carteggio della direzione parmense dell'opera si trova nella biblioteca dell'Istituto Saveriano di Parma. Sarà citato con la sigla APF e la data dei documenti.

chiara, Fornovo, S. Rufino, Fontevivo, S. Pancrazio, Vedriano, Soragna (Cf. APF resoconti 8 agosto 1846 e 20 agosto 1847).

Dai documenti possiamo arguire che gli associati, nel periodo migliore (1840-1845) fossero: in città circa 1500, e in diocesi un altro migliaio. A questi bisogna aggiungere il gruppo dei simpatizzanti che partecipavano per esempio alla festa annuale dell'opera, celebrata con grande solennità il 3 maggio.

Agli associati giungeva periodicamente il fascicolo degli Annali, uno per ogni decina. Nel periodo 1840-1845 il Consiglio centrale di Parma ne distribuiva circa 500 copie (una cinquantina erano per le diocesi di Guastalla e Fidenza).

Possiamo intravedere insomma una discreta diffusione dell'idea missionaria nel territorio parmense attorno alla metà del secolo scorso.

Poi viene la decadenza. Nel 1855 un'inchiesta del segretario conte Boselli ci fa conoscere vuoti notevoli nelle file degli associati ²⁶. Nel 1882 non si distribuiscono più che un centinaio di copie degli Annali, comprese quelle (una trentina) destinate a Guastalla e Fidenza ²⁷.

Le cause della decadenza sono interne ed esterne. Le prime si riducono in sostanza a mancato rinnovamento dei quadri direttivi, e al diminuito zelo del clero ²⁸.

²⁶ APF, cartella del 1855.

²⁷ APF, lettera del 13 giugno 1882 del conte Boselli (ancora segretario dal 1837).

²⁸ Il sig. Benoldi, che nel 1846 aveva organizzato l'Opera a Colorno, nel

Le cause esterne sono i rivolgimenti operati dai moti e dalle guerre del Rinascimento, l'affermarsi del liberalismo anticlericale e la diffusione del materialismo socialista tra il popolo.

5. Il socialismo a Parma

In Italia il Socialismo propriamente detto cominciò ad organizzarsi nel 1882 e divenne partito con programma abbastanza definito nel 1892. Si proponeva di unire la classe operaia, difenderne gli interessi e migliorarne le condizioni di vita, trasformare la società abbattendo ogni forma di privilegio e di sfruttamento, compresa la « superstizione » religiosa. Il partito si rivolse subito anche al proletariato agricolo e fece facile presa nelle campagne emiliane dove molti lavoratori della terra vivevano in balia di padroni spesso esosi e tirannici.

Parma ebbe i suoi propagandisti, con Reggio Emilia, a partire dal 1893 ²⁹.

Nel 1900 i socialisti parmensi erano abbastanza

1856 lamenta l'inerzia del clero: « Da quell'epoca (1846) fino al presente mai più fu udita una parola su tale argomento. (...) Ben poco si può fare se chi ha il ministero della parola non esorta dal pergamo o dall'altare ». APF, lettera 17 marzo 1856.

Lo stesso lamento ripete un vecchio sacerdote nel 1898 scrivendo a mons. Conforti, allora direttore dell'Opera. Cf. Ivi, lettera 23 giugno 1898. Anche il Conforti non era contento in quel tempo degli sviluppi dell'O.d.P.d.F. a Parma, Cf. L.A. GRAZZI, *Il libro delle conversazioni saveriane* (dattiloscritto nell'AS di Parma), 1 (1944), p. 209.

²⁹ Cf. G. ZIBORDI, *Saggio sulla storia del movimento operaio in Italia*. Camillo Prampolini e i lavoratori reggiani, Bari 1930.

forti da fondare un loro settimanale *L'Idea*³⁰, valido strumento di lotta e propaganda.

L'azione socialista si estese rapidamente nella parte più ricca e popolosa della provincia, affermandosi specialmente nelle principali borgate della pianura: Colorno, S. Secondo, Fontanelle, Golese, Sissa, Mezzani, Montechiarugolo, Langhirano, Colecchio, Noce-to.

Il socialismo parmense diede la misura della sua forza specialmente nello sciopero agrario del 1908 che si estese a 42 paesi della pianura, convocò 11.243 lavoratori e durò 57 giorni. I socialisti di tutta Italia sostennero i compagni parmensi, raccogliendo con sottoscrizione volontaria L. 225.907,73 (Cf. *L'Idea*, 9 / 1908, n.ri 459-460).

Particolarmente dannosa fu la propaganda antireligiosa. Dietro le rivendicazioni economico-sociali, anche legittime, si contrabbandava il veleno del materialismo e dell'irreligione. Nel 1901 *L'Idea* ha una rubrica permanente, « Religione e Morale », vero immondezzaio delle notizie peggiori, gonfiate e deformate per gettare fango sul clero. Nel 1906 quasi ogni numero del settimanale ha l'articolo contro i preti con titoli come questi: « La jena e il prete », « La vipera e il prete » ecc. « I socialisti — affermava il giornale —, combattendo il prete, puntello dei capitalisti e degli sfruttatori, fanno come Cristo quando flagellava i profanatori del tempio ».

Questa distinzione tra Cristo e la Chiesa era cara

³⁰ *L'Idea*, Organo dei Socialisti della Città e provincia di Parma, 1900-1909. Nel 1901 vantava la tiratura di 3.600 copie.

alla propaganda del Prampolini che venne più volte anche a Parma e in provincia. Attendeva i fedeli alla porta della chiesa nei villaggi per parlar loro, sfidando l'indifferenza e le sassate. « Voi vi dite cristiani – gridava – ma vivete come tali? Vi amate, vi soccorrete? Io vi dico, noi socialisti siamo più cristiani di voi! »³¹. Si faceva appello a Cristo contro la Chiesa, presentandolo goffamente come un rivoluzionario socialista.

Tutte queste menzogne, tutto questo fango buttato sugli occhi delle popolazioni incapaci di difendersi, produsse gli effetti voluti. E sono matrimoni e funerali civili, « battesimi » laici, abbandono delle chiese e dei sacramenti. Della ribassata religiosità del popolo dovette rendersi conto anche mons. Conforti nella sua prima visita pastorale (1908-1912), quando in alcuni paesi fu ricevuto appena da poche vecchierelle, in altri da nessuno, e da un paese gli fu fatto sapere che non si presentasse onde evitare incresciosi incidenti³².

Si imponeva dunque una vigorosa azione dei cattolici per arginare la marea antireligiosa e salvare le popolazioni dal veleno socialista.

Nella zona emiliana di Reggio e Parma si ebbe in realtà un promettente movimento cristiano-sociale agli inizi del nostro secolo³³. Ma i cattolici non eb-

³¹ Cf. ZIBORDI, *Saggio sul movimento operaio in Italia*, ecc., Bari, p. 73.

³² Attestazione di mons. Ceretoli, convisitatore. Cf. *Testimonianze* (dattiloscritto nell'AS di Parma), p. 293. Altri testimoni parlano di processioni impeditte, proibizione ai socialisti d'andare in chiesa, insulti al clero, chiese deserte. Cf. *Summarium*, Roma 1955, pp. 602 e 629.

³³ Cf. E. MANZOTTI, *I « plebei » cattolici fra integralismo e modernismo sociale* (1904-1908): *Convivium*, 26 (1958), pp. 423-445.

bero il mordente degli avversari e presto si divisero. Da una parte i più, cioè i clerico-moderati, come vennero chiamati, inclinavano a trovare un compromesso con gli interessi della classe dirigente e a tentare di pacificare nella carità i possidenti con i lavoratori. Il terrore del socialismo li spingeva ad allearsi con i liberali. Ma l'alleanza con la classe possidente importava, di fatto, la rinuncia alle riforme economiche e sociali cui il proletariato aspirava giustamente.

Era questa rinuncia che non voleva ammettere l'altra corrente dei cattolici formata di giovani decisi a combattere il socialismo sul suo stesso terreno e con i suoi stessi metodi.

Questi crearono leghe di resistenza e fasci democristiani anche a Parma; volevano distinta la causa dei lavoratori da quella della borghesia conservatrice, e reclamavano l'autonomia d'azione in campo sociale.

In realtà i giovani riformatori creavano una pericolosa frattura fra fedeli e gerarchia ecclesiastica e favorivano inconsciamente una contaminazione del Cristianesimo con elementi inaccettabili della dottrina socialista.

Per questo l'autorità ecclesiastica si oppose ³⁴.

Ciò creò tra i cattolici confusione, panico e paralisi delle iniziative sociali.

³⁴ Cf. *L'Azione dei sacerdoti in Italia nell'ora presente* (lettera collettiva dei vescovi della regione emiliana, 6 ottobre 1901) e *Lotta di classe* (lettera collettiva, 21 maggio 1908). Anche il vescovo di Parma mons. F. Magani ritornò con insistenza sull'argomento. Cf. lettere pastorali del 23 dicembre 1899, del 15 agosto 1901, del 20 febbraio 1902; inoltre toccano l'argomento i « Moniti al Ven. Clero » preposti al calendario liturgico diocesano dal 1894 al 1907, specie quelli del 1903, 1904.

A Parma un gruppo di volontari aveva creato tre patronati cattolici: per gli studenti, per la stampa, e per gli operai. Promotori erano il salesiano don C. Baratta, il giovane G. Micheli e mons. Conforti, che per le spese del movimento impegnava la sua prebenda canonica ³⁵. La presa di posizione dell'autorità ecclesiastica staccò dal gruppo mons. Conforti che restò soltanto e tutto col vescovo. Il « Movimento Micheli » condusse ancora per qualche tempo la sua battaglia sul settimanale *La Giovane Montagna*. Ma verso la fine del 1903 doveva constatare la liquidazione delle opere intraprese: sciolto il fascio democristiano, scomparso il circolo Petrarca, morto il Circolo Cattolico Universitario e altre istituzioni. Allora il giovane G. Micheli rinunciò alla carica di vice presidente del Comitato diocesano, accusandolo di inerzia ³⁶.

Da questo momento si eclissò a Parma la corrente dei cattolici più intraprendenti. E in definitiva le forze antireligiose fecero la loro strada pressoché indisturbate, seminando rovine.

In questo ambiente religiosamente minato, in un clima missionario decadente, si aprì la vocazione del Conforti; nel terreno della zona parmense-emiliana, invaso dalla gramigna socialista, mise radici il suo istituto. Tutto questo bisogna tener presente per capire i lenti e faticosi sviluppi dell'istituto e insieme valutare la tenacia del fondatore. Quando non c'erano agitatori dell'idea missionaria che le rivendicasse-

³⁵ Testimonianza dell'on. G. Micheli in *Summarium*, Roma 1955, p. 601.

³⁶ Cf. *La Giovane Montagna*, 4 (1903) n. 3, e 5 (1904) n. 1.

ro il posto dovuto nella coscienza dei fedeli, quando la religiosità del popolo si smarriva dietro il sogno ingannevole di paradisi terrestri, mons. Conforti intervenne con la parola e soprattutto con le opere a portare il soffio d'una rinascita.

VOCAZIONE DEL SERVO DI DIO G. M. CONFORTI

1. Il proposito missionario

Quando si pensa alla figura missionaria di mons. Conforti, non è dato trovare un punto di partenza clamoroso che stacchi dallo sfondo d'una esistenza comune l'orientamento definitivo della sua vita.

Come tutto in lui fu contenuto nelle dimensioni della vita normale, normale nel modo più limpido e alto se si vuole, così anche l'apparire della sua vocazione missionaria è il maturare lento nella sua anima di germi e tendenze presenti fin da principio e da un ambiente favorevole portati a una maturazione imprevista.

L'indole del bambino era la risultanza d'un fisico delicato e gracile unito a un temperamento vivace e molto sensibile. Il piccolo Guido era inclinato tanto agli scatti collerici quanto ai gesti della compassione e della bontà¹. L'intelligenza era pronta e aperta

¹ Numerosi testimoni diretti confermano questo.

Amava la natura e portò per tutta la vita il ricordo nostalgico delle risaie di Casalora dove ragazzo pescava e prendeva gli uccelli. Cf. *Testimonianze*, AS, 61, 63, 221, 227, 272, 565 ecc.

Da Vescovo fece mettere delle rane nella peschiera dell'episcopio per sentirne alla sera il gracidiare antico. Op. cit. 271.

tanto da consentirgli di percorrere con onore, classificandosi tra i primi, tutta la trafila scolastica in uso ai suoi tempi.

Non si può dire in quale misura i genitori abbiano rispettivamente contribuito a fornirgli l'indole fondamentalmente felice che possedette fin da principio.

Suo padre, ricco possidente di cinque vasti fondi, era un uomo severo ed esigente con i figli e con gli operai. I testimoni ce lo descrivono come un pezzo d'uomo dalle forme erculee, le sopracciglia foltissime, una forza da bufalo. Vestiva una giacca di fustagno alla cacciatora nel tascone della quale talvolta portava un pollo arrosto per mangiare all'aperto a mezzogiorno. Calzava speso stivaloni fin sopra il ginocchio, per arrivare dovunque nelle sue terre acquitrinose coltivate a risaia; il fucile a tracolla o la pala, una grossa pipa in bocca, completano la figura esterna². Nella condotta della sua azienda era abile e tenace. S'era stabilito a Casalora in un podere d'affitto acquitrinoso e malsano che egli aveva migliorato e infine acquistato con i suoi risparmi. In seguito aveva comperato altri quattro fondi. Verso la religione invece

Era sensibile alle sventure ed amava distribuire lui la carità di cui sua madre era larga dispensatrice. Op. cit. 101, 227.

Vi sono anche significative birichinate nella sua infanzia, come quando in un impeto d'ira sfracellò a terra un pulcino a lungo rincorso (Op. cit., 329, 579); quando sottrasse furtivamente dal forno del contadino una torta di fava che gli piaceva molto (Op. cit., 249). Vi sono scherzi ingenui e maliziosetti: bagnò il giaciglio d'un mendicante, mise in libertà le rane d'un venditore ambulante provocando delle bestemmie (Op. cit., 256).

² Da persone che furono in gioventù a lavorare nelle risaie del sig. Rinaldo, si raccolgono impressioni ed episodi che evocano una figura d'uomo tagliato all'antica, rude e generoso insieme. Cf. *Testimonianze*, AS, 33, 51, 55, 61, 72, 84, 86, ecc.

era piuttosto accidioso e indifferente, pur senza nutrire ostilità³. Tutto assorbito negli affari della terra per assicurare una posizione decorosa ai suoi discendenti, lui ch'era venuto su dal nulla, aveva pensato al figlio Guido come al suo intelligente aiuto nella condotta dei poderi. Perciò si oppose con forza alla sua vocazione⁴.

Certamente G.M. Conforti non ebbe da suo padre l'inclinazione religiosa. Piuttosto, se si può ammettere che qualche virtù dai genitori passi nei figli, Guido poté ricevere dal sig. Rinaldo la tenacia delle realizzazioni.

La spiccata sensibilità per le cose spirituali fu coltivata in lui dalla madre, la signora Antonia Adorni.

Fu lei, di nobile discendenza, e d'animo fine e pio, a capire e a secondare le native disposizioni del bambino.

Con la collaborazione di lei egli stabilì presto la sua vita spirituale sulle basi di una nobiltà e coerenza che lo caratterizzarono sempre.

Fin da bambino mostrava molta tendenza alla pietà e frequentava con trasporto la chiesa insieme con la mamma. Faceva altarini per giocare alla messa e, già alunno delle scuole elementari a Parma, ripeteva da una sedia certe lezioni di catechismo o prediche lasciando attonito un suo minuscolo uditorio. Ma quello che in molti è spontanea imitazione di ciò che più li impressiona, in lui era profondo orientamento

³ Op. cit., 222.

⁴ Op. cit., 164, 220, 329 sg., 340, 588.

L'opposizione si attenuò solo col tempo. Cf. *Summarium*, 110, 165.

dello spirito sempre più cosciente.

La buona influenza materna fu continuata in città quando Guido fu messo a dozzena nella casa delle pie signore Maini e iscritto presso i Fratelli delle Scuole Cristiane per le classi elementari ⁵.

Là si rivelò subito uno scolaro non comune per la sua bontà e la diligenza nello studio.

Le signore Maini si resero subito conto del valore di quell'anima affidata alla loro custodia e fecero del loro meglio per coltivarla, non senza la segreta attesa che un giorno ne venisse fuori un sacerdote. Non si può dire però che abbiano forzato le cose in questo senso.

Così quando nel 1876 all'età di 11 anni, Guido Conforti terminava le elementari, il suo animo era disponibile e aperto per gli ideali più nobili, anzi era già orientato al sacerdozio.

All'occasione d'una visita nella cappella del Seminario era rimasto conquiso dallo spettacolo dei seminaristi in preghiera, e poi aveva espresso il desiderio di essere un giorno come loro ⁶.

Un fattore decisivo della sua maturazione per la vocazione sacerdotale fu un crocifisso che il fanciullo incontrava tutti i giorni nella chiesa di S. Maria della Pace sulla via della scuola. Gli fece un'impressione profonda. « Io lo guardavo e lui guardava me,

⁵ Sulla bontà della mamma e la profonda influenza da lei esercitata sul figlio i testimoni sono concordi. Cf. *Testimonianze*, AS, 358, 530; *Summarium*, 231 sg.

L'opera della mamma fu continuata molto bene dalle signore Maini. Cf. *Testimonianze*, AS, 530 sg, 581.

⁶ *Summarium*, 274, 406, 528.

e pareva che mi dicesse tante cose...»⁷. Più tardi confiderà ad un amico, mostrandogli quel crocifisso ormai fatto portare in episcopio: « Vedi? È quello che mi ha dato la vocazione ».

Il suo orientamento al sacerdozio maturò dunque durante gli anni delle scuole elementari, com'egli stesso del resto confermò altre volte⁸.

Invece non si può dire che l'idea specifica di farsi missionario avesse fatto capolino nella sua coscienza allora. Tutt'al più delle missioni poteva avere l'idea vaga che si raccoglie da qualche racconto letto o sentito. I Fratelli delle Scuole Cristiane a quell'epoca ricevevano gli Annali della Propagazione della Fede e della S. Infanzia e Guido Conforti poté leggere i fascicoli o almeno sentirne riferire episodi. Ma informazioni di questo genere in un ragazzo di nove o dieci anni difficilmente portano all'urgenza di una vocazione.

È sintomatico ch'egli non abbia mai fatto allusione a questa possibilità.

Invece esplicitamente egli stesso attribuirà la sua vocazione missionaria agli anni successivi, affermando di averla « sentita in modo pressante fin dai primi anni del Seminario »⁹. Quindi quando nel 1876 entrava in Seminario, aveva davanti a sé come traguardo supremo il sacerdozio e niente altro. Egli fu seminarista dal 1876 al 1888: in questi anni brillò

⁷ Confidenza fatta ad amici quand'era già vescovo. Cf. *Summ.*, 109 sg., 192.

⁸ *Summarium*, 458.

⁹ G.M. CONFORTI, *Cenni storici...*: Vita Nostra (bollettino privato), Parma 1 (1918), p. 31.

davanti a lui l'ideale missionario che lo conquistò.

Il Seminario di Parma aveva una lunga tradizione missionaria. Già nel 1855 troviamo tra i suoi alunni una decuria dell'Opera della Propagazione della Fede¹⁰. Più tardi, il Conforti, studente di teologia, ne sarà decurione. Certo attraverso questa esperienza ebbe impressioni decisive sulla realtà missionaria.

Poi alcune persone dovettero influire su di lui, come i padri gesuiti Labadini, direttore spirituale del Seminario, e Massara che al Seminario si recava per predicarvi qualche ritiro mensile. Essi fecero conoscere e amare al Conforti il grande missionario dell'Estremo Oriente, S. Francesco Saverio. Allora certamente ebbe inizio la speciale devozione del Conforti verso il Saverio al quale egli dedicherà il suo istituto missionario. Poteva essere in 3^a ginnasio e aveva 14 anni circa.

Da questo momento i segni del nuovo orientamento si moltiplicano. Alcuni testimoniano come leggesse con speciale interesse le biografie del Saverio e dei martiri Perboyre e Clet e parlasse volentieri delle missioni con i compagni in ricreazione¹¹.

Però non si deve solo a fatti esterni la vocazione missionaria del giovane Conforti. La storia non ci dice che altri attorno a lui siano stati presi dallo

¹⁰ APF, 25 aprile 1855. Ma nel Seminario Maggiore di Parma l'Opera della Propagazione della Fede dovette essere presente anche prima se in quello minore, a Berceto, risulta presente nel 1843. Anche l'Opera della S. Infanzia entrò nel Seminario Maggiore. Nel 1886 vi troviamo il seminarista Conforti collettore dell'Opera stessa. Cf. pagella del 1886 con scrittura autografa del Conforti, AS.

¹¹ Mons. E. Savazzini, Op. cit., 4-5; p. G. Bonardi, Op. cit., 528; Mons. L. For-nari, Op. cit., 249 sg.

stesso ideale, eccetto uno che morì ancora seminari-
sta¹². Eppure il seme gettato era uguale per tutti.
Questo ci induce a cercare nel suo animo l'elemento
decisivo della sua vocazione.

Fin dai primi anni di seminario la vita del Confor-
ti si distingue per uno sforzo ascetico serio e conti-
nuo. Il suo progresso nella perfezione ci è testimo-
niato dall'ammirazione unanime dei compagni e dalla
stima incondizionata dei superiori tra i quali figura il
rettore don A. Ferrari, futuro arcivescovo di Milano
e cardinale. I compagni lo ricordano leggere assidua-
mente il volumetto del Liguori: *La pratica di amare*
Gesù e altri libri di spiritualità. La sua anima ci ap-
pare protesa verso l'alto, verso il meglio. Il grande
crocifisso che era stato all'origine della sua vocazione
sacerdotale, gli stava impresso nell'anima con le
braccia aperte a chiedergli sempre di più. Ed egli
non si tirò più indietro, né si fermò mai. La sua vo-
cazione missionaria fiorì dunque non per suggestione
di letture o altri elementi esterni, che sogliono colpi-
re i giovani e poterono toccare anche lui, ma per l'i-
stanza del suo amore a Dio. In altri termini, le solle-
citazioni esterne ebbero successo perché trovarono
risonanza perfetta in un animo già proteso alla dona-
zione ultima. Lo slancio che lo spingeva al sacerdo-

¹² Si tratta di Giovanni Porta. Alla memoria di lui mons. Conforti si mostrò molto attaccato. All'occasione di una visita pastorale a Trevignano (Parma) pronunciò commosse parole sulla sua tomba. Cf. *Testimonianze*, AS, 26, 318, 352.

Un fratello di Giovanni rievocando quest'amicizia poté affermare: « Si erano fatta promessa d'andare a predicare insieme in Cina » (Op. cit., 22); e ciò è confermato da confidenze del Conforti stesso (Op. cit., 318). Giovanni morì nel 1888.

zio lo portò anche all'ideale missionario che del sacerdozio è la consumazione. Così nel Conforti ogni valore missionario ci appare inseparabile dal terreno ascetico in cui ha radici; non si possono comprendere le sue iniziative per le missioni senza riferirsi alla sua vita interiore di cui sono frutto immediato.

A un certo punto maturò in lui la decisione di passare ad un istituto missionario. Egli stesso lo raccontò più tardi, ma senza riferimenti cronologici, sicché è difficile fare precisazioni in proposito. Tenendo conto però del peso d'una determinazione di tal genere, possiamo pensare che richiedesse un periodo ragionevole d'incubazione specie in quel tempo di minore sensibilità missionaria. Allora possiamo porre negli anni di liceo o nei primi di teologia, cioè tra il 1883 e il 1885, la sua decisione e i tentativi per metterla in atto.

Chiese dapprima a un padre gesuita se poteva essere ammesso nella Compagnia di Gesù con la condizione di essere mandato in terra di missione. Fu interessato alla cosa anche il provinciale, ma si ebbe la risposta prevedibile che la Compagnia non può rinunciare alla completa disponibilità dei suoi soggetti, sebbene tenga conto delle loro aspirazioni missionarie ¹³.

Ma il seminarista non poteva esporre la sua viva aspirazione all'alea d'una delusione. In seguito scrisse a Don Bosco, per chiedergli preghiere e consiglio sulla propria vocazione ¹⁴. Un testimonio bene infor-

¹³ G. BONARDI, *Guido Maria Conforti*, Parma 1936, p. 29.

¹⁴ G. BONARDI, *Op. cit.*, 29-30.

mato ci assicura che « sarebbe entrato volentieri nella congregazione salesiana come missionario » ¹⁵. Ma anche questa porta non era aperta per lui. La risposta venuta da Torino a firma di Don Leppert, prefetto di sacrestia nel santuario dell'Ausiliatrice, mentre ringrazia per l'offerta inviata al santuario, non fa cenno ad alcun problema ¹⁶.

Perché allora non fece domanda all'Istituto di Milano dove con ogni probabilità sarebbe stato accolto? La risposta è facile: quell'istituto non era congregazione religiosa. Su questa spiegazione possiamo puntare con sicurezza tenendo presente il suo pensiero circa la configurazione religiosa del missionario, come vedremo.

D'altra parte anche il vescovo si opponeva alle sue aspirazioni missionarie ¹⁷.

2. L'audace disegno

Intanto ad attraversare i disegni dell'ardente seminarista sopraggiunse un ostacolo che parve subito insormontabile: una malattia. Verso la fine del liceo,

La lettera a Don Bosco non ci è rimasta, ma dagli accenni più volte uditi dalla bocca del Conforti stesso in conversazioni familiari il p. Bonardi citato può affermare che quella lettera parlava anche delle aspirazioni missionarie del seminarista Conforti, il quale non dissimulava la delusione procuratagli dalla risposta. Cf. P. BONARDI, in *Summarium*, 528 e lettera Bonardi-Ballarin 29-12-1960, in *Testimonianze*, p. 592.

¹⁵ *Summarium*, 166.

¹⁶ La lettera di don Leppert si conserva nell'AS e la sua data, 9 febbraio 1885, porta un elemento prezioso alla cronologia della vocazione missionaria di mons. Conforti.

¹⁷ Cf. *Cenni storici*: cit., p. 31.

nel 1882-1883, si manifestarono nel giovane Conforti crisi nervose di aspetto epilettiforme, con delirio, convulsioni, catalessi prolungata. Il fenomeno si ripeté con una certa frequenza e parve sbarrargli la strada al sacerdozio. Dovette soffrire molto in quegli anni. Tutta l'impalcatura della sua vita fu sul punto di crollare. Ciò nonostante si tenne aggrappato ai suoi ideali con tenace speranza.

Ma proprio in quegli anni l'idea d'essere missionario, sbarrata inesorabilmente dalle circostanze, si mutava in un disegno più audace: la fondazione d'un istituto missionario. Se non poteva andare di persona tra gli infedeli, avrebbe mandato altri, centuplicando l'azione personale mancata. Questa idea lo prese come un'ossessione. Un amico ricorda d'averlo sentito dire in una crisi del suo male: « Vedrete quando avrò tanto di barba con i miei fratil... »¹⁸. Un altro testimonio riferisce: « Ricordo che una volta mi confidava tutta la commozione da lui provata alla prima visita che fece all'Istituto delle Missioni di S. Calogero a Milano, dove leggendo i nomi dei missionari di quel seminario sacrificatisi nelle terre degli infedeli, provò tale desiderio di farsi missionario che avrebbe rinunciato a tutto pur di assecondare questa sua ardente vocazione; e con le lacrime agli occhi mi diceva: « L'obbedienza al mio vescovo me lo impedisce; ma — soggiungeva — perché non potremmo anche

¹⁸ Don G. Venturini, amico intimo del Conforti e suo compagno di classe dalla seconda ginnasio, in *Testimonianze*, AS, 375.

Si hanno parecchie altre attestazioni di testimoni oculari sulla malattia e sui propositi di mons. Conforti seminarista. Cf. Op. cit., 164, 376, 513, 515, 518.

noi a Parma istituire un piccolo seminario per le missioni estere?» e mi esortava a pregare per il compimento di questo sublime ideale»¹⁹. Questa interessante testimonianza, mentre ci conferma le aspirazioni missionarie del Conforti da seminarista, ci documenta il passaggio alle intenzioni di fondatore.

Il progetto di fondare un istituto missionario si agitava già da anni nella sua mente, da quando era ancora studente di teologia. Qualche cosa ne dovette trapelare anche ai compagni più intimi se qualcuno vedendolo nelle ore di passeggio fermarsi con un ragazzone poteva sussurrare scherzando: « Che voglia fare di quello il primo alunno del futuro istituto? »²⁰. Una conferma diretta del Conforti stesso l'abbiamo in ciò che scriveva il 25 dicembre 1889 all'amico don G. Venturini: « Per ciò che riguarda il disegno che ti ho manifestato l'ultima volta che fosti a Parma, ben veggo di non poter riuscire a nulla. Son troppo forti le opposizioni che tosto insorgerebbero anche per parte di coloro che in altis habitant. Ad ogni modo tu devi serbare il più alto silenzio perché potrebbe tornare pregiudizievole anche il solo sapere che un temerario qualunque ha osato concepire e accarezzare un sì audace disegno ». Se già nel primo anno della sua ordinazione studiava il modo di aggirare gli ostacoli opposti al progetto, bisognava ch'esso risalisse almeno ad alcuni anni prima.

¹⁹ Don R. Varesi, *Summarium*, 361.

²⁰ Don G. Parma, o.s.b., in *Testimonianze*, AS, 398.

Da questa e dalla testimonianza d'un discepolo in teologia, mons. P. Picinotti (Op. cit., 275), si può stabilire che nel 1885-1886 affiorasse nell'animo del Conforti il serio desiderio di fondare un istituto missionario. Il 1885 è l'anno della lettera a Don Bosco.

In questi documenti ci è dato anche di intravedere i motivi che lo spinsero alla fondazione dell'istituto missionario, motivi che vengono precisati da altri scritti. In una lettera del 1894 al Prefetto di Propaganda Fide, dopo aver accennato alla sua vocazione missionaria, prosegue: « Non avendo potuto assecondare questa mia inclinazione, anche per ragioni da me indipendenti, ho divisato da più anni di fondare io stesso per la Regione Emiliana un seminario destinato a questo nobilissimo scopo »²¹. La sua decisione dunque era una rivincita sugli ostacoli frapposti a una vocazione cui non voleva rinunciare. E in un altro scritto, parlando di sé in terza persona: « L'attuazione di questo progetto era da lui considerata (...) quasi come un risarcimento ed un'ammenda pel fatto di non avere, in parte saputo e in parte potuto assecondare la vocazione alla vita apostolica sentita in modo pressante fin dai primi anni del seminario »²².

Rivincita dunque e riparazione.

Ma due obiezioni si affacciano ora. Come mai, davanti a fatti di forza maggiore che gli impedivano di dedicarsi personalmente alle missioni e che avrebbero giustificato davanti a Dio e davanti agli uomini una rinuncia, per dedicarsi semmai alla cooperazione di preghiera e di obolo, non si arrestò, ma si protese invece all'impresa ancora più impegnativa di fondatore?

Non era la sua una sfida presuntuosa e caparbia

²¹ Conforti-Ledokowski 9-3-1894, Cf. Appendice, p. 139.

²² G.M. CONFORTI, *Cenni storici*, cit., p. 31.

alle indicazioni della Provvidenza?

E poi, creare un altro istituto missionario in Italia, dove già ve n'erano altri, non era fare un inutile doppione?

Queste difficoltà hanno una risposta e ci aiutano a penetrare meglio nell'animo del Conforti.

La prima difficoltà lascia luogo a un'alternativa. Cioè il Conforti poté essere un presuntuoso oppure un'anima dominata da un imperativo superiore che bisognava eseguire e non discutere. Ora l'alternativa vera è la seconda. Ciò risulta da tutto il comportamento del Servo di Dio.

Egli non dubitò mai della sua missione di fondatore. Anche nei momenti più difficili del suo istituto mantenne la convinzione che la Provvidenza l'avrebbe aiutato perché essa lo aveva voluto. Egli si sentiva come un mandatario ed esecutore di volontà superiori. A questa conclusione ci porta lui stesso quando nella lettera, già citata, al card. Ledokowski afferma: « Tale proposito né per volger di tempo, né per variare di circostanze, mai venne meno in me, che anzi si rese sempre più forte in guisa da poterlo ritenere, dietro consiglio pure di persone illuminate e pie, ispirato non altrimenti che da Dio ». Siamo ricondotti ancora alle radici più profonde della sua vocazione missionaria. Le forme della sua attuazione cambiano, ma la vocazione resta.

La seconda difficoltà cade se si tiene conto delle circostanze concrete in cui fu fondato l'istituto save-riano. Infatti ciascuno degli istituti missionari, esistenti alla fine del secolo scorso, aveva caratteristiche

diverse e speciali esigenze che non potevano incontrare sempre il gradimento degli aspiranti alle missioni. Alcuni erano sorti per il reclutamento di vocazioni in una regione o per lavorare in un campo ben limitato; altri non avevano i voti religiosi, e altri non erano esclusivamente missionari. Restava dunque posto per un istituto che offrisse le caratteristiche mancanti agli altri.

Questo realizzò mons. Conforti, come vedremo meglio in seguito.

Si può parlare allora di un'esigenza del tempo alla quale l'istituto del Conforti andava incontro. Come controprova possiamo ricordare il riconoscimento all'opera dato dall'autorità ecclesiastica (ciò che implica un giudizio di utilità) e la ratificazione del tempo che automaticamente elimina ogni organismo superfluo.

L'opera del Conforti dunque, non era semplicemente il prodotto d'una volontà caparbia sfidata da circostanze avverse, né un superfluo doppione. Partita sì dalla volontà del fondatore come rivincita e come riparazione d'un bene mancato, e più come imperativo di un'anima comandata dall'alto, essa fu anche frutto dei tempi nelle cui esigenze andò inquadrandosi coi suoi specifici apporti.

A questo punto si deve ammirare questo seminarista che, da poco varcate le soglie della giovinezza, portava già il peso d'una decisione così grande. E allora sorge una domanda: se ogni grande azione parte da un'idea, da un'anima, quale fu il sustrato spirituale e mentale che sostenne il Conforti nella fondazione dell'istituto e nelle altre iniziative missionarie?

Capitolo Terzo
L'ATMOSFERA SPIRITUALE

1. Spiritualità ad alto livello

Mons. Conforti era un santo. Quanti lo hanno conosciuto lo affermano e attribuiscono a questo fatto la sua instancabile operosità per le cose di Dio.

La vita di perfezione cristiana viene presentata di solito come un movimento in due fasi: l'ascesi e l'unione con Dio. È una distinzione piuttosto teorica, perché nel fatto i due movimenti s'intrecciano e si sostengono a vicenda. L'ascesi comunque tende a purificare l'anima da peccati e difetti, a disciplinare le passioni, per renderla aperta all'azione della grazia divina e metterla a disposizione di Dio. Questo lavoro, data la condizione della nostra natura indebolita dal peccato, è dominato dalla mortificazione, indispensabile a raddrizzare le cattive inclinazioni, fortificare la volontà e mantenere il dominio della ragione e della grazia su ogni attività. Così intesa, « la mortificazione resta, ad ogni età, il grande strumento di formazione, il sale dell'esistenza, l'elemento che dà alla vita il suo sapore e all'anima la sua tempra » (J. Leclerq). Solo mediante la mortificazione uno diventa padrone di se stesso e capace di organizzare e di-

rigere la propria vita interiore. Purtroppo la maggior parte degli uomini non s'impegna per questa via e vive nell'inerzia spirituale, affidando al caso, alle circostanze, all'ambiente le sorti della propria anima. La cosa forse più difficile nel cammino della perfezione cristiana è il volere impegnarsi, l'incominciare, fare il « primo passo » animosamente.

Se confrontiamo la vita di mons. Conforti con questo schema, troviamo ch'essa lo realizza nel senso più positivo.

In mons. Conforti non venne mai meno lo sforzo cosciente e preciso di tendere alla perfezione. Per molti il cammino ha inizio da una conversione; in lui ebbe inizio dall'infanzia. Con lo svegliarsi della coscienza egli sentì l'attrattiva di Dio e la seguì tranquillamente e senza soste. Affrontò così la lotta per dominare la sua natura e organizzò la sua vita spirituale con un programma che mantenne e perfezionò fino alla fine della sua esistenza terrena.

Uno dei primi segni di questo consapevole rapporto con Dio è l'episodio, già ricordato, del Crocifisso, davanti al quale sostava in fervida preghiera quando ancora era alunno delle scuole elementari. Più avanti, negli anni del ginnasio, c'è l'impressione ammirata dei superiori e dei condiscipoli che sentono già in Guido una personalità determinata. Anche più autorevole è l'impressione di mons. Savazzini, che fu decano del piccolo seminarista nel 1879-1880, e in seguito ebbe assidui contatti col Conforti già vescovo. Egli al processo informativo diocesano dichiarò la sua convinzione che il seminarista Conforti

possedesse l'innocenza battesimale e che non l'abbia mai macchiata in seguito. Il suo ricordo si ricollega particolarmente a un episodio del seminarista che, sfiorato dall'insidia di un'amicizia particolare, prontamente si difese manifestando il pericolo al superiore, il decano d'allora ¹.

Questa padronanza di sé possiamo seguirla nei suoi propositi che vanno dal 1883 all'ultimo anno della sua vita. « Farò ogni giorno l'esame particolare sopra il raccoglimento interno » scrive nel 1883 ². L'anno seguente si propone di fare « ogni settimana l'esame sopra i proponimenti degli esercizi » ³. Si preoccupa di controllare i pensieri che potessero portarlo a scatti d'ira (1885). Userà anche i flagelli per cacciare certe tentazioni. Nel 1922 riassume i suoi propositi in alcune norme brevi e precise: « Veder Dio, amar Dio, cercar Dio in tutto. (...). Non far mai quanto si desidera. Rifiutare ogni dolcezza. Rifiutare ogni piacere. Fare una cosa perché è dura » ⁴. Nel 1923 propone di digiunare ogni venerdì e per tutta la quaresima. In questi propositi, scelti tra i più significativi, si osserva fedeltà e progresso nel programma spirituale. Mons. Conforti non era di quelli che si lasciano portare qua e là dalle circostanze e a quarant'anni sono meno virtuosi che a venti, perché la sabbia dell'oblio ha sepolto i loro propositi e si sono arresi davanti alla fatica d'una lotta sempre da

¹ Mons. E. SAVAZZINI, op. cit. 3, cf. V.C. VANZIN, s.x., *Un pastore, due greggi*, Parma 1950, pp. 40-43.

² *Ricordi e propositi*, Parma 1933, p. 11.

³ Op. cit. 12.

⁴ Propositi manoscritti, alla data, AS.

ricominciare. Quanti hanno conosciuto mons. Conforti sono concordi nel testimoniare che i suoi propositi passavano nella pratica quotidiana. Riconoscono in lui il costante dominio di sé, la dedizione, lo spirito di preghiera, la carità e le altre virtù esercitate con naturalezza e costanza ⁵. Il p. Vanzin, s.x., rileva nel Conforti un temperamento « orgoglioso, sostenuto, deciso » ma controllato da una volontà « dominatrice incontrastata di tutto il suo essere, dell'anima e del corpo » ⁶. « Era mite e violento quando lo voleva e non quando il suo temperamento aveva o meno la sopravvalenza. Era un uomo supremamente equilibrato. È questa la nota fondamentale del suo carattere » ⁷.

Il secondo aspetto della perfezione cristiana, cioè l'unione con Dio, intesa come unione della volontà, sciolta da tutte le cose terrene, con Dio, del quale gusta la presenza, è la vita più segreta dei santi, nella quale difficilmente entrano i testimoni esterni.

Di mons. Conforti, per quel che lasciò trapelare, possiamo affermare che possedette l'unione con Dio in grado eminente. Ci sono episodi significativi a questo proposito. Per esempio, quando fu a Genova nel 1923 per il Congresso Eucaristico Nazionale, recatosi a fare un'ora di adorazione, si riscosse dopo due ore e mezza meravigliandosi che fosse passato tanto tempo. Ma è il suo comportamento abituale quello che provoca l'ammirazione di quanti lo hanno

⁵ Cf. *Parmensis beatificationis et canonisationis Servi Dei Guidonis Mariae Conforti* (...) *Informatio*, Roma 1955, pp. 16-18.

⁶ V.C. VANZIN, s.x., *Un pastore, due greggi*, Parma, p. 257.

⁷ Op. cit. 259.

conosciuto. Il suo cameriere A. Calzolari afferma: « Quando pregava era così assorto che non si accorgeva di quanto avveniva attorno a lui, e , volendolo chiamare, si doveva andargli vicino e toccarlo. Si conosceva ch'egli si teneva sempre alla presenza di Dio, non solo in chiesa, ma nello studio e ovunque, dalla sua compostezza »⁸. Tale testimonianza è largamente confermata da tutti i testimoni. Era sentito come « l'uomo che viveva sempre alla divina presenza e agiva unicamente alla luce della fede ».

Il suo spirito di preghiera nasceva da un grande amore verso Dio, e lo sosteneva nelle difficoltà e nell'attività « massacrante » del suo episcopato. Anche nei suoi propositi possiamo constatare l'affinarsi di una vita interiore che, senza abbandonare le pratiche severe dell'ascesi, punta sempre più all'essenziale. Nel 1918 troviamo: « Compendio tutti i propositi fatti in questi santi esercizi (...) e quelli fatti nel dicembre 1917, in questo unico proposito: di voler d'ora innanzi veder Dio, amar Dio, cercar Dio in tutti e in tutto »⁹. Questo proposito ormai lo ripete ogni anno e diventa il motivo dominante della sua vita spirituale, e il tema preferito delle esortazioni ai suoi alunni missionari. A questi anzi lasciò tale principio come programma di vita e meta suprema di perfezione. « In questo – egli ripeteva – consiste tutta la nostra perfezione e tutta la nostra felicità ».

Concludendo, possiamo affermare che mons. Conforti, praticando un'ascetica costante e severa di

⁸ A. CALZOLARI: *Summarium*, 72.

⁹ Propositi manoscritti, alla data, AS.

mortificazione, di dominio di sé, di raccoglimento e preghiera, si stabilì ad un livello non comune di vita mistica, intesa come « amorosa, semplice e permanente attenzione dello spirito alle cose divine » ¹⁰.

Bisogna aggiungere che nella santità del Conforti si cercherebbero invano manifestazioni eccezionali come visioni, illuminazioni straordinarie, estasi e cose simili. Ma sappiamo che queste sono appena le frangie della santità. La spiritualità del Conforti, considerata da questo punto di vista, è una spiritualità ordinaria, senza frangie, senza clamore di fatti eccezionali. E questo non toglie nulla alla sua realtà e alla sua altezza. « Essa dava alla sua persona una lievitazione effettiva che tutti notavano, ma non era possibile inquadrarla in una definizione. Era facile affermare che mons. Conforti fosse un santo, quanto era difficile dimostrarlo con la solita documentazione di miracoli e doni straordinari » ¹¹.

Tutto ciò, soprattutto, nulla toglie alla straordinaria efficacia di quella santità, la quale sostenne la infaticabile attività pastorale del Conforti e le sue molteplici iniziative missionarie.

Ma ora bisogna dire di un'altra caratteristica di quella spiritualità, per capirla meglio e comprenderne meglio i riflessi nelle opere. Si tratta del suo orientamento missionario.

¹⁰ S. FRANCESCO DI SALES, cit. in: S. LECLERQ, *Vita interiore*, Ed. Paoline, Alba 1955, p. 253.

¹¹ V.C. VANZIN, s.x., *Un pastore, due greggi*, Parma 1950, p. 262.

2. Spiritualità Missionaria

Qualcuno si è posto la questione se mons. Conforti abbia preferito e seguito un metodo e un tipo particolare di spiritualità, una delle cosiddette « scuole » che la storia dell'ascesi cristiana conta.

Mons. Conforti, spirito pratico ed eclettico, « seppe scegliere fior da fiore, componendo un sistema che rifugge dagli estremi pericolosi per battere la sicura via maestra dell'equilibrio e del buon senso » ¹². È innegabile la sua preferenza per S. Ignazio « alla cui severa educazione ascetica volle sempre informare i suoi figli, ma temperò l'austerità di lui, con la soavità di S. Francesco di Sales e l'unzione di S. Alfonso de' Liguori » ¹³.

Però, anche riconoscendo l'eclettismo della spiritualità del Conforti, non si può sfuggire all'impressione ch'essa sia dominata dallo spirito missionario in modo tale da qualificarsi come « spiritualità missionaria ».

Veramente c'è un'unica spiritualità cristiana, come c'è una santità sola, che è la partecipazione della santità divina agli uomini. Perciò tutti quelli che vogliono santificarsi devono servirsi di certi mezzi, a tutti indispensabili nella loro formulazione generica, come

¹² G. BARSO'ITI, s.x., *Il Servo di Dio Guido Maria Conforti*, Parma 1953, p. 177.

¹³ Op. cit., ivi. Mons. Conforti desiderò avere un padre della Compagnia di Gesù come direttore spirituale dei giovani del proprio istituto, e lo chiese al Superiore Generale di Gesuiti e allo stesso Leone XIII, senza riuscire nell'intento.

la mortificazione, l'orazione, l'uso dei sacramenti, ed altri. Ma quei mezzi a tutti necessari, in concreto possono essere usati variamente, con dosature disuguali, determinate dal fine particolare che ciascuno si propone, dal temperamento, dall'ambiente. Così si formano, nell'ambito dell'unica spiritualità cristiana, forme diverse di spiritualità, e si può parlare di quella benedettina, francescana, ignaziana, carmelitana, ecc. Esse si distinguono non perché in una vi siano elementi assenti nelle altre, ma perché gli stessi elementi sono concretizzati in modo diverso così da creare un ordinamento spirituale armonico, dominato da alcuni piuttosto che da altri.

Allora sarà spiritualità missionaria quella nella quale la concretizzazione specifica e l'ordinamento degli elementi comuni ad ogni spiritualità cristiana sono determinati e regolati dall'ideale missionario.

Così era la spiritualità di mons. Conforti. La sua azione, il suo pensiero, le sue virtù erano come sotto l'influsso catalizzatore della sua vocazione missionaria. Questa fissava, nel suo schema di vita spirituale, la funzione, la misura e il posto della preghiera e della mortificazione, dello zelo pastorale, del raccoglimento, dello studio, ecc. Si può così parlare delle radici della sua spiritualità, individuandole nella sua originaria inclinazione alle missioni, e poi nella sua elevazione all'episcopato onde divenne successore degli Apostoli¹⁴. Egli tutto considerò, tutto intra-

¹⁴ V.C. VANZIN, s.x., *La spiritualità missionaria di Guido Maria Conforti*, in: *Vita Saveriana*, bollettino privato dell'Istituto Saveriano, 36 (1961) pp. 13-21.

prese in funzione della salvezza degli altri, per portarli a Dio.

Scendendo più al concreto, ricordiamo innanzitutto come l'ascesi del Conforti fiorì fin da principio in vocazione sacerdotale e missionaria. « Fin dagli anni più verdi – scriverà al Prefetto di Propaganda Fide – ho sempre provato un forte trasporto a dedicarmi alle missioni estere ». Avrebbe potuto però risolvere la sua spirituale pressione interiore in due direzioni accettabili e soddisfacenti: giovare alla salvezza degli infedeli mantenendosi sul piano del Corpo Mistico come gli eremiti o le anime riparatrici; oppure ripiegare sulla cooperazione attiva nelle retrovie. Invece scelse una terza via, e si volle missionario di persona, per motivi estranei alla sua volontà, portò il suo sogno alla realizzazione più doviziosa e ardita: la creazione d'un istituto missionario. Così diede alle missioni una discendenza di apostoli che porterà nel tempo le opere del suo spirito apostolico. In lui si ripeté quanto avvenne nei grandi apostoli, da S. Paolo ai missionari del Medio Evo *peregrinantes propter Christum*, fino a quelli moderni: l'ascesi preparò la santità e questa spinse all'apostolato.

Quando fu vescovo, sentì il suo ufficio come impegno apostolico e lo visse da missionario dedicandosi alla sua diocesi con tutta l'anima, senza che ciò lo distogliesse dall'occuparsi del campo lontano per il quale s'era impegnato col suo istituto. Le sue cinque visite pastorali lo portarono ripetutamente nelle zone più impervie dell'Appennino parmense; e quante volte, nei viaggi faticosi a dorso di mulo, ricorda-

va i suoi missionari di prima linea, godendo di assomigliarsi a loro!¹⁵. Finché, nel 1928, ebbe la soddisfazione di sperimentare anche direttamente un poco della via missionaria nella visita che fece in Cina.

Va rilevata in particolare la sua iniziativa catechistica. Egli si rese conto che una causa della decadenza spirituale nella diocesi era l'ignoranza religiosa. Perciò organizzò l'insegnamento catechistico in forma di vera scuola, basando su questo, si può dire, la sua azione pastorale, acquistandosi anche qui un primato per l'Italia¹⁶.

Catechismo e missioni: sono due temi che si rincorrono e dominano nella sua mente, nei suoi scritti, nella sua attività e mostrano com'egli vedesse sempre la religione con l'occhio missionario, sotto il punto di vista essenziale e iniziale.

Nemmeno il suo pensiero e la sua vita di pietà sfuggivano alla aspirazione missionaria. Egli trovò sempre tempo, nonostante le assillanti cure pastorali d'una grande diocesi, di dedicarsi a letture che gli fornissero una conoscenza concreta e attuale dei problemi e della situazione delle missioni. Lo vedremo più avanti; come vedremo la sua partecipazione frequente a convegni missionari di studio e spiritualità, e la sua notevolissima azione per l'incremento

¹⁵ Cf. E. GUERRA, *L'episcopato parmense del S.d.D. Mons G.M. Conforti attraverso le cinque visite pastorali da lui compiute*, Parma 1949 (dattiloscritto nell'AS.). Nelle parrocchie si prestava per le confessioni recandosi in chiesa per tempissimo a questo scopo, e predicava perfino dieci volte in un giorno. Cf. *Testimonianze*, pp. 128, 318-319, 321, 353, 571.

¹⁶ Cf. D. DIECI, *La pedagogia di Mons. Conforti* (manoscritto per tesi di laurea). Milano 1959, AS.

dell'Unione Missionaria del Clero. Anche la sua preghiera veniva orientata alle missioni: « Compirò tutte le pratiche di pietà supererogatorie per la conversione dei poveri infedeli e dei peccatori specialmente nella mia diocesi » ¹⁷.

L'ideale della spiritualità missionaria è senza dubbio Cristo che scelse per sé la vita mista, subordinò, sotto certi aspetti, la contemplazione all'apostolato, visse nell'ansia della redenzione di tutti, trasmettendola poi ai suoi apostoli, dei quali fece i continuatori della sua opera.

Mons. Conforti ebbe questi orientamenti e volle comunicarli ai suoi figli.

La prima virtù che vuole nei membri del suo istituto è la fede, una fede incandescente.

Certamente la carità è il fondamento della vita apostolica e della santità. Il missionario dev'essere tutto di Dio e in proporzione di questo sarà fruttuoso il suo apostolato. Però la virtù distintiva, l'apporto più personale e specifico ch'egli dovrà dare alla costruzione della Chiesa, è la fede, perché in lui e nella sua fede vissuta e operante si offre ai pagani il primo e, per molti, l'unico motivo di credibilità per entrare nel cristianesimo. Non si tratta di fiducia nelle promesse di Cristo, ma di fede teologale realizzata nella vita pratica d'ogni momento e trasformata, così, in testimonianza che si pone come causa proporzionata per la penetrazione iniziale della fede nella materia inerte del paganesimo ¹⁸. Tale fede, come

¹⁷ Propositi manoscritti, anno 1920, AS.

¹⁸ Cf. P. DE MENASCE, op., *Polarité de l'activité missionnaire* (in: Nouvelle

insegna S. Tommaso, è una partecipazione soprannaturale alla visione che Dio ha di se stesso e delle cose. Per essa noi vediamo Dio in ogni cosa, e ogni cosa in Dio.

Questo vuole mons. Conforti nei suoi missionari. Egli ama esprimere il suo pensiero con la formula, tanto spesso ripetuta, «vedere Dio, cercare Dio, amar Dio in tutto». Vuole che questa fede illumini l'intelligenza, riscaldi il cuore e diriga la volontà, aiutando a veder Dio nelle creature, negli avvenimenti, nei sofferenti¹⁹. Essa deve essere «regola indeclinabile della condotta, per guisa che informi i pensieri, le intenzioni, i sentimenti, le parole, e le opere»²⁰. Di questo spirito di fede vissuta egli fa il primo caposaldo, la fondamentale caratteristica della spiritualità dei suoi figli.

«La caratteristica che dovrà distinguere i membri presenti e futuri della pia nostra Società sia sempre la risultante di questi coefficienti: spirito di viva fede che ci faccia sempre veder Dio, cercar Dio, amar Dio, in tutto, acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo regno...».

Per essere più concreto egli propone, come modello, Cristo stesso. «Vivremo di questa vita (di fede) se in tutte le contingenze terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed egli ci accompagnerà ovunque, nella preghiera, all'altare, allo stu-

Révue de sc. missionnaire, 1945, p. 82) citato da D. CATARZI, s.x., *Teologia delle Missioni Cattoliche*, Parma 1958, p. 196.

¹⁹ *Ricordi e propositi*, Parma 1933, pp. 27, 35, 40, 46.

²⁰ *Costituzioni della Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere*, Parma 1958, p. 15 (lettera-testamento).

dio, nelle opere del ministero apostolico, nei contatti col prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore, della tentazione ». Così la vita di fede « si arricchisce di un prezioso elemento, quello cristologico. Veder Dio in tutto, ma con gli occhi di Gesù; cercar Dio in tutto ma con la sete di Gesù; amar Dio in tutto, ma con il cuore di Gesù »²¹.

Mons. Conforti, dunque, spinge i suoi ben in alto nella via della perfezione cristiana, fino ai gradi della contemplazione. Ma tutto questo dev'essere realizzato *mediante e nel lavoro apostolico*, che diventa il secondo caposaldo della vita missionaria. Non si tratta semplicemente di attività, che è naturale retaggio del missionario di trincea. Si tratta del modo di questa attività. Mons. Conforti volle che fosse fusa con la più intensa vita interiore. Non si contentò che i suoi facessero dell'apostolato, ma volle che fossero apostoli. Per questo unì nel suo istituto la vita religiosa e quella apostolica, e vedremo con quanta tenacia difese questo ideale. Si può essere autentici apostoli anche senza appartenere ad una società religiosa, ma questa assicura meglio la riuscita dell'apostolato. Mons. Conforti concepì il missionario così: *contemplativo nell'azione*. Pensò alla fusione di vita attiva e contemplativa, il che costituisce uno dei grossi problemi per i teorici della vita spirituale. Ma mons. Conforti non fece sottili disquisizioni; egli insegnò con l'esempio e con formule pratiche.

²¹ G. GAZZA, s.x., *Lettera circolare n° 6*, Parma 1950, p. 9. Un'analisi completa su questo argomento è nella lettera circolare n° 7, dello stesso autore, intitolata: *Vita cristocentrica secondo il pensiero del ven. Fondatore*, Parma 1952.

Egli considerava le opere apostoliche « amore di Dio posto in opera », cioè le vedeva come realizzazione, non impedimento dell'unione con Dio. Perciò le corse apostoliche, la predicazione, le ore in confessionale, ecc. non sono un agguato all'intimità col Signore e una sottrazione da Lui, perché Dio è in quelle opere.

La santità del missionario secondo mons. Conforti si fa dunque *attraverso* l'azione apostolica. La fede non basta; la contemplazione non è sufficiente; bisogna ch'esse discendano nell'azione, si manifestino nello zelo operante, perché si abbia il missionario pensato da mons. Conforti. È ciò che, con formula incisiva, esprimeva S. Tommaso: « cum aliquis a contemplativa vita, ad activam vocatur, non fit per modum subtractionis »²². Contemplazione e azione apostolica non si alternano ma si compenetrano integrandosi.

Creando una società religioso-missionaria, mons. Conforti propose, a quanti lo volessero seguire, due fini: la santificazione personale e la conversione degli infedeli, ma come due linee convergenti, non parallele. I suoi missionari saranno apostoli solo se santi e *soprattutto* saranno santi solo se saranno apostoli e *mediante l'azione missionaria*, perché questo è lo stato e la forma di santità che Dio vuole da loro²³.

Così preannunciava la dottrina che sarà messa in chiaro mezzo secolo dopo dal Concilio Vat. II. « I sa-

²² S. TH. 2-2, g. 182 a. 1 ad 2.

²³ D. CATARZI, s.x., *Il testamento del Padre*: Cinquant'anni di vita, 1895-1945, Parma 1945, p. 23.

cerdoti raggiungeranno la santità nel modo loro proprio se nello Spirito di Cristo eserciteranno le proprie funzioni con impegno sincero e instancabile » (PO 31,1). Il loro ministero « sarà anche per loro un eccellente mezzo di santificazione » (LG 41,2). Cioè le attività apostoliche non sono ostacolo alla santità ma sono *santificanti*, però non per se stesse quasi « ex opere operato », ma solo se compiute in unione a Cristo. Tutto ciò si applica anche agli istituti di vita attiva, come quelli missionari, per i quali « l'azione apostolica e caritativa rientra nella natura stessa della vita religiosa » (PC 8,1). Allora il missionario, immerso in gran numero di impegni, troverà proprio in essi l'*elemento unificatore della sua vita* (cf. PO 14,1).

Su questa linea di pensiero prende valore l'elogio che mons. Conforti fa della vita religioso-apostolica. « La vita apostolica — egli afferma — congiunta alla professione dei voti religiosi, costituisce di per sé quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire » (Cf. Costituzioni, ed. 1958, p. 8 e art. 56).

Dai due caposaldi che mons. Conforti considera fondamentali caratteristiche del missionario, vita interiore e attività apostolica, discende l'esigenza di certe virtù che devono avere preminenza su tutte le altre.

Prima di tutto il distacco. Il missionario non cerca successi o soddisfazioni personali, non lavora per sfogo di naturale esuberanza. Egli cerca solo e sempre Dio e le anime. Di qui l'importanza dei voti religiosi e la pratica della mortificazione. Mons. Conforti

considera il missionario « vittima per la conversione degli infedeli ».

Poi viene lo spirito di preghiera.

È un'esigenza fondamentale dello spirito apostolico. « Non è possibile essere contemplativi nell'azione senza l'esercizio dell'orazione nella solitudine. Chi non si abitua a vedere, cercare, amare Dio nell'orazione, è impossibile che poi riesca a far ciò nelle occupazioni della giornata. Un tempo dedicato al colloquio personale con Dio è indispensabile per non diventar macchine »²⁴. Per questo sono prescritte e raccomandate con insistenza da mons. Conforti la meditazione quotidiana, la lettura spirituale, la visita al SS.mo e le altre pratiche religiose atte ad alimentare la vita soprannaturale. « Raffreddarsi nelle pratiche di pietà — egli afferma — e perdere il gusto delle cose celesti, ogni lena per il bene ed ogni forza di resistenza contro le tentazioni, è una cosa sola » (*Costituz.*, cit., p. 16). La preghiera è una parte dell'apostolato per il missionario; l'altra parte è l'attività apostolica animata dallo Spirito di Cristo.

A questo punto si può sottolineare il metodo di formazione individuale alla pietà, che mons. Conforti scelse come il più adatto alla preparazione di missionari.

È noto che nella storia della spiritualità cristiana si parla di metodo dell'ambiente e di metodo della formazione individuale. Il primo, che dominò fino al sec. XVI, consiste nel mettere il cristiano in un am-

²⁴ G. GAZZA, s.x., *Direttive per la scelta e la formazione di buone vocazioni* (circolare n° 9), Parma 1955, p. 97.

biente di raccoglimento e di vita comune esemplare che gli faciliti la vita di perfezione e quasi lo porti senza sforzo verso di essa; il secondo, che si affermò specialmente con S. Ignazio, si preoccupa di fortificare l'individuo così che possa salire alla perfezione quasi da sé senza o nonostante l'ambiente esterno.

Mons. Conforti si orientò decisamente verso questo secondo indirizzo. Perciò volle che molte pratiche di pietà fossero fatte in privato, senza controllo esterno, affinché il missionario si abitui, fin dagli anni della formazione, ad agire solo per spirito di convinzione e di fede, guidato da una volontà addestrata a reggersi senza il sussidio di orari e controlli che in missione mancheranno.

Però mons. Conforti tenne conto anche dell'innegabile peso che l'ambiente ha su ogni individuo, e temperò il metodo della formazione individuale. Il missionario deve essere formato, secondo il suo pensiero, in un'atmosfera di vita comune dove certe pratiche si fanno insieme. Inoltre all'ambiente di vita comune il missionario ritorna o è richiamato periodicamente. E anche in terra di missione viene creata, in proporzioni ridotte se si vuole, la vita comune con il raggruppamento dei missionari almeno per due. Questi saggi temperamenti furono praticati dal Conforti stesso. Resta tuttavia la tendenza prevalente a formare personalità autosufficienti, capaci di mantenersi ad alto livello spirituale senza troppi puntelli esterni.

Un'ultima caratteristica completa la figura spirituale del missionario, secondo mons. Conforti, ed è

un caratter forte e socievole ²⁵. La volontà costante e tenace, supera gli scoraggiamenti, affronta i sacrifici, è fedele agli impegni; la socievolezza facilita la convivenza, la collaborazione, l'unione nella carità tra i missionari e la stessa attività apostolica.

Concludendo possiamo dire che la condotta e le direttive di mons. Conforti ci danno l'immagine d'una spiritualità ad alto livello, dominata dall'ideale missionario. Si tratta naturalmente della spiritualità cristiana ed evangelica, ma polarizzata attorno alle esigenze della vita di apostolato. Perciò è una spiritualità nella quale lo spirito di fede e l'azione apostolica hanno un'accentuazione e un posto dominante, e si realizzano nella professione dei voti religiosi, nel distacco e nello spirito di preghiera, culminando in una personalità dal carattere costante e socievole.

Così era mons. Conforti; così volle i suoi missionari. Tutto questo bisogna tener presente per capire e valutare le sue opere, dentro le quali c'è quest'anima: un'anima missionaria.

²⁵ Il maestro dei novizi « procuri, senza alterare l'indole dei suoi alunni, di dar loro uno stampo santamente gaio, disinvolto, cortese, leale e forte, nemico di ogni doppiezza e infingimento, e sempre pronto a sobbarcarsi a fatiche e ad affrontare difficoltà, quando lo richieda la gloria di Dio e il bene delle anime », *Costituzioni*, art. 188.

1. Fonti

Diciamo subito che il pensiero missionario del Conforti non poteva essere che quello del suo tempo e della gente di buona cultura del suo ambiente. Sarebbe un imperdonabile errore di prospettiva cercare in lui temi e concezioni che si svilupparono in seguito, specialmente con il sopraggiungere della moderna scienza delle missioni.

Conosciamo le fonti della sua informazione. Cominciò dalla lettura di qualche biografia missionaria (S. Francesco Saverio, il b. Perboyre, ecc.); percorse fin da seminarista e poi da giovane sacerdote gli *Annali della Propagazione della Fede*; acquistò la collezione della rivista dell'Istituto di Milano *Le Missioni Cattoliche*; lesse la storia delle missioni dell'Henrion. A volte egli stesso ci indica le sue fonti. Nella « Lettera pastorale sulla Propagazione della Fede e la S. Infanzia » troviamo espliciti riferimenti a *Le Missioni Cattoliche* di Milano (anni 1883, 1885, 1888, 1891), gli *Annali della Propagazione della Fede* (anni 1843, 1891); ricorda le *Lettere Edificanti* e riporta un passo de *Il Genio del Cristianesimo* dello Chateaubriand; mo-

stra di conoscere le più celebri monografie come *I miei 35 anni di missione* del Massaia e le relazioni dei Salesiani della Patagonia; riferisce i nomi dei missionari più conosciuti al suo tempo come Le Roy, Lavigerie, Zappata, Borghero, ecc.

Tutte queste citazioni suppongono conoscenze che difficilmente poterono essere improvvisate nella preparazione immediata dello scritto.

Percorrendo i vari scritti successivi ci si accorge facilmente che l'informazione missionaria del Conforti non resta statica e ancorata alle prime fonti, ma s'arricchisce e s'aggiorna con le notizie che man mano gli vengono offerte dalle riviste missionarie correnti e dalle pubblicazioni a lui accessibili. Questo rilievo potrebbe parere superfluo, ma non lo è del tutto per chi conosca la mole di lavoro che il Conforti ebbe come vescovo e fondatore. Rivela in lui un interesse costante che gli faceva trovare il tempo necessario anche per queste letture.

Quando entrò in contatto con P. Manna, lo troviamo a conoscenza dei suoi libri come delle opere e traduzioni del padre Tragella¹. Lesse pure « dal principio alla fine », come afferma egli stesso, il *Breve corso di conferenze missionarie* di don Cesare Carminati.

¹ Del p. Manna nomina esplicitamente la *Filotea Missionaria* che giudicò ben fatta (Cf. Lettera Conforti-Manna 1-5-1920, AS).

Ma dovette conoscerne gli scritti sulla rivista *Le Missioni Cattoliche* ch'egli leggeva, e più tardi gli articoli sulla *Rivista dell'Unione Missionaria del Clero*, come pure i libri più diffusi.

Dal p. Tragella ricevette il *Manuale di storia delle Missioni Cattoliche* dello Schmidlin (Cf. Lettera Conforti-Tragella 8-9-1928, AS), lo studio *Pio XI e le Missioni* e la biografia di s. Francesco Saverio dello Schurhammer (Cf. Lettera Conforti-Tragella 24-3-1930, AS).

Naturalmente seguì con interesse la *Rivista di Studi Missionari* pubblicata dalla Unione Missionaria del Clero.

Questa arida elencazione, che non è completa, basta a farci intendere come mons. Conforti seguisse quanto di meglio c'era in Italia di letteratura missionaria. Sicché possiamo anticipare la presunzione d'un livello non volgare di cultura missionaria in lui.

Se poi vogliamo renderci conto più da vicino del contenuto di quella cultura, ci accorgiamo subito che i suoi scritti e discorsi non la rispecchiano tutta. Nati da preoccupazioni divulgative e pastorali, toccano i temi più facili e non hanno alcuna pretesa di originalità.

2. Il mondo missionario

Circa il mondo missionario, il valore delle religioni e delle culture, il Conforti ebbe la nozione pessimistica e fantasiosa divulgata nella letteratura missionaria specialmente popolare.

Nell'omelia che tenne nella cattedrale di Parma il 6 gennaio del 1911 sul tema « Soccorriamo le Missioni Cattoliche » cioè sull'importanza e necessità dell'Opera della Propagazione della Fede e della S. Infanzia, per comprovare la sua tesi fa una lunga, esemplificata descrizione della « brutalità » e « barbarie » dei popoli pagani. « Io veggio superstizioni nel culto. (...) Veggio infamia nei costumi. (...) Esagero forse? Venite meco nel centro dell'Africa: vedete là

teschi umani spolpati...» e percorre l'Africa, l'Oceania, l'Asia e l'America rilevando usanze primitive, citando episodi raccapriccianti. Schiavismo, infanticidio, cannibalismo, queste tre piaghe riassumono indiscriminatamente i costumi dei popoli non cristiani.

Sono i motivi che troviamo già, ed espressi con testo identico, in un discorso inedito da attribuirsi ai primi anni di sacerdozio del Conforti, forse al 1890, e in un altro, sulla S. Infanzia, del 1893². Ritornano nel 1900 in un numero unico di «Fede e Civiltà» composto, quasi tutto da lui, per la benedizione della prima pietra dell'attuale sede del suo istituto a Parma. Nel 1904 una lettera pastorale sull'Opera della P.d.F. e della S. Infanzia, riprende per intero e unisce i testi del 1890 e del 1893. Finalmente li incontriamo ancora una volta nel discorso inedito per una festa missionaria pronunciato a Parma forse nel 1927³.

Questa ripresa monotona degli stessi temi e di testi quasi identici nello spazio d'oltre vent'anni, potrebbe denunciare nella cultura dell'Autore un arresto al 1900. Ma questa impressione risponde a verità solo in parte.

Abbiamo già notato che mons. Conforti si teneva abbastanza al corrente della più comune letteratura missionaria. Abbiamo già rilevato pure che negli scritti del Conforti non si riflette tutta la sua cultura missionaria. Bisogna ora aggiungere un'altra osservazione: le ripetizioni sono anche un ripiego di como-

² Manoscritti Conforti: AS, v. 21 «Varie», p. 147-157; 158-161.

³ Op. cit., p. 162-163.

do per un uomo occupatissimo come lui e per discorsi rivolti al popolo il quale è aperto meglio, anche oggi, a certi motivi facili e fondamentali della propaganda missionaria, validi più di altri raffinati e originali.

Resta dunque, come osserva il padre Grazzi, che « la nozione che il Conforti mostra delle religioni e dei costumi pagani è quella di classico stampo romantico-ottocentista, derivato, a sua volta, da tutto il superficiale e mutilo patrimonio etnologico tramandatici dall'età moderna (sec. XV - XVIII) ». Ma « un'attenuante formidabile – il p. Grazzi conclude – milita a favore dell'insufficiente approfondimento culturale missionario del Conforti ed è che, a differenza del Lavigerie, del Comboni e di pochi altri tra i fondatori, il Conforti non fu missionario in terra di missione, e dovette costruirsi a freddo, diciamo pure, attraverso i magri rivoli di un'informazione missionaria provinciale cui giungevano gli avvenimenti e i fermenti dell'apostolato col magro contagocce di qualche pubblicazione periodica, e della gonfia letteratura apologetico-missionaria creata dal romanticismo specialmente francese » ⁴.

È doveroso rilevare infine che negli ultimi dieci anni della sua vita il Conforti ebbe modo di uscire dalla morsa degli schemi comuni per farsi delle idee più realiste.

Ciò avvenne in particolare all'occasione del suo viaggio in Cina nel 1928 quando visitò le missioni

⁴ L.A. GRAZZI, *La Bio-Bibliografia dei Saveriani, 1895-1946*. (Dattiloscritto in due volumi nell'AS). 1° (Roma 1947), p. 75-77.

affidate al suo istituto. Nella lettera rivolta ai suoi diocesani dopo quel viaggio parla con termini nuovi del popolo cinese che « possiede una delle civiltà più antiche, conta tradizioni nobilissime, può vantare glorie scientifiche, artistiche, militari incomparabili ». Traccia una sicura sintesi della recente evoluzione politica cinese, guarda con ottimismo a quel popolo che considera « tra tutti i popoli pagani come il più suscettibile della nostra Fede, mite, sobrio, laborioso, dai costumi patriarcali ». Questa nuova maniera di parlare ci mostra un Conforti dalla mente aperta e assimilatrice di ogni buona informazione che gli venisse offerta.

3. Figura e azione del missionario

I rilievi appena fatti valgono in gran parte anche a proposito dell'idea che mons. Conforti ebbe del missionario e della sua azione.

Da principio egli si era fatto del missionario un'immagine epica ed eroica e dunque piuttosto irrealistica. « Che spettacolo commovente è mai – esclama in un discorso – vedere un giovane missionario sciogliere la vela da qualche porto della nostra Italia per portare il Vangelo a lontane contrade! ».

Egli va « senz'altri tesori che la sua povertà, senz'altra scienza che quella di Gesù Crocifisso, senza versare altro sangue che il proprio ».

I missionari – afferma in un altro discorso citando con compiacenza un brano dello Chateaubriand –

non temono nulla: « I mari tempestosi, i ghiacci del polo, i calori del tropico non valgono a trattenerli. Essi vivono con gli Esquimesi nel loro otre di vacca marina; si nutrono presso gli abitanti della Groenlandia con olio di balena; in compagnia del Tartaro e dell'Irochese scorrono la solitudine; cavalcano i dromedari dell'Arabo... » ⁵.

Dove i missionari arrivano « anelanti il martirio » — afferma ancora — « quasi per incanto spariscono le selve inaccessibili per dar luogo ad amene praterie, sorgono chiese, scuole, villaggi, l'America si copre d'un bianco mantello di cattedrali » ⁶.

Visione romantica, dunque.

Essa non esclude però, anzi richiama una visione soprannaturale. Bisogna sottolineare questo, perché fornisce una componente importante della mentalità missionaria del Conforti. Quando egli descrive a colori vivaci i successi dell'apostolato cattolico, attinge sì alla tavolozza del romanticismo di moda, ma non attribuisce tutto al fascino naturale del cristianesimo o alle virtù, sia pure eroiche, dei missionari. Egli vede anche l'opera di Dio che si compie attraverso i suoi santi, i missionari di tutti i tempi. Per lui il missionario è un essere carismatico nel quale operano forze umane ma specialmente divine. La figura ideale del missionario, mons. Conforti la vede espressa soprattutto negli Apostoli e nei grandi evangelizzatori come Frumenzio, Patrizio, Bonifacio, e giù fino al

⁵ Discorso in occasione della consacrazione episcopale del primo vescovo sa-veriano, mons. L. Calza, cf. *L'eco*, 4 (1912), p. 122.

⁶ Discorso inedito sull'Opera della Propagazione della Fede, attribuibile al 1890 circa. Cf. Manoscritti Conforti, v. 21 « Varie », pp. 151 sg., 155, AS.

Massaia, al De Jacobis, al Cagliero. Questi nomi sono elementi obbligati nelle sue volate lungo la storia delle missioni. Di due però ebbe a fare tema esplicito del suo elogio: Cristoforo Colombo e S. Francesco Saverio. In questi egli vede concretarsi il missionario ideale nella sua duplice funzione di salvatore delle anime e portatore di civiltà e progresso.

A Cristoforo Colombo dedicò un articolo nel 1892 per il centenario della scoperta dell'America. L'articolo porta il titolo significativo: « L'eroe cattolico » e occupa due pagine d'un numero unico messo insieme per l'occasione ⁷.

Per l'Autore il grande navigatore è l'uomo « dal cuore acceso d'un santo ardore per la gloria di Dio e pel bene dei suoi simili, che di continuo vagheggia la croce piantata su vergini terre, circondata da barbare tribù rese miti dalla fede cristiana ». Motivo principale che avrebbe determinato i viaggi di Colombo sarebbero: « conquistare alla fede quei popoli, ridestare l'ardore delle crociate, abbattere il turpe vessillo di Maometto ». Poi fa un parallelo polemico con i grandi conquistatori della terra, Alessandro, Cesare, Napoleone, che sono « barbari al confronto ».

Appare dunque in questa prima pubblicazione del Conforti la sua mentalità che pone l'ideale cristiano e missionario sopra tutto e lo considera fonte sicura di civiltà e benessere anche materiale. È la mentalità del tempo; in quell'occasione i cattolici avevano ri-

⁷ G.M. CONFORTI, *L'Eroe Cattolico*: Nel IV Centenario della scoperta d'America, Parma 1892, p. 12-13. Ampio commento critico a questo articolo in: L.A. GRAZZI, *Bibliografia critico-cronologica del Servo di Dio G.M. Conforti, 1865-1931*, (dattiloscritto nell'AS) Roma-Parma 1945-1950, p. 5-23.

presa l'idea della glorificazione sugli altari di C. Colombo.

Di S. Francesco Saverio, scelto anche a patrono e modello per il suo istituto, mons. Conforti parlò più volte in discorsi solenni e familiari. Ne aveva letto la biografia fin da seminarista. Ecco come ne parla in un'omelia inedita su « L'opera missionaria della chiesa e S. Francesco Saverio », pronunciata la prima volta nel 1922: « Eccolo discinto, scalzo senz'altro arredo che il crocifisso, senza altro viatico che il breviario, e con la sola veste che porta in dosso, parla lingue ignote, converte principi, sacerdoti. Scialbiscorno e vengono meno al paragone tutte le conquiste che grondano lacrime e sangue. Innumerevoli gli infermi risanati, e ben 25 i morti richiamati in vita. In dieci anni sono 52 i regni che ha percorso, 40 i principi convertiti, 18 milioni gli idolatri convertiti, 200.000 quelli battezzati dalle sue mani » ⁸.

Nel 1923, all'occasione della trionfale accoglienza fatta in Parma al braccio di S. Francesco, senza paura di esagerare afferma: « Questa destra è quella stessa che ha versato l'acqua rigeneratrice sopra un milione e mezzo di infedeli, che risanava le infermità o richiamava in vita i morti... ». Come si vede, in queste disinvolute affermazioni manca ogni preoccupazione critica e di aggiornamento che pure era già possibile allora ⁹. Ma egli sorpassa queste preoccupazioni nostre non solo per spirito romantico, ma anche per

⁸ Manoscritti Conforti, AS, v. 21 « Varie », p. 170-182.

⁹ Cf. W. GARDINI, *Storia e leggenda attorno a S.F. Saverio*: Fede e Civiltà, 50 (1952) 61-63.

ché nell'apostolato del Saverio vede operare la forza divina cui niente è impossibile.

In complesso dunque sono pagine senza speciale originalità le sue, ma c'è in esse una vena di spiritualità e una sincerità di passione che nemmeno le forme obbligate della retorica riescono ad oscurare.

Questo appare specialmente nei brevi discorsi per la partenza dei suoi missionari, dove la semplicità lascia meglio trasparire il cuore. Qui il suo discorso si fa più realistico e, lasciando le generiche astrazioni del panegirico, raccomanda ai suoi l'unione, l'obbedienza, la preghiera assidua con preoccupata consapevolezza dei pericoli cui andranno incontro; ricorda loro la caducità della vita, il premio futuro, l'esempio dei grandi come S. Paolo, S. Francesco Saverio, perché non ignora che anche i missionari sono in fin dei conti fragili creature umane ¹⁰.

Dopo il suo viaggio in Cina nel 1928, anche nei discorsi ufficiali, come in quello tenuto in cattedrale ¹¹ appunto per far parte ai suoi diocesani della sua grande esperienza a contatto diretto col campo missionario, ricorre ancora il motivo eroico del missionario che si dona tra molti disagi, ed egli ne aveva sperimentato saggi sufficienti, ma non c'è più il facile ottimismo di una volta. S'è accorto, ad esempio, che la Chiesa Cattolica in Cina non ha influenza bastante per dare un contributo decisivo alla soluzione

¹⁰ Si sono conservati otto discorsi o schemi di discorsi, brevi e familiari, pronunciati da mons. Conforti in occasione di partenze di suoi missionari per la Cina. Cf. Manoscritti Conforti, AS, v. 21 « Varie ».

¹¹ Questo discorso è riprodotto, con ulteriori sviluppi, nella Lettera ai Diocesani sul suo viaggio in Cina: L'Eco, 21 (1929), p. 20-36.

della crisi politico-sociale in atto. Perciò le sue prospettive sono più caute.

4. Causa e fine delle missioni

Oggi in clima di progrediti studi missiologici, siamo usi a trattazioni e dibattiti che mettono in luce gli aspetti e i problemi più profondi della complessa realtà missionaria, come ad esempio il motivo formale delle missioni, il loro fine specifico, l'acculturazione del messaggio evangelico.

Nessuna di queste preoccupazioni nel Conforti, anche perché solo negli ultimi anni della sua vita cominciavano a diffondersi studi e ricerche su tali problemi. Ancora una volta troviamo il Conforti empirico, che dà cioè una soluzione pratica e di buon senso a qualcuna di quelle questioni, quando s'affacciano al suo spirito.

Ecco ad esempio lo schema d'un suo discorso sulla Propagazione della Fede e la S. Infanzia, discorso più volte ripreso, come abbiamo già notato, e che può considerarsi una sintesi del suo bagaglio d'idee in proposito ¹².

Nella breve introduzione (p. 5), l'A. parte dalla vo-

¹² G.M. CONFORTI, *Soccorriamo le Missioni Cattoliche*, omelia del 6 gennaio 1911. Essa riprende integralmente, con lievi adattamenti di circostanza, il testo della lettera pastorale sulla S. Infanzia e sulla Propagazione della Fede, pubblicata a Ravenna il 1° febbraio 1904. Questa a sua volta riuniva due discorsi inediti, rispettivamente del 1890 circa, sulla Propagazione della Fede, e del 1893 sulla S. Infanzia, e ripeteva i motivi di quattro articoli composti da mons. Conforti per il numero unico « Fede e Civiltà » stampato nel 1900. Qui ci riferiamo al testo dell'omelia riportata da L'Eco, 3, (1911), p. 5-14.

lontà salvifica di Dio che mandò Cristo, gli Apostoli e la Chiesa per la salvezza del mondo, e osserva che un lavoro immenso resta ancora da fare per attuare le intenzioni di Dio. Enuncia allora il tema del suo discorso, le due maggiori Opere di cooperazione missionaria, delle quali dà una descrizione sommaria (p. 5-6), per passare subito a dimostrarne la necessità. «Lasciando da parte ogni altro argomento che potrei addurre – afferma l'A. – per mostravi l'importanza, anzi la necessità delle due opere, vi invito piuttosto a considerare lo stato deplorabile di tutti quei popoli che ancora sono privi della vivida luce del Vangelo». E qui fornisce una documentata descrizione delle grossolane e a volte crudeli superstizioni religiose dei popoli infedeli (p. 6), si dilunga sui loro costumi barbarici: lo schiavismo (p. 6-7), l'infanticidio (p. 7), il cannibalismo (p. 8-9). Di fronte a tale stato di cose ecco il missionario che ovunque arriva rovescia la situazione (p. 10) coprendosi di benemerenze (p. 11-12) e diventando il vero restauratore dell'umanità dove altri (i coloni) falliscono.

L'A. può giungere ora alla perorazione finale (p. 12-14) esortando a sostenere con la preghiera e l'offerta le missioni e anche il suo istituto parmense.

Da questo schema non è difficile rilevare l'assenza d'ogni pretesa scientifica nel pensiero di mons. Conforti.

Per lui causa delle missioni e della cooperazione missionaria è la volontà salvifica di Dio che si manifesta nell'invio del Redentore e nel comando di Cristo agli Apostoli e alla Chiesa. Tutto ciò gli risulta

dalla semplice lettura della Bibbia; non ricerca sapienti elucubrazioni teologiche. Così istintivamente si allinea con quelli che nel comando di Cristo trovano la risposta al problema della causa delle missioni.

Questo suo pensiero si rivela chiaro in una lettera al Clero sul dovere della predicazione ed è ribadito nelle varie redazioni delle costituzioni che stese per il suo istituto nel corso di oltre trent'anni. In esse pose sempre e invariabilmente al primo numero che « la Pia Società si propone come fine particolare la predicazione del Vangelo nelle terre infedeli in ossequio al mandato di Cristo ».

Su questo mandato egli fondò tutta la sua missiologia. Da esso dedusse insieme l'imperativo e l'universalità dell'apostolato missionario. Di esso fece quasi la sintesi del programma della sua vita quando pose nel suo stemma episcopale e in quello del suo istituto la Croce radiosa che illumina il mondo, e la scritta « In omnibus Christus » oppure « Caritas Christi urget nos ».

Dalla volontà salvifica di Dio e dal mandato di Cristo il Conforti deduce anche il dovere missionario di tutti i fedeli che devono cooperare all'apostolato secondo la loro particolare vocazione. Su tale dovere egli insiste con frequenza, in molte occasioni.

Di che natura esso sia, se dovere di giustizia o di carità, come a volte si disputa, e se la vocazione missionaria stabilisca un obbligo stretto o resti un'esortazione e un invito, mons. Conforti non discute. Si dichiara però per un dovere di carità ¹³ e rimane col

¹³ G.M. CONFORTI, *La gloria di tre centenari*. Lettera pastorale del 20 feb-

concetto di vocazione-invito¹⁴. Per lui il cristiano che sia veramente tale, ed attui quindi il doppio precetto dell'amore a Dio e all'uomo, è naturalmente missionario, e tanto maggiormente quanto più grande è in lui l'amore.

Il Conforti esprimeva qui un'esperienza personale profondamente vissuta.

Allora le sue descrizioni dei popoli infedeli e la sua concezione eroica del missionario non sono soltanto un riflesso della mentalità del suo tempo, ma anche una maniera per colpire la sensibilità dei suoi uditori e stimolare i sentimenti di cristiana solidarietà.

Anche il problema del fine specifico delle missioni ha per mons. Conforti una soluzione empirica. Egli non sente lo scopo delle missioni come « plantatio ecclesiae » o in termini equivalenti. Ch'egli chiami i suoi missionari « fondatori » e « padri »¹⁵ della Chiesa nel Honan Occidentale non può considerarsi allusione sufficiente al problema come è modernamente inteso. Quando sfiora questo argomento egli si esprime sempre intendendo che le missioni sono per convertire, salvare gli infedeli. Naturalmente egli è pron-

braio 1922: L'Eco, 14 (1922), p. 48. Parlando ai sacerdoti, nelle circolari che scriverà da Presidente dell'Unione Missionaria del Clero, aggiungerà un motivo particolarmente valido per essi: la solidarietà che li lega a Cristo, del quale sono continuatori. Cf. Prima circolare al Clero parmense sull'U.M.d.C., L'Eco, 9 (1917), p. 73; Lettera circolare ai parroci d'Italia, L'Eco, 12 (1920), p. 3.

¹⁴ G.M. CONFORTI, *Lettera ai Giovani Cattolici della diocesi sulle vocazioni missionarie*, 8 marzo 1925: L'Eco, 17 (1925), p. 259-261.

¹⁵ G.M. CONFORTI, *Lettera alla diocesi per annunciare la consacrazione episcopale di mons. Calza, primo vescovo saveriano*: L'Eco, 4 (1912), p. 82.

to ad accogliere tutti i mezzi e tutte le forme che servono a raggiungere meglio lo scopo.

5. Il metodo dell'apostolato

Quanto al metodo dell'azione missionaria, mons. Conforti non si pone mai su posizioni dottrinali e speculative.

Sono due i capisaldi maggiori della metodologia missionaria sui quale oggi maggiormente si insiste: l'acculturazione dell'operaio evangelico e del suo messaggio, la costituzione della chiesa locale.

Del primo problema mons. Conforti ebbe un'idea solo parziale. Per lui aveva importanza l'adozione di costumanze locali, il discendere del missionario incontro al popolo da evangelizzare in modo da averne la simpatia e rendere più spedito ed efficace l'apostolato.

L'altra parte del problema, l'accoglimento nel Cristianesimo dei valori religiosi e culturali delle popolazioni infedeli, non poteva entrare nelle sue vedute, specialmente finché ebbe dei popoli pagani l'idea sommaria e pessimistica che abbiamo già rilevata. A sua giustificazione si deve notare che allora lo studio delle culture (Antropologia culturale) era ai primi passi. E tuttavia nelle Costituzioni dell'Istituto save-riano troviamo due articoli nei quali affiora l'intuizione della necessità di conoscere la cultura delle popolazioni per evangelizzarle come si conviene. Nell'art. 201 incoraggia la compilazione di monografie

su costumi e luoghi di missione « ad utilità dei confratelli »; e nell'art. 235 suggerisce la costituzione d'un museo etnografico delle diverse missioni « per favorire la cultura indispensabile ad un missionario ». Purtroppo le interessanti proposte non poterono avere allora le esplicite applicazioni che inconsciamente contenevano.

Perciò quando fu in Cina ammirò le Chiese gotiche o di fattura occidentale costruite dai missionari.

Vedeva volentieri i loro sforzi e le loro industrie per andare incontro al popolo cinese. Ma era molto cauto nel scendere a suggerimenti particolari; su questa questione sentiva di non aver competenza. Egli lasciava piuttosto al discernimento dei suoi missionari sul posto di prendere le decisioni e le iniziative più opportune. Ecco ad esempio come scriveva ad uno di essi, acerbo ancora di esperienza, nel 1907: « Quanto a introdurre il galateo europeo, vegga lei se e fino a qual punto convenga introdurlo tra codesti cinesi così tenaci nei loro usi » ¹⁶.

Anche nel raccomandare ai suoi la norma paolina di « farsi tutto a tutti » raccomanda la moderazione come gli suggeriscono una istintiva prudenza e il parere cercato dei competenti. C'è in proposito un brano che merita di essere riferito da una circolare del 1907 ai suoi missionari: « Questa norma però — scrive — (il farsi tutto a tutti) non deve ingerire il pregiudizio che per guadagnare a Cristo i cinesi convenga adattarsi così alle loro costumanze da diventare più cinesi degli stessi indigeni.

¹⁶ Conforti-Armelloni 7-6-1907.

Questo, a mio modo di vedere, per quanto possa giudicare di cose lontane e assai difformi dalle tendenze nostre, tornerebbe più di svantaggio anziché di aiuto alla propagazione del Vangelo. Non intendo dire che abbiate affatto a scostarvi dalle costumanze cinesi, ma che ad esse vi atteniate soltanto quando è indispensabile per insinuarvi nell'animo di questi poveri pagani. Mi sento spinto a dire questo non tanto per quello che ne posso giudicare, quanto anche per quello che ho udito da persone probe e specialmente che conoscono la Cina, le quali dissero che forse una delle cause per cui la fede progredisce lentamente costì è da ascrivere al fatto che in generale i missionari troppo si adattino alle costumanze cinesi che sembrano fatte per snervare gli animi » ¹⁷.

Il brano offre la possibilità di fare alcuni rilievi.

1) Mons. Conforti riconosce la necessità di scendere incontro al popolo da convertire adottando le sue usanze.

2) È preoccupato però della misura delle concessioni da fare.

3) Per dire un parere suo ha consultato gente esperta di cose cinesi e ne ha raccolto il biasimo per l'eccessivo adattamento di certi missionari.

4) In definitiva si attiene alla norma prudenziale del giusto mezzo. Sentenza questa che non è frutto di buon senso o di timidezza, ma anche di riflessione e di ricerca ¹⁸.

¹⁷ G.M. CONFORTI, *Lettera circolare ai missionari in Cina*, 25-1-1907.

¹⁸ L'attenzione del Conforti al problema dell'adattamento è provata anche da una lettera dove si mostra al corrente dell'attività del p. Ricci, sj, ch'egli indica come modello. Cf. Conforti-V. Dagnino 29-8-1907.

Prudenza dunque e misura nell'adottare usi e costumi dei popoli da evangelizzare. Invece nessun limite all'uso degli strumenti più moderni atti a facilitare l'apostolato.

Mons. Conforti amava vedere i suoi missionari attrezzati nel modo migliore. Non temeva le novità. Anzi aveva una particolare simpatia per le innovazioni moderne che fossero di speciale vantaggio all'azione missionaria.

Per questo incoraggiò tra i suoi la specializzazione agricola istituendo all'istituto, nel 1905, un corso di agricoltura ¹⁹.

Più tardi, nel 1927, acconsentì che i saveriani frequentassero corsi sistematici di medicina all'università di Parma, convinto, nonostante un'amara esperienza in proposito, dell'utilità che la medicina poteva offrire all'apostolato ²⁰. Un precedente in questo orientamento l'abbiamo fin dal 1898 quando permise ad uno dei suoi primi partenti per la Cina di frequentare lezioni di medicina generale e di chirurgia in vista della prossima attività missionaria ²¹.

Quando poi poté constatare direttamente in Cina l'utilità delle attività mediche e culturali dei suoi mis-

¹⁹ Conforti-Calza 9-2-1905. Si sente in questa determinazione l'influsso di Stanislaò Solari, pioniere parmense dell'agricoltura moderna.

²⁰ G.M. CONFORTI, *Parole pronunciate per la solenne inaugurazione del secondo anno di Medicina Missionaria*, 6 settembre 1928: L'Eco, 20 (1928), p. 168-169.

²¹ Si tratta del diacono E. Manini. A lui si riferisce l'amara esperienza sopra accennata. Questi infatti, acerbo di formazione e assorbito poi eccessivamente dall'attività medica in Cina, finì per abbandonare la veste ecclesiastica. Comunque l'intenzione del Fondatore a quella data (1898), intenzione mai abbandonata, stabilisce un primato, almeno per l'Italia. Cf. U. BERTINI, *Pio XI e la medicina per le Missioni*, Roma 1930, p. 81-85.

sionari, se ne compiacque tanto da farne oggetto di rilievo speciale nella lettera ai diocesani dopo il ritorno.

Della strategia missionaria, secondo mons. Conforti, faceva parte anche la conquista delle classi colte, se non altro per il chiaro insegnamento in proposito della lettera apostolica « *Maximum illud* » della quale aveva perfetta conoscenza.

Ma anche prima di quella lettera mons. Conforti aveva sentito questa necessità, se nel 1907 scriveva al padre V. Dagnino incoraggiandolo allo studio della lingua classica cinese « per mettersi in grado — spiegava — di stare di fronte a codesti superbi letterati, per guadagnare a Cristo non solo il popolo, ma anche il mondo intellettuale ».

L'identica raccomandazione faceva nel 1918 al padre Popoli.

Ma il Servo di Dio, pur consapevole delle dotte discussioni, più di quanto appaia nei suoi scritti, sui metodi missionari, non riduceva a questione di tecnica o di mezzi materiali il gran problema della maggiore efficacia apostolica, ma soprattutto a questione di numero e qualità dei missionari. « Si è discusso più volte nei nostri congressi missionari e sulle colonne delle nostre riviste intorno al modo migliore di favorire l'evangelizzazione dei popoli infedeli. Pur riconoscendo l'importanza maggiore o minore di tante belle proposte, ritengo che il modo migliore per diffondere il regno di Dio sopra di questa terra sia questo: cooperare alla formazione di missionari

pii e colti, pronti a tutto per causa sì santa »²². Mons. Conforti desiderava molti missionari, forniti di pietà, di cultura e di generoso spirito di sacrificio²³. Questo cercò di realizzare col suo istituto. Di qui la sua preoccupazione per le vocazioni, per suscitare le quali si rivolse ripetutamente, anche in termini commoventi, ai giovani della sua diocesi. « Io non vengo a sollecitare il vostro obolo. Vengo a proporvi qualche cosa di ben più grande. Se il Signore lo vuole, se vi sentite da tanto, vengo in nome di Dio a domandarvi il sacrificio della vostre giovinezze, del vostro ingegno, delle vostre energie. Si tratta della vocazione al più sublime degli stati »²⁴.

Più tardi nella sua qualità di Presidente dell'Unione Missionaria del Clero, interpose la sua autorevole parola perché fossero favorite le vocazioni missionarie nei seminari.

L'ansia del Conforti per le vocazioni lo portò a toccare anche il problema del clero indigeno, cioè l'altro caposaldo del metodo missionario moderno.

Più volte egli espresse il desiderio di avere dei sacerdoti cinesi nella sua congregazione e di istituire per questo un noviziato in Cina. Era convinto che i sacerdoti nativi hanno un'efficacia immensamente più grande nell'evangelizzazione dei connazionali. Nel 1925 si compiaceva del desiderio di tre seminaristi cinesi d'essere saveriani. Ancora nel 1931 insi-

²² G.M. CONFORTI, *Lettera alla diocesi sul viaggio in Cina*: L'Eco, 21 (1929), p. 34.

²³ Riferendosi alla Cina diceva: « Occorrerebbero 50.000 missionari e non solo 3.000 ». Cf. lettera cit., l. c. 34.

²⁴ Cf. *Lettera ai Giovani Cattolici*, l. cit., p. 260.

steva nel suo desiderio tuttora irrealizzato.

A questi desideri univa una non minore sensibilità per la formazione d'una gerarchia e d'una chiesa locale ²⁵.

In conclusione possiamo rilevare nel pensiero missionario di mons. Conforti due fasi. Nato nel clima romantico del secolo scorso, da esso si caratterizza, fino a che, a contatto con una letteratura migliore a partire dal 1916, e soprattutto aggiornato dall'esperienza dei suoi missionari e sua personale in Cina, sale a un realismo e a una maturità notevoli.

Allora, pur restando al di sotto dei missiologi di professione (pochissimi allora) e dei patriarchi consumati nel lavoro apostolico diretto, si trovò in posizione di vantaggio rilevante rispetto al clero e alla classe colta del suo tempo.

Diremo con p. Grazzi, se cerchiamo una valutazione assoluta della sua cultura missionaria sulla base degli scritti lasciatici, l'impressione è piuttosto negativa. Egli non diede contributi costruttivi personali, non offrì originali intuizioni per il progresso del pensiero missionario. Egli resta un divulgatore per quanto convinto ed efficace. Del resto non fu mai uno studioso e non pensò mai ad affermazioni di pensiero separate dalla sua vocazione di sacerdote e di vescovo, cioè di uomo d'azione. « Tagliò tutto ciò che intorno a sé non fosse il compito del pastore ». Per questo è incompleto, se non errato, ogni giudizio

²⁵ Il desiderio di mons. Conforti d'avere sacerdoti cinesi, religiosi e diocesani, è espresso più volte. Cf. *Lettere ai Saveriani*, a cura di p. F. Teodori, III^e (Roma 1977), pp. 245-6, 249, 252, 255, 257-60, 377-79.

sul sapere missionario di mons. Conforti quando sia basato esclusivamente sui suoi scritti.

Per avere un giudizio vero bisogna ricorrere a una valutazione relativa. E allora l'impressione è positiva. Troviamo cioè che il pensiero missionario del Conforti e i documenti che lo custodiscono, in rapporto alla classe sociale cui appartiene, rispetto al tempo in cui agì, soprattutto rispetto alle opere che ne vennero, sono prova e misura di un primato.

Il suo pensiero dev'essere valutato soprattutto in base alle opere che sostenne. Se non c'è ricchezza e originalità c'è profondità di passione che portò mons. Conforti all'avanguardia della cooperazione missionaria mettendolo in linea con gli iniziatori ²⁶.

²⁶ Cf. L. GRAZZI, *La Bio-bibliografia dei Saveriani, 1895-1946* (dattiloscritto in 2 vol.), I° (Roma 1947), p. 503-504.

Capitolo Quinto

L'ISTITUTO SAVERIANO
PER LE MISSIONI ESTERE

1. Fine esclusivamente missionario

L'idea missionaria di mons. Conforti si esprime nella forma più concreta e opulenta con la fondazione di un istituto missionario. E esso è la traduzione pratica dei suoi sogni più cari. Per esso egli ebbe una predilezione continua. Per esso spese tutto il suo considerevole patrimonio personale. Nella riuscita dell'istituto vedeva la riuscita della sua vita.

Anche quando dovette assumere la cura pastorale di una grande diocesi, prima Ravenna e poi Parma, non cessò di dedicargli tutte le cure che gli fu possibile.

Parlando ora dell'istituto missionario di mons. Conforti, non si vuole qui tesserne la storia. Si vuole scoprire in esso, nelle sue caratteristiche, l'idea del fondatore come si rileva dall'impronta il modello.

Sono tre le caratteristiche fondamentali dell'istituto fondato da mons. Conforti: un fine esclusivamente missionario; una destinazione universale; una configurazione religiosa ¹.

¹ L'inizio giuridico dell'istituto avvenne il 1° novembre 1895 con il decreto d'erezione canonica da parte del vescovo di Parma, mons. Magani.

Tutte le espressioni genuine del pensiero di mons. Conforti assegnano al suo istituto un fine specifico missionario e soltanto missionario. A questo lo conduceva la maturazione della sua vocazione di fondatore come abbiamo visto.

Fin dal 1895, ogni volta ch'ebbe a toccare questo argomento, non parlò d'altro fine che di questo. Nelle testimonianze dei conoscenti, degli amici non si raccoglie nessuna espressione che faccia allusione ad altre intenzioni, ad altri fini per la sua progettata opera.

Anche i primi documenti ufficiali che riguardano la fondazione sono concordi nel riferirsi al suo fine esclusivamente missionario.

La lettera al Prefetto di Propaganda Fide del 9 marzo 1894, con la quale mons. Conforti chiedeva l'approvazione del suo progetto, dice testualmente: «Scopo unico dell'istituto da fondarsi dovrebbe essere la predicazione del Vangelo nelle terre infedeli»².

A sua volta il decreto di mons. Magani, vescovo di Parma, per l'erezione canonica dell'istituto parla di banditori del Vangelo che portano la luce della verità cristiana alle genti lontane e barbare ancora immerse nelle tenebre dello spirito.

Anche il successivo decreto del 3 dicembre 1898, con cui l'istituto veniva elevato al grado di congre-

zio materiale fu il 15 novembre 1895, quando entrarono i primi 17 alunni nella sede di via Leon d'Oro, 12. (La cifra «14 alunni» data nei *Cenni* del Conforti è un errore del proto). L'inizio ufficiale avvenne il 3 dicembre 1895, festa di S. Francesco Saverio, con la solenne cerimonia di apertura compiuta dal vescovo di Parma. Il primo nome dell'Istituto era: *Seminario Emiliano per le Missioni Estere*.

² Cf. Appendice, p. 139.

Tutte le espressioni genuine del pensiero di mons. Conforti assegnano al suo istituto un fine specifico missionario e soltanto missionario. A questo lo conduceva la maturazione della sua vocazione di fondatore come abbiamo visto.

Fin dal 1895, ogni volta ch'ebbe a toccare questo argomento, non parlò d'altro fine che di questo. Nelle testimonianze dei conoscenti, degli amici non si raccoglie nessuna espressione che faccia allusione ad altre intenzioni, ad altri fini per la sua progettata opera.

Anche i primi documenti ufficiali che riguardano la fondazione sono concordi nel riferirsi al suo fine esclusivamente missionario.

La lettera al Prefetto di Propaganda Fide del 9 marzo 1894, con la quale mons. Conforti chiedeva l'approvazione del suo progetto, dice testualmente: «Scopo unico dell'istituto da fondarsi dovrebbe essere la predicazione del Vangelo nelle terre infedeli»².

A sua volta il decreto di mons. Magani, vescovo di Parma, per l'erezione canonica dell'istituto parla di banditori del Vangelo che portano la luce della verità cristiana alle genti lontane e barbare ancora immerse nelle tenebre dello spirito.

Anche il successivo decreto del 3 dicembre 1898, con cui l'istituto veniva elevato al grado di congre-

zio materiale fu il 15 novembre 1895, quando entrarono i primi 17 alunni nella sede di via Leon d'Oro, 12. (La cifra «14 alunni» data nei *Cenni* del Conforti è un errore del proto). L'inizio ufficiale avvenne il 3 dicembre 1895, festa di S. Francesco Saverio, con la solenne cerimonia di apertura compiuta dal vescovo di Parma. Il primo nome dell'Istituto era: *Seminario Emiliano per le Missioni Estere*.

² Cf. Appendice, p. 139.

gazione religiosa, non parla che di predicazione del Vangelo nelle missioni estere quando accenna al suo scopo.

Un altro documento importante per il quale l'istituto varcava ufficialmente i confini della diocesi e veniva presentato all'opinione pubblica della regione emiliana, è la lettera collettiva dell'episcopato emiliano in data 7 marzo 1898, data da ricordare. In essa i vescovi raccomandano l'istituto per gli emigranti fondato dal vescovo di Piacenza, mons. Scalabrini, e il nascente istituto parmense destinato alle missioni tra gli infedeli. Anzi l'accostamento dei due istituti offre l'occasione per precisare bene il loro compito rispettivo sicché non resti ombra di confusione nei fini che potrebbero portare a sconfinamenti nel campo reciproco.

Basteranno queste citazioni per fare palese il pensiero ufficiale sul fine dell'istituto saveriano.

Vi è un gruppo di documenti particolarmente qualificati per manifestarci definitivamente il pensiero del fondatore; sono le costituzioni o regolamenti dell'istituto. A questi bisogna dedicare un cenno speciale per la loro importanza e perché possono dar luogo ad una grossa difficoltà.

Il primo regolamento scritto che ci rimanga (ed è un frammento) risale al 1897³. Seguono altre tre redazioni del regolamento fino al gennaio del 1899. Ma in ciascuno è presente il fine missionario. Nel primo è detto che gli aspiranti si consacrano « intie-

³ Le redazioni delle Costituzioni saveriane fino al 1931 sono elencate in L. BALLARIN, *Le Costituzioni saveriane, studio storico*, (Roma 1977) p. 245-247.

ramente alla conversione degli infedeli » (art. 3). Il successivo comincia così: « Fine dell'Istituto Emiliano è la predicazione del Vangelo nelle terre infedeli giusta il mandato di Cristo ai suoi Apostoli... ». Il terzo, all'affermazione appena riferita, ripetuta con lieve variante, aggiunge seccamente: « Esclude qualunque altro scopo benché nobile e santo » (art. 1). E più avanti raccomanda ai missionari nel campo di lavoro: « Preferiscano in quanto sta da loro, la cultura dei naturali a quella degli europei » (art. 51).

Si potrebbe continuare nella citazione delle numerose redazioni manoscritte e delle edizioni a stampa delle costituzioni e regole comparse durante la vita del fondatore, per incontrare un'assoluta coerenza di pensiero circa il fine dell'istituto. Tale finalità è così importante e sicura che diventa oggetto di voto, il quarto voto.

Ma un « Regolamento del Seminario Emiliano per le Missioni all'estero » stampato nel gennaio 1899, accanto al fine accennato ne pone un altro inaspettato: « Il Seminario Emiliano ha per iscopo la predicazione del Vangelo nelle terre infedeli giusta il mandato di Cristo ai suoi Apostoli, nonché le missioni tra gli Emigrati Italiani nelle lontane contrade dell'America » (Art. 1).

A questo articolo seguono altri che danno norme opportune in vista dello scopo aggiunto: gli aspiranti missionari, dopo un anno di prova, faranno formale promessa « di volersi consacrare intieramente o alla conversione degli infedeli ovvero alle missioni tra gli emigrati italiani nelle Americhe » (art. 17); essi stu-

dieranno la lingua francese, inglese e spagnola, seguiranno norme speciali nello svolgere i loro compiti nei porti di sbarco in America, nelle fazende, ecc. (art. 31-35).

Si osservi che il nuovo scopo e le norme relative compaiono improvvisamente e si trovano esclusivamente in questo regolamento. Allora nasce il problema di trovare una spiegazione plausibile al fatto così strano.

La spiegazione nasce dagli avvenimenti nel cui contesto il fatto si inserisce. Senza la conoscenza di quegli avvenimenti si è tentati d'affidarsi a spiegazioni arbitrarie o comunque forzate. E gli avvenimenti in breve sono questi ⁴.

Nel 1897 si rendeva necessario un locale più ampio per gli alunni dell'istituto che prometteva uno sviluppo consolante. Per trovare i mezzi necessari alla nuova costruzione il fondatore pensò di tentare una lotteria nazionale con esenzione dalle tasse che esigeva però un'autorizzazione del Parlamento.

Egli fece il suo progetto e cercò subito d'interessare alla cosa le persone influenti di sua conoscenza; poi nell'ottobre inviò una lettera circolare ai vicari generali delle diocesi d'Italia perché pregassero i parlamentari della loro circoscrizione ad appoggiare la domanda della lotteria che sarebbe stata presentata al Parlamento. Infatti l'iniziativa doveva essere autorizzata da una legge approvata a maggioranza da parlamentari. Raccolse così l'adesione d'una sessanti-

⁴ Un'analisi più dettagliata del problema si trova in L. BALLARIN, op. cit., 50-65.

na tra deputati e senatori e l'on. Oliva, deputato di Parma, s'incaricò di presentare alla Camera la proposta di legge.

È noto il clima politico dell'Italia d'allora. Per fare ingoiare il rospo della lotteria in favore d'un istituto missionario a un parlamento dominato da liberali e massoni molto spesso settariamente ostili alla Chiesa, bisognava presentare la cosa sotto l'aspetto d'iniziativa filantropica d'utilità nazionale. Ecco allora l'on. Oliva parlare in Parlamento dell'istituto che ha per fine di « evangelizzare i popoli ancora sepolti nell'ignoranza e nella barbarie » e in particolare di lavorare « tra quelle moltitudini di poveri italiani che si rovesciano nelle Americhe e che soffrono tormenti materiali e morali ». Né il Conforti s'era accontentato della perorazione dell'on. Oliva, ma aveva preparato un promemoria a stampa distribuito al momento opportuno tra i parlamentari perché avessero sicura conoscenza dell'istituto ch'erano chiamati a favorire. Allo stesso scopo fece stampare un « Regolamento » che venne diffuso verso la fine di gennaio del 1899. È questo il regolamento che reca la novità del fine « pro emigranti ». Esso dunque è quasi il frutto d'un intenso lavoro svolto dal gennaio del 1897 alla primavera del 1899 per ottenere l'approvazione parlamentare alla progettata lotteria.

Nel frattempo mons. Conforti aveva fatto parlare « in favore della proposta i principali organi di stampa » e anch'essi accennarono al fine « pro emigranti ». Ad esempio la *Gazzetta di Parma*, lodando il discorso sopra citato dell'on. Oliva, parla dell'istituto

che « si prefigge d'inviare sacerdoti, appositamente istruiti, dove più s'affollano gli emigranti italiani i quali sentono bisogno d'una guida spirituale ».

Prima ancora, un periodico cremonese, *Il Vessillo*, del 25 settembre 1897, affermava che « il novello istituto attende ad allevare missionari che dovranno diffondersi nelle plaghe sterminate delle due Americhe ». Anche il nutrito carteggio intercorso in quegli anni tra il Conforti e l'on. Oliva o altri amici, si riferisce al nuovo scopo assegnato all'istituto. Basterà citare una lettera del Conforti all'Oliva in data 25 gennaio 1899 dove egli afferma tra l'altro: « L'azione del Seminario Emiliano si svolgerà principalmente nelle due Americhe a beneficio dei poveri emigranti italiani, e al medesimo sono già state assegnate le lontane contrade del Brasile a cui si recherà tra breve un primo drappello di missionari ».

Dunque il Conforti dalla metà circa del 1897 al marzo del 1899 associa al fine propriamente missionario del suo istituto quello « pro emigranti », e questo è notorio e divulgato.

Che cosa lo mosse ad accettare tale novità? Tre ipotesi sono possibili: o agì per opportunismo; o tenennò nel primitivo ideale, che per altro è sempre affermato accanto al sopraggiunto; oppure un fatto speciale incammina su una nuova strada le decisioni del Conforti.

È qui il momento di citare un documento notevolissimo che si può ritenere la chiave di tutto il problema.

Proprio nell'agosto del 1897, dunque alcuni mesi

dopo gli inizi delle laboriose trattative per ottenere la lotteria, giungeva al Conforti da Propaganda Fide una lettera che chiedeva missionari per gli emigrati italiani in Brasile. Mons. Conçalves, vescovo di Rio Grande, quasi privo di sacerdoti, aveva domandato missionari specialmente per l'assistenza di 300.000 emigrati italiani. « Volendo aderire alle sue giuste domande — dichiara il Prefetto di Propaganda — ho suggerito al sullodato Vescovo di rivolgersi alla S.V. affinché da codesto collegio possa conseguire qualche soccorso. Ora alle sue preghiere aggiungo le mie raccomandazioni, poiché, se V. S. potrà, anche col tempo, concedere qualcuno dei suoi giovani alle missioni in parola (...) l'offerta sarà per riuscire assai gradita al Signore »⁵.

È da ritenere che questa raccomandazione abbia offerto al Conforti il titolo di benemerenzia che gli occorreva per rendere accettabile la sua lotteria. Già nella citata lettera di ottobre ai vicari diocesani se ne giova come prova dei meriti nazionali dell'istituto: « L'Em.mo Ledokowski mi ha già chiesto giovani sacerdoti per le diocesi di Rio Grande nel Brasile... ». Ma non si giovò della richiesta di Roma solo come espediente di comodo. Egli accettò quella richiesta di fatto e fece posto sinceramente, anche se, pensiamo, con poco entusiasmo, alla nuova finalità nel suo istituto.

In definitiva possiamo ritenere che la lotteria, ideata per motivi d'ordine finanziario, e la finalità « pro emigranti », suggeritagli da Roma, sono realtà

⁵ Ledokowski-Conforti 9-8-1897.

ideologicamente separate; che la richiesta romana avrebbe orientato il Conforti al nuovo scopo anche senza il fatto della lotteria; che di fatto la proposta di Roma giunse in buon punto perché il Conforti se ne giovasse alla riuscita della lotteria.

Una conferma di tutto questo ci è data dalla risposta di mons. Conforti del 12 agosto 1897 al Prefetto di Propaganda Fide: « Duolmi di non poter, almeno per ora, corrispondere all'onorifico invito che si degna rivolgermi. (...) Spero del resto di avere fra un anno e mezzo alcuni sacerdoti già preparati a correre ovunque vorrà mandarli l'obbedienza e (...) poterli offrire a codesta S. Congregazione perché disponga di essi come giudicherà meglio nel Signore »⁶. Il Conforti, come si vede, accetta il nuovo indirizzo per la sua opera, pur senza rinunciare al primo.

Non ci fu dunque opportunismo, né tentennamento. Piuttosto si può parlare di obbedienza. Nella voce del Prefetto di Propaganda Fide il Conforti, per lo spirito di fede e di ossequio verso i superiori gerarchici a lui consueto, vide la volontà di Dio alla quale non restava che inchinarsi.

Comunque resta ben chiaro che l'idea gli venne dall'esterno, non gli fece abbandonare l'intento primitivo del suo istituto, e cadde subito appena i motivi che l'avevano imposta vennero meno.

Infatti la S. Congregazione di Propaganda Fide non insisté sulla sua richiesta, e mons. Conforti, caduto nell'estate del 1899 il progetto della lotteria na-

⁶ Conforti-Ledokowski 12-8-1897.

zionale, non parlò più della finalità « pro emigranti », la quale non lasciò traccia nelle costituzioni del suo istituto.

Proprio allora, il 4 marzo 1899, egli avviava in Cina i suoi due primi missionari, affidati al provicario apostolico del Chan-si, mons. Fogolla, o.f.m.

Con questo fatto il fine nativo dell'Istituto Saveriano tornava a brillare senza ombre e compromessi. Un paio d'anni dopo il Fondatore lo poteva riaffermare con la solennità d'un proposito, scrivendo al Prefetto di Propaganda Fide: « L'Istituto di S. Francesco Saverio, fondato *unicamente* per la predicazione del Vangelo nelle terre infedeli, non verrà mai meno, con la divina grazia, né per volger di tempo, né per variar di circostanze, allo scopo nobilissimo per cui venne istituito »⁷.

2. Destinazione universale.

La destinazione di un istituto missionario può essere considerata dal punto di vista del reclutamento dei membri e da quello del campo d'apostolato.

Quanto al reclutamento dei membri, gli istituti missionari italiani sorti nel secolo scorso ebbero un orientamento regionale. Ciò era frutto della struttura politica della nostra penisola appena uscita da un frazionamento plurisecolare e della conseguente difficoltà di mettere insieme individui di regioni diverse e quindi di temperamento e cultura non facilmente

⁷ Conforti-Ledokowski, 24-12-1901.

amalgamabili. Questa realtà aveva fatto sorgere nella mente delle persone più sensibili ai problemi della cooperazione missionaria in Italia l'idea di seminare per la penisola diversi istituti di reclutamento. Di fatto sorse l'Istituto Missioni Estere di Milano per la Lombardia, poi quello di Mons. Comboni a Verona specialmente per il Veneto, il Pontificio Seminario dei SS. Pietro e Paolo per gli Stati Pontifici, e sarebbe venuto in seguito l'istituto per il Piemonte; il Collegio Brignole di Genova accoglieva dichiaratamente soggetti genovesi o liguri. Ma ben presto con l'evolversi dello spirito italiano dopo l'unificazione della penisola e con il crescere degli impegni apostolici degli istituti, caddero le barriere regionali.

Figlio del suo tempo, anche mons. Conforti partì con l'idea di un istituto per l'Emilia. Di qui il nome di Seminario Emiliano per le Missioni Estere. Questo titolo appare nei primi regolamenti, nei decreti d'erezione del 1895 e del 1898. Ma già nell'edizione delle regole del 1905 non compare più. A quest'ora l'istituto aveva cessato di fatto d'essere regionale.

Il primo segno del trapasso appare nel 1897, a due anni appena dalla fondazione. L'on. Oliva perorando in Parlamento la causa della lotteria nazionale che l'istituto voleva fare, dichiarava che sogno del fondatore era di « trasformare l'Istituto Regionale Emiliano in un Istituto Nazionale », e questa, affermava l'oratore, era « l'idea che prima era stata da lui concepita, che nei primordi dell'opera sua gli sorrideva come un sogno »⁸.

⁸ G.M. Conforti, *Cenni storici...*: Vita Nostra, 2 (1919), p. 16.

Se possiamo far credito al generoso parlamentare, mons. Conforti avrebbe attuato da principio un Seminario Emiliano come provvisorio strumento di avvio verso la realizzazione più vasta già presente nelle sue intenzioni.

Ma è il Conforti stesso che nel 1899 esprime questa idea. « Ho stabilito — scrive al Direttore degli Ospizi Civili di Parma — di trasportare il Seminario Emiliano per le Missioni Estere in un altro locale più ampio, rispondente alle esigenze di un istituto che aspira a diventare nazionale ».

A questo allargamento di orizzonti era spinto anche da un motivo pratico: la necessità d'avere più soggetti. Infatti aveva deciso di cambiare sistema di reclutamento a partire dall'autunno del 1899. Fino allora aveva seguito il sistema della « scuola apostolica »; aveva cioè accolto chiunque avesse qualche inclinazione al sacerdozio e avesse compiuto le scuole elementari; inoltre provvedeva al mantenimento degli allievi quasi gratuitamente. Finito il liceo avrebbero scelto tra il seminario diocesano e quello missionario. Ma non si poteva sempre procedere così. Troppi passavano di fatto al seminario diocesano. L'istituto di mons. Conforti finiva per parere una succursale per seminaristi poveri. Nei primi quindici anni di vita il 55% degli alunni raggiungevano il sacerdozio; però ben 33 risultavano sacerdoti diocesani e solo 15 saveriani. Si può anche osservare che il 95% degli allievi in quello stesso periodo proveniva dalla terra parmense ⁹.

⁹ L.A. GRAZZI, *Conversazioni Saveriane* (dattiloscritto nell'AS.) 2* (Parma 1951), p. 155-161.

Il cambiamento di criterio fu di accettare solo alunni di liceo e di teologia già decisamente orientati alle missioni. Naturalmente l'afflusso diminuì. Mentre nel 1898 gli alunni erano una cinquantina nel 1905 erano 16 in tutto. Bisognava colmare i vuoti allargando la rete del reclutamento. Così l'istituto ruppe i limiti regionali e divenne universale.

Il nuovo orientamento portò una crisi pericolosa. La parola sarà usata dal Conforti stesso ormai alla fine della prova. « Il vivaio dei missionari – scriveva nel 1911 – minacciava una crisi che avrebbe potuto essere irrimediabile »¹⁰. Cause della crisi, oltre all'accennato cambiamento, erano la diminuita presenza del fondatore all'istituto, perché nel frattempo creato arcivescovo di Ravenna (1902-1904) e più tardi vescovo di Parma; la mancanza di qualsiasi iniziativa propagandistica da parte di chi governava l'istituto, un sacerdote diocesano di ottimo spirito, ma di mentalità legata agli schemi seminaristici per lunga abitudine al governo del seminario minore della diocesi.

Le cose cambiarono quando fu messo alla testa dell'istituto un missionario richiamato appositamente dalla Cina, il p. Bonardi, il quale nel 1913 lanciava una circolare ai parroci d'Italia invitandoli a non dimenticare l'istituto parmense nell'orientare le vocazioni dei loro giovani. Fu ripreso allora il sistema della « scuola apostolica », ma su basi diverse. E la rinascita s'annunciò quasi subito.

Ma a questa data l'istituto di mons. Conforti aveva da un pezzo superati i confini regionali. Quando poi

¹⁰ Conforti-Calza 17-5-1911.

nel 1919-1920, si affermò definitivamente il criterio di reclutamento con più scuole apostoliche dipendenti dalla sede centrale e dislocate nelle regioni più promettenti, avvenne che nell'istituto parmense i membri non emiliani divennero rapidamente la maggioranza.

Nel 1919 mons. Conforti apriva una scuola apostolica a Vicenza; in seguito ne aprì altre tre, rispettivamente nelle provincie di Ancona, Salerno e Cremona. Tentò perfino delle fondazioni all'estero (Spagna, Svizzera, Ungheria, Brasile, Stati Uniti), ma senza successo ¹¹.

Particolare notevole: pensò anche, e con insistenza, ad una congregazione femminile che integrasse in missione l'opera dei suoi missionari. Nel 1926 ebbe in proposito uno scambio di lettere con mons. Pecorari, consultore alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide, per averne consigli e suggerimenti ¹².

Nel 1927, rispondendo ad alcuni quesiti del monsignore, scriveva: « L'Istituto non ha attualmente alcuna congregazione femminile alle sue dipendenze che lo provveda di personale per le missioni (...). Pensa, però, di dar vita, appena gli sia possibile, ad un'istituzione del genere, giudicandola pressoché indispensabile ».

Deciso di passare all'attuazione, s'era messo in cerca di qualche pia persona e d'un luogo per la futura congregazione. Difficoltà finanziarie gli fecero

¹¹ G. BONARDI, s.x., *Summarium*, 599 sg.

¹² L'idea era in lui già dal 1895, cf. G.M. CONFORTI, *Le Piccole Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, lettere e documenti*, (Roma 1980), p. 156.

rimandare il proposito che infine rimase incompiuto¹³.

Come si vede, dunque, nell'istituto di mons. Conforti, l'apertura universale quanto al reclutamento dei membri si era affermata molto presto.

Se per il reclutamento dei membri mons. Conforti seguì l'esperienza degli altri istituti missionari d'Italia, passando dallo schema regionale e dalla sede unica, all'apertura universale e al criterio delle Scuole Apostoliche filiali, invece per il campo d'apostolato ebbe subito l'orientamento definitivo: nessun confine al lavoro apostolico dei suoi missionari.

Fin dal primo documento ufficiale del marzo 1894 al Prefetto di Propaganda Fide egli dichiarava che l'erigendo Istituto « riceverebbe dal Vicario di Cristo quelle missioni che a lui piacesse commettergli da evangelizzare ».

Tuttavia indicava una preferenza, spiegandone anche i motivi: « E benché — scrive nel documento appena citato — intenda dedicarsi a tutte le missioni in genere tra gli infedeli, pure non nasconde le sue preferenze per quelle dell'Asia, essendo questo immenso continente quello che conta maggior numero di infedeli e già campo dell'apostolato del Saverio, da cui l'istituto da fondarsi prenderà nome ed ispirazione ».

I primi missionari li spedì in Cina nel 1899. Ed in Cina nel Honan Occidentale l'istituto ebbe le due prime missioni in proprio. Però, nel 1927, mons. Conforti chiedeva già alla S. Congregazione di Pro-

¹³ Solo nel 1945 il desiderio di mons. Conforti veniva realizzato con la fondazione, a Parma, della *Società Missionaria di Maria*.

paganda Fide una missione in Africa, offrendo per essa una decina di missionari pronti tra breve. Ma ebbe risposta negativa.

Per motivi indipendenti dal fondatore, la destinazione dell'Istituto Saveriano restò soltanto virtualmente universale fino alla fine della seconda guerra mondiale.

3. Configurazione religiosa

La fondazione di mons. Conforti porta, fin dal suo apparire, la fisionomia di congregazione religiosa. Questa caratteristica le è congenita; il Conforti non l'attinse dall'esterno, da esperienze o suggerimenti sopraggiunti, ma la ebbe nel profondo dell'anima, fino da quando pensò di creare un istituto missionario. Possiamo dire che nacque e si precisò col particolare orientamento ascetico che caratterizzò lui già seminarista, ammirato, fin da allora, da superiori e compagni per la sua bontà fatta di distacco e di unione con Dio. L'aspirazione missionaria s'aggiunse alle sue disposizioni ascetiche come loro espressione e perfezionamento. Per questo, quando volle entrare in un istituto missionario, pensò a due istituzioni religiose (Gesuiti e Salesiani), non ad altre. Sicché, quando si sentì spinto a formare dei missionari li vide subito e sempre come avrebbe voluto essere egli stesso, gettati anima e corpo nell'apostolato, senza legami e senza riserve, cioè li vide religiosomissionari. Per questo egli stesso fece i voti religiosi

privatamente ¹⁴ il 15 novembre 1895, quando nasceva il suo istituto, del quale voleva essere padre e modello insieme. In seguito, l'11 giugno 1902, alla vigilia della sua consacrazione episcopale, fece i voti perpetui ¹⁵.

Questa sua idea dei voti religiosi passò definitivamente nelle costituzioni dell'istituto.

Fin dal primissimo ordinamento dell'istituto era previsto che, alla fine del liceo, quelli che avessero scelto di essere missionari dovevano impegnarsi con formale promessa di volersi consacrare alla conversione degli infedeli. Giunto poi il momento di partire per le Missioni, ognuno avrebbe emesso i voti semplici di castità, povertà ed obbedienza, insieme al quarto voto di consacrarsi alle missioni. Quindi « promessa » e « voti » sono presenti contemporaneamente nelle prime costituzioni. Ciò è confermato dalla promessa e dalla professione religiosa dei primi due saveriani ¹⁶. Se il primo regolamento manoscritto non parla di voti, lo si deve al fatto ch'esso, con tutta evidenza, è un abbozzo incompleto redatto tra il 1895 e il 1897 per regolare la vita ordinaria del primissimo nucleo d'allievi tra i quali non v'erano ancora teologi e sacerdoti. Anche il regolamento stampato in funzione della lotteria nazionale, come

¹⁴ Testimonianza di p. G. Bonardi, s.x., *Summarium*, 532 sg.

¹⁵ Conforti-Pecorari 2-7-1927, AS.

¹⁶ Abbiamo i primi due esemplari della promessa di dedicarsi alle missioni. Sono del p. C. Rastelli e del chierico E. Manini, e recano la data del 10 aprile 1898. Abbiamo anche i primi due esemplari autografi di professione religiosa « ad biennium »; sono dei due saveriani citati, alla data del 3 dicembre 1898. Puntualmente, dopo due anni, i due saveriani rinnovarono la loro professione in Cina.

abbiamo visto, non parla di voti religiosi, mentre tratta della promessa. Ciò non significa, come qualcuno poté argomentare, uno smarrimento momentaneo o un tentativo di togliere all'istituto la fisionomia religiosa primitiva. Da quanto abbiamo detto sulle circostanze che fecero stampare questo regolamento, appare ovvio che omettesse tutto ciò che toccava la vita religiosa. Sarebbero state cose incomprendibili o per lo meno senza interesse per i parlamentari ai quali il regolamento era destinato. Del resto abbiamo una dichiarazione preziosa sul valore di questo regolamento. In un articolo anonimo di « Vita Nostra », bollettino interno dell'istituto, si legge che quel regolamento « venne consegnato alla stampa (...) in occasione del progetto d'una lotteria nazionale ed *unicamente per questo* (...). Tale regolamento però *non fu mai in vigore* presso l'istituto che seguiva unicamente quello approvato da mons. Magani ».

Un documento insomma di propaganda e che non ha voce per dirci la natura dell'Istituto Saveriano, il quale seguiva il regolamento ufficiale approvato proprio allora dal vescovo.

L'istituto di mons. Conforti, dunque, nacque con fisionomia di congregazione religiosa e tale rimase senza dubbi e pentimenti.

E che così stiano le cose lo prova, se altre prove occorrono, il costante atteggiamento del Conforti su questo problema.

Un episodio è particolarmente significativo a questo proposito.

Quando mons. Conforti ebbe pronti i primi mis-

privatamente ¹⁴ il 15 novembre 1895, quando nasceva il suo istituto, del quale voleva essere padre e modello insieme. In seguito, l'11 giugno 1902, alla vigilia della sua consacrazione episcopale, fece i voti perpetui ¹⁵.

Questa sua idea dei voti religiosi passò definitivamente nelle costituzioni dell'istituto.

Fin dal primissimo ordinamento dell'istituto era previsto che, alla fine del liceo, quelli che avessero scelto di essere missionari dovevano impegnarsi con formale promessa di volersi consacrare alla conversione degli infedeli. Giunto poi il momento di partire per le Missioni, ognuno avrebbe emesso i voti semplici di castità, povertà ed obbedienza, insieme al quarto voto di consacrarsi alle missioni. Quindi « promessa » e « voti » sono presenti contemporaneamente nelle prime costituzioni. Ciò è confermato dalla promessa e dalla professione religiosa dei primi due saveriani ¹⁶. Se il primo regolamento manoscritto non parla di voti, lo si deve al fatto ch'esso, con tutta evidenza, è un abbozzo incompleto redatto tra il 1895 e il 1897 per regolare la vita ordinaria del primissimo nucleo d'allievi tra i quali non v'erano ancora teologi e sacerdoti. Anche il regolamento stampato in funzione della lotteria nazionale, come

¹⁴ Testimonianza di p. G. Bonardi, s.x., *Summarium*, 532 sg.

¹⁵ Conforti-Pecorari 2-7-1927, AS.

¹⁶ Abbiamo i primi due esemplari della promessa di dedicarsi alle missioni. Sono del p. C. Rastelli e del chierico E. Manini, e recano la data del 10 aprile 1898. Abbiamo anche i primi due esemplari autografi di professione religiosa « ad biennium »; sono dei due saveriani citati, alla data del 3 dicembre 1898. Puntualmente, dopo due anni, i due saveriani rinnovarono la loro professione in Cina.

abbiamo visto, non parla di voti religiosi, mentre tratta della promessa. Ciò non significa, come qualcuno poté argomentare, uno smarrimento momentaneo o un tentativo di togliere all'istituto la fisionomia religiosa primitiva. Da quanto abbiamo detto sulle circostanze che fecero stampare questo regolamento, appare ovvio che omettesse tutto ciò che toccava la vita religiosa. Sarebbero state cose incomprensibili o per lo meno senza interesse per i parlamentari ai quali il regolamento era destinato. Del resto abbiamo una dichiarazione preziosa sul valore di questo regolamento. In un articolo anonimo di « Vita Nostra », bollettino interno dell'istituto, si legge che quel regolamento « venne consegnato alla stampa (...) in occasione del progetto d'una lotteria nazionale ed *unicamente per questo* (...). Tale regolamento però *non fu mai in vigore* presso l'istituto che seguiva unicamente quello approvato da mons. Magani ».

Un documento insomma di propaganda e che non ha voce per dirci la natura dell'Istituto Saveriano, il quale seguiva il regolamento ufficiale approvato proprio allora dal vescovo.

L'istituto di mons. Conforti, dunque, nacque con fisionomia di congregazione religiosa e tale rimase senza dubbi e pentimenti.

E che così stiano le cose lo prova, se altre prove occorrono, il costante atteggiamento del Conforti su questo problema.

Un episodio è particolarmente significativo a questo proposito.

Quando mons. Conforti ebbe pronti i primi mis-

sionari cercò di collocarli al lavoro in qualche campo d'apostolato. Non potendosi assumere di colpo una missione in proprio, nel 1899 mandò i primi due save-
veriani in una missione di Cina affidati ai Padri Mi-
nori Francescani; nel 1904, dopo laboriose trattative
con la S.C. di P. Fide e con l'Istituto Missioni Estere
di Milano, inviò i nuovi missionari alla missione del-
l'Honan in Cina, dove iniziavano il loro tirocinio
apostolico accanto ai veterani dell'istituto milanese e
alle dipendenze di mons. Volonteri.

Le impressioni che si raccolgono dalle loro prime
lettere sono buone: tra i missionari dei due istituti
regna l'intesa cordiale. Però vi è una cosa che i save-
veriani non gradiscono: il sentirsi con qualche insisten-
za ripetere il suggerimento d'aggregarsi all'istituto di
Milano.

Mons. Volonteri in realtà non vedeva con troppa
simpatia il miscuglio di missionari eterogenei per
spirito e provenienza ¹⁷.

D'altra parte i superiori dell'Istituto di Milano, as-
sillati dal bisogno di vocazioni per far fronte ai mol-
teplici impegni apostolici assunti, avevano guardato
con speranza alla prospettiva di unire e fondere col
proprio altri istituti missionari come il Collegio Bri-
gnole di Genova, il Collegio dei Cinesi di Napoli, il
Seminario romano delle Missioni, la Scuola Apostoli-
ca d'Ortalda di Torino ¹⁸. Anzi, alcuni missionari del

¹⁷ G.B. TRAGELLA, *Le Missioni Estere di Milano nel quadro degli avvenimenti contemporanei*, 2° (Milano 1959), p. 452.

¹⁸ Op. cit., 155-166, 194, 232 sg.

Brignole, operanti in Cina, erano effettivamente passati all'istituto milanese ¹⁹.

Si prospettò così anche nei confronti dell'istituto parmense l'ipotesi d'una fusione con quello di Milano.

Mons. Conforti non era contrario a tale prospettiva. In una lettera di mons. Volonteri gli si attribuisce addirittura l'iniziativa: « In questo frattempo scrissi ancora al Rev. G. Roncari, proponendo ancora l'unione delle due case, come propose alle prime V.E., mostrandone i vantaggi » ²⁰. Tuttavia non poteva rassegnarsi a vedere scomparire la fisionomia religiosa del suo istituto. Per questo le trattative ebbero esito negativo.

In una lettera ad uno dei suoi missionari dà la spiegazione del fatto: « In quanto all'unione dei due Istituti di S. Francesco e di S. Calogero, mi sono pronunciato negativamente pel fatto che nel primo si emettono voti, mentre nel secondo la semplice promessa di dedicarsi alle missioni » ²¹.

Per allora la questione fu messa da parte. I missionari saveriani in Cina ebbero una missione propria, staccata nel 1906 dal vasto territorio affidato ai missionari di Milano, come Mons. Conforti aveva chiesto nel 1902.

L'idea fu ripresa più tardi, nel 1912, dai missionari dell'istituto milanese radunati per il capitolo generale. Si ventilò il progetto di unire i vari istituti mis-

¹⁹ Op. cit., 222.

²⁰ Volonteri-Conforti, 13-14, 1904, AS.

²¹ Conforti-Calza, 1-7-1904.

sionari cercò di collocarli al lavoro in qualche campo d'apostolato. Non potendosi assumere di colpo una missione in proprio, nel 1899 mandò i primi due saveriani in una missione di Cina affidati ai Padri Minori Francescani; nel 1904, dopo laboriose trattative con la S.C. di P. Fide e con l'Istituto Missioni Estere di Milano, inviò i nuovi missionari alla missione dell'Honan in Cina, dove iniziavano il loro tirocinio apostolico accanto ai veterani dell'istituto milanese e alle dipendenze di mons. Volonteri.

Le impressioni che si raccolgono dalle loro prime lettere sono buone: tra i missionari dei due istituti regna l'intesa cordiale. Però vi è una cosa che i saveriani non gradiscono: il sentirsi con qualche insistenza ripetere il suggerimento d'aggregarsi all'istituto di Milano.

Mons. Volonteri in realtà non vedeva con troppa simpatia il miscuglio di missionari eterogenei per spirito e provenienza ¹⁷.

D'altra parte i superiori dell'Istituto di Milano, assillati dal bisogno di vocazioni per far fronte ai molteplici impegni apostolici assunti, avevano guardato con speranza alla prospettiva di unire e fondere col proprio altri istituti missionari come il Collegio Brignole di Genova, il Collegio dei Cinesi di Napoli, il Seminario romano delle Missioni, la Scuola Apostolica d'Ortalda di Torino ¹⁸. Anzi, alcuni missionari del

¹⁷ G.B. TRAGELLA, *Le Missioni Estere di Milano nel quadro degli avvenimenti contemporanei*, 2° (Milano 1959), p. 452.

¹⁸ Op. cit., 155-166, 194, 232 sg.

Brignole, operanti in Cina, erano effettivamente passati all'istituto milanese ¹⁹.

Si prospettò così anche nei confronti dell'istituto parmense l'ipotesi d'una fusione con quello di Milano.

Mons. Conforti non era contrario a tale prospettiva. In una lettera di mons. Volonteri gli si attribuisce addirittura l'iniziativa: « In questo frattempo scrissi ancora al Rev. G. Roncari, proponendo ancora l'unione delle due case, come propose alle prime V.E., mostrandone i vantaggi » ²⁰. Tuttavia non poteva rassegnarsi a vedere scomparire la fisionomia religiosa del suo istituto. Per questo le trattative ebbero esito negativo.

In una lettera ad uno dei suoi missionari dà la spiegazione del fatto: « In quanto all'unione dei due Istituti di S. Francesco e di S. Calogero, mi sono pronunciato negativamente pel fatto che nel primo si emettono voti, mentre nel secondo la semplice promessa di dedicarsi alle missioni » ²¹.

Per allora la questione fu messa da parte. I missionari saveriani in Cina ebbero una missione propria, staccata nel 1906 dal vasto territorio affidato ai missionari di Milano, come Mons. Conforti aveva chiesto nel 1902.

L'idea fu ripresa più tardi, nel 1912, dai missionari dell'istituto milanese radunati per il capitolo generale. Si ventilò il progetto di unire i vari istituti mis-

¹⁹ Op. cit., 222.

²⁰ Volonteri-Conforti, 13-14. 1904, AS.

²¹ Conforti-Calza, 1-7-1904.

sionari d'Italia per realizzare un concentramento di forze più giovevole alla causa missionaria. Per un momento parve raggiunta l'intesa tra l'Istituto Missioni Estere di Milano e quello dei SS. Apostoli di Roma. Mons. Conforti, sempre favorevole all'iniziativa, poneva ancora la condizione che il grande istituto risultante fosse una congregazione di voti religiosi: « Quando si volesse effettuare la desiderata unione in base a questa piattaforma della professione dei voti religiosi — egli scrive — non sarebbe difficile ottenere l'adesione anche di questo istituto »²². Un foglietto autografo di mons. Conforti, certamente di quell'anno 1912, traccia un regolamento base per il futuro istituto risultante dall'auspicata fusione. Si prevede un'unica direzione generale, l'autonomia amministrativa delle case dei due istituti, unico noviziato e unico regolamento; ma all'art. 3 sono posti i voti religiosi! In quell'anno 1912 l'istituto parmense attraversava un periodo di crisi: avrebbe guadagnato dalla fusione col più antico ed organizzato istituto di Milano; ma rinunciare ai voti, per mons. Conforti era sacrificare una convinzione troppo profonda, un punto di vista ormai a lui troppo connaturale, e non vi si seppe rassegnare.

Nello stesso anno venne una proposta uguale da un'altra parte, dagli Stimatini, sebbene per iniziativa privata. Vi è un progetto dettagliato in proposito. L'affinità dei due istituti, entrambi religiosi, avrebbe dovuto facilitare questa volta il tentativo. Invece non poté essere preso in considerazione per la diversità

²² Conforti-Brioschi, 17-8-1912, AS.

degli scopi che avrebbero dovuto coesistere nel nuovo organismo.

Un'altra affermazione del pensiero di mons. Conforti sull'argomento l'abbiamo nel 1916, quando presentò a Roma una redazione nuova delle regole per averne l'approvazione. In quell'occasione gli fu suggerita l'abolizione dei voti. Il S.d.D. rispose al Card. Prefetto di Propaganda Fide rilevando che ciò avrebbe trasformato radicalmente la natura dell'istituto il quale « fin da principio si proponeva con la professione della vita apostolica, quella dei voti religiosi »; notava che un cambiamento sì grave sarebbe dispiaciuto ai suoi missionari e avrebbe provocato tra loro imprevedibili conseguenze. « Per questo — concludeva — esprimo sommessamente il voto che le cose abbiano a restare allo « statu quo antea », parendomi che il distacco da ogni cosa della terra e il sacrificio totale e irrevocabile di tutta la vita per la più santa e grande delle cause, possano meglio contribuire al trionfo della causa stessa »²³.

In queste ultime parole è espresso il motivo fondamentale del tenace attaccamento di mons. Conforti al suo punto di vista nella questione dei voti religiosi.

Possiamo concludere affermando che le caratteristiche dominanti dell'Istituto Saveriano rivelano nel suo fondatore uno spirito ed una mentalità originale e autonoma, che in lui si erano formati in consonanza e per effetto della sua spiritualità.

Se si allarga lo sguardo a tutto il quadro del movi-

²³ Lettera al Prefetto di Propaganda Fide, 5-8-1916, AS.

mento missionario del secolo XIX e si colloca l'opera del Conforti tra le altre dello stesso genere sorte allora, si arriva ad una conferma dall'esterno della conclusione appena indicata.

L'Istituto Saveriano infatti appartiene all'importante schiera di ben 15 società ecclesiastiche sorte nel secolo scorso; appartiene al gruppo delle 11 società con fine esclusivamente missionario fin dall'origine (quattro italiane, tre francesi, e una rispettivamente per Belgio, Inghilterra, Germania, Spagna); appartiene al numero ancora più esiguo, sette, di quelle orientate fin dal loro sorgere, ad un fine missionario senza limitazioni territoriali e, tra queste, fa parte di quelle nate subito con struttura religiosa, le quali sono appunto tre: la Congregazione di Scheut (1860-1862), quella di Mill-Hill (1866), quella dei Saveriani di Parma (1895) ²⁴.

Collocato su questo sfondo comparativo, mons. Conforti appare tra i pochi fondatori in Europa che nel secolo scorso abbiano affrontato il problema missionario in prospettiva di universalità e giovan-dosi della struttura religiosa come della più efficiente, almeno secondo il giudizio tradizionale della Chiesa, in vista del maggior rendimento apostolico.

Queste considerazioni valgono non per vana ostentazione di primati o di singolarità, ma per meglio illuminare la mentalità missionaria di mons. Conforti. « Mentalità piuttosto aristocratica – concludiamo con padre Grazi – in confronto dello spirito

²⁴ Cf. L.A. GRAZZI, *I Saveriani nella statistica: in Cinquant'anni di vita, 1895-1945*, Parma 1945, p. 30-45.

missionario che avevano i fedeli del suo tempo, quando le missioni si accontentavano non di ciò che maggiormente convenisse loro, ma di qualsiasi atteggiamento favorevole » ²⁵.

Questo l'istituto che mons. Conforti ideò e mise a disposizione della Chiesa.

Egli lo amò con amore intenso come l'espressione più valida e concreta delle sue aspirazioni missionarie. Per 36 anni ne resse le sorti (1895-1931). Quando gli fu imposta la cura pastorale di una diocesi (prima Ravenna e poi Parma), alla quale si dedicò senza risparmio, inevitabilmente si sentì strappato un poco al suo ideale, proprio quando ormai diveniva operante tra le sue mani. Ciò creò nel suo animo una dolorosa tensione, una lotta che solo una grande virtù poté superare e nascondere tanto che pochi o nessuno attorno a lui l'avvertirono.

Anche allora continuò a dedicarsi all'istituto quanto poté. Si ritirava volentieri tra le sue mura come all'oasi di riposo. Così fece dopo la rinuncia alla sede ravennate che gli consentì di restare per tre anni all'istituto (1905-1908). Da vescovo di Parma, nelle visite molto frequenti e mediante i contatti quotidiani in episcopio con il rettore della casa, si teneva informato di tutto e di tutti e dava direttive precise e anche forti.

L'Istituto Saveriano ebbe un avvio lento e faticoso (1895-1921). Le fasi più critiche furono dal 1908 al 1912 quando non si registrò nessuna professione di fronte alla perdita di quattro unità; e la fase dal 1916

²⁵ Op. cit., 32.

al 1920 quando si mantennero a fatica le posizioni. È notevole comunque notare che dopo 25 anni di vita (1920) l'istituto contava ancora solo 17 professori effettivi viventi. Il p. Grazzi ricorda questi motivi per spiegare la lentezza negli inizi dell'Istituto Saveriano: *a*) Parma è il più piccolo centro urbano tra quanti furono scelti a sede di una fondazione missionaria; *b*) la Regione Emiliana, per il cui reclutamento l'istituto sorgeva, era scarsa demograficamente e di fede religiosa scossa e vacillante, e godeva di quell'agiatezza agricola che più tenacemente lega gli uomini alla terra; *c*) quindi meno facili sono sempre state le vocazioni nella diocesi parmense dove anche il clero diocesano scarseggia (40-50 parrocchie vacanti); *d*) il giovane fondatore venne sottratto all'istituto a sette anni dagli inizi, il che riduceva le sue possibilità di dare sviluppo all'istituzione stessa; *e*) i primi giovani reclutati da principio delusero le speranze del fondatore (di 58 aspiranti dei tre anni 1895-1898 solo 7 giunsero alla professione religiosa); *f*) come vescovo di Parma (1907-1931) mons. Conforti s'interdisse, per finezza d'animo, ogni calcolo reclutativo in diocesi ²⁶.

Questo spiega la sfiducia di qualcuno tra gli stessi collaboratori del Conforti, e per contrario dà rilievo all'incrollabile sicurezza del fondatore che proprio nel 1921 intraprendeva la costruzione della seconda ala della casa madre. Allora infatti aveva inizio la rinascita.

²⁶ Cf. L. GRAZZI, *I Saveriani nella statistica*. In: *Cinquant'anni di vita, 1895-1945*, (Parma 1945), pp. 37-38.

Oggi i membri viventi dell'Istituto Saveriano sono 827.

Anche l'attività missionaria dei Saveriani ebbe inizi faticosi e poi consolanti sviluppi, paralleli al rafforzarsi dell'istituto.

Nel 1928 mons. Conforti volle rendersi conto personalmente del lavoro dei suoi figli e affrontò il faticoso viaggio in Cina. Era come la visita pastorale al suo secondo gregge. Poté toccare con mano le difficoltà e i frutti del lavoro apostolico e sentirsi per un momento anche lui missionario come aveva sognato nella giovinezza lontana. Quanto vedeva compiuto dai suoi apparteneva anche a lui perché da lui aveva avuto origine, come da lui ha origine qualunque cosa stiano per fare nel tempo i suoi figli.

Capitolo Sesto
DIVULGATORE DELL'IDEA

1. Seminatore

Ogni idea che faccia presa nell'animo con la forza di una passione tende a manifestarsi e a conquistare.

Anche per mons. Conforti fu sempre una necessità comunicare agli altri quello che occupava tutto il suo spirito.

Fin da seminarista lo troviamo propagandista dell'idea missionaria. Si serviva della stampa e delle conversazioni. I suoi compagni d'allora lo ricordano parlare volentieri delle missioni. Anzi uno di essi, morto ancora seminarista, condivideva col giovane Conforti il desiderio di farsi missionario. « Si erano fatta promessa — afferma un fratello del seminarista — di andare a predicare insieme in Cina »¹. Non sappiamo quanto nella decisione di quel seminarista abbia influito l'amico; resta il fatto della comunicazione di ideali, indizio di un atteggiamento che nel Conforti si sarebbe ingrandito.

Quando infatti fu vicerettore nel seminario si giovò della nuova posizione per far sentire a tutti i seminaristi l'ideale che lo avvinceva. Faceva leggere in

¹ Cf. sopra, p. 33, n. 14.

refettorio le biografie dei beati Perboyre e Clet e di S. Francesco Saverio; raccontava volentieri le imprese di grandi missionari del tempo, che egli seguiva sugli Annali della Propagazione della Fede e su le Missioni Cattoliche; distribuiva libri missionari ².

Soprattutto dopo l'apertura del suo istituto, divenuto ormai plasmatore di missionari per dovere di paternità spirituale, il tema missionario tornava con frequenza e naturalezza nelle meditazioni alla comunità, nelle conversazioni ove i nomi del Saverio, del Massaja, del Cagliero, del Lavigerie ricorrevano spesso.

Purtroppo l'obbedienza lo portò via presto dal suo istituto per affidargli il governo d'una diocesi.

L'assorbente carica episcopale non gli consentì d'essere tra i suoi allievi come avrebbe voluto. Ma appena poteva si portava al suo istituto, come fece dopo la rinuncia a Ravenna (1905-1908). Anche assente però non cessò di assistere e guidare i suoi allievi e i missionari. Poté così trasmettere ai suoi lo spirito missionario di cui viveva. Esso è custodito, nella misura del possibile, in regolamenti, esortazioni, discorsi e lettere da lui lasciati.

Ma tutto questo era riservato a una cerchia di proseliti. Ciò che particolarmente vogliamo rilevare qui è l'azione di mons. Conforti per divulgare l'idea missionaria nel gran pubblico. E questo egli fece in molteplici occasioni.

Il primo suo discorso pubblico che sia conservato ha per tema « L'Opera della Propagazione della

² Mons. E. Guerra, *Summarium*, 166; don L. Gennari, *Testimonianze*, 509.

Fede» e risale a circa il 1890; un altro, del 1893, tratta della S. Infanzia. Sono discorsi, l'abbiamo visto, di scarsa originalità, ma vibranti di convinzione e validi a stimolare la coscienza del popolo.

Nel 1893 fu dal vescovo nominato « Direttore Cattolico » dell'Opera della Propagazione della Fede³. Questo ufficio gli metteva nelle mani l'organizzazione missionaria della diocesi. Però le condizioni di decadenza generale dell'Opera, almeno in Italia e a Parma, non gli permisero grandi cose.

Invece quando fu insignito della dignità episcopale ebbe la possibilità di far risuonare più alta e autorevole la sua voce, e lo fece con l'assiduità e insieme con la discrezione del pastore avveduto che deve animare il suo gregge di quello spirito missionario che Benedetto XV e Pio XI andavano risvegliando nel popolo cristiano.

È notevole notare che tra le lettere pastorali inviate ai fedeli di Ravenna dopo l'entrata in diocesi, figura, al quarto posto, una pastorale sulle missioni. Questo indica che l'ideale missionario del vescovo Conforti non era stato accantonato per la cura pastorale sopraggiunta. Il suo cuore era abbastanza grande da contenere due ideali che, se nella pratica importavano attività divergenti, erano però in lui espressioni complementari di una stessa intenzione di apostolato.

La sua letteratura missionaria di vescovo diocesano comprende varie lettere pastorali, diverse circola-

³ Comunicazione del Vicario Gen. Cap. P. Tonarelli al Conforti, 9-11-1893, AS.

ri ai fedeli e al clero, e numerosi discorsi. Una caratteristica da rilevare nell'azione pastorale-missionaria di mons. Conforti, è il senso della misura che lo domina. Non scese, spinto da zelo inconsulto, a pressioni o messe in scena forzate. Cercò di mettere i fedeli della sua diocesi in sintonia col movimento missionario in atto, ma gradualmente. Sapeva bene che sa guardare alle missioni e aiutarle generosamente solo chi sa guardare il cielo e nutre nell'anima le virtù teologali della fede e della carità. Per questo il suo impegno maggiore per la diocesi fu il rifiorimento della vita cristiana partendo dall'istruzione religiosa e dal catechismo.

Tuttavia la sua letteratura pastorale-missionaria, relativamente abbondante e rivolta alle pratiche realizzazioni, costituisce una risposta adeguata alle sollecitazioni di due papi come Benedetto XV e Pio XI, che allora volevano infondere nuova vita alla cooperazione missionaria dei fedeli.

Un'opportunità particolarmente favorevole per farsi propagatore dell'idea missionaria oltre i confini diocesani gli venne offerta quando fu invitato a sostenere i primi passi nell'Unione Missionaria del Clero. Egli accettò l'invito che lo caricava di nuovo lavoro. Per la causa missionaria lavorava volentieri e la fatica non gli pesava.

Nella sua qualità di Presidente per un decennio dell'Unione Missionaria del Clero, pubblicò una quarantina di scritti, tra lettere circolari, appelli e discorsi, senza dire del copioso epistolario che ci resta. Possiamo contare ben dodici circolari ai vescovi d'I-

talia. In genere sono pubblicazioni a scopo organizzativo e propagandistico, senza speciali rilievi tematici. Ma si deve anche ad esse se l'Unione Missionaria del Clero ebbe decisiva affermazione in Italia. Esse hanno dato al Conforti, in Italia e fuori, la rinomanza d'uno dei più attivi e impegnati propagatori dell'idea missionaria nel suo tempo.

A questa notevolissima benemerenza sarà dedicata in seguito una trattazione più ampia. Qui basti il cenno fatto per completezza del quadro.

Ma anche prima dell'Unione Missionaria del Clero e prima di essere vescovo, mons. Conforti aveva fatto giungere l'appello per le missioni al clero, all'opinione pubblica, e alle classi più elevate del pubblico italiano.

2. Una lotteria, il clero e i parlamentari italiani

La prima occasione fu una lotteria nazionale progettata nel 1897. Non fece allora opera esplicita di propagandista. L'obiettivo immediato della sua azione, durata oltre due anni, era di ottenere l'autorizzazione governativa di una lotteria destinata a raccogliere i mezzi finanziari per la costruzione di una sede più ampia al suo istituto. Non mancò per questo di essere un richiamo chiaro all'opinione pubblica sul fatto missionario, allora affidato ancora alla voce dei giornali che non giungevano molto al di sopra degli strati popolari.

Egli attirò l'attenzione di molti e mise anche i più estranei nella necessità di prendere posizione nei confronti del problema missionario. Il momento non era molto propizio per l'iniziativa di mons. Conforti. La tensione tra liberali e cattolici poteva farla apparire ai primi, i liberali, come impresa clericale esautorata in partenza; ai secondi, i cattolici, come impegno di rapporti con persone verso le quali avevano tagliati i ponti da tempo. Tra i due blocchi, se così possiamo chiamarli, vi era una terza forza formata dalla confluenza dei cosiddetti « cattolici liberali » da una parte, e dei « liberali moderati » dall'altra. Mons. Conforti puntò su questo nucleo intermedio le sue speranze di raccogliere in parlamento un sufficiente numero di voti per la sua lotteria. Interessò dunque il più gran numero di parlamentari possibile giovandosi della mediazione del clero. Scrisse per questo a tutti i vicari generali delle diocesi italiane una circolare ove li pregava di raccomandare la sua lotteria a deputati e senatori della loro circoscrizione.

Egli confidava che il fine umanitario e patriottico della proposta, e nella circolare cercava di metterlo bene in evidenza portando in primo piano la futura attività dei suoi missionari in favore degli emigrati, gli avrebbe attirato la benevolenza anche dei liberali puri, almeno di molti.

Le risposte delle diocesi furono una quarantina.

Esprimevano ammirazione e formulavano lieti auspici per il nascente istituto missionario e per la causa delle missioni in genere. Quasi tutti promettevano il più ampio appoggio. Troppi però non risposero.

Quaranta risposte da 320 diocesi, significavano una minoranza di amici di fronte a una massa di indifferenti. Era questa la misura della coscienza missionaria del clero? A noi preme solo rilevare il merito di un gesto coraggioso, primo di altri non pochi del genere con i quali mons. Conforti si farà animatore della cooperazione missionaria presso il clero.

Le adesioni dei parlamentari interessati all'iniziativa ricordata furono una sessantina ⁴. Solo di pochi abbiamo la risposta autentica.

Alcuni prospettano la grandissima difficoltà dell'impresa, ma assicurano il loro appoggio con entusiasmo e si offrono perfino come promotori del disegno di legge sulla lotteria ⁵. In genere si mostrano sensibili specialmente per il lato filantropico dell'attività missionaria, e su questo puntano anch'essi la fiducia di ottenere l'approvazione desiderata. Considerato in sé il numero degli aderenti è di grande interesse per quei tempi. C'è da pensare che se la legge, già presentata alla Camera dei deputati, fosse giunta in fase di votazione, avremmo avuto la sorpresa di un'approvazione. Invece la sorpresa fu di vedere la proposta bloccata in sede di commissione parlamentare dove i pregiudizi anticlericali prevalsero su ogni considerazione umanitaria e patriottica. La commissione si attaccò a una formalità legale esigendo, come condizione inderogabile, che l'istituto del Con-

⁴ Testimonianza del Conforti stesso in *Cenni storici dell'Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere di Parma*: Vita Nostra, 2 (1919), p. 16.

⁵ Ad esempio il sen. Fedele Lampertico, di Vicenza, gli on. Mazzella, d'Ischia, e Giannone, di Mondovì.

forti fosse eretto in ente morale riconosciuto dallo Stato. Per varie ragioni quella condizione non poteva essere accettata da mons. Conforti il quale, dopo sforzi ripetuti per farla cadere, preferì vedere crollare il suo castello di speranze messo in piedi con quasi tre anni di lavoro. Non gli restò che l'onore di aver provocato un pronunciamento ad alto livello, diremmo oggi, nei confronti delle missioni. I politici italiani si erano mostrati ancora una volta meno intelligenti, verso i missionari, che i loro colleghi di altre nazioni.

3. « Apostolato di Fede e Civiltà » e cinematografia

Dopo aver bussato senza successo alla porta dei politici, mons. Conforti si rivolse al popolo. Ideò una delle tante opere create per soccorrere particolari istituti con attività missionarie. Si tratta dell'*Apostolato di Fede e Civiltà*⁶.

Il primo progetto dell'Opera risale al 1899, porta il titolo di « Carità e Civiltà » e reca l'approvazione del vescovo di Parma in data 2 luglio 1899, proprio il tempo in cui falliva la progettata lotteria nazionale. Chiedeva preghiere per le missioni e « l'obolo annuale di soli dieci centesimi destinati esclusivamente a mantenere i missionari che dovranno un giorno so-

⁶ B. ARENS, nel *Mannuel des Missions Catholiques* (Louvain 1925), p. 336, conta 26 opere del genere, e la nostra, che occuperebbe cronologicamente l'undicesimo posto, non vi è nominata.

stituire i veterani caduti esausti dall'età e dalle fatiche ». Sopra gli oblatori ordinari erano previsti tre gradi di benefattori insigni, formati da coloro che avessero offerto L. 6.000 per il mantenimento di un aspirante missionario, oppure L. 3.000, o L. 2.000. Gli iscritti godevano di indulgenze e altri vantaggi spirituali e partecipavano ai meriti dei missionari e aspiranti saveriani, come anche alla Messa quotidiana della comunità celebrata per i benefattori. Con questa opera mons. Conforti intendeva assicurare la vita del suo istituto.

Anche questa volta, ottenuta l'approvazione della S. Congregazione di Propaganda Fide, si preoccupò di avere l'appoggio dell'episcopato e l'aiuto del clero. Scrisse perciò una circolare ai vescovi d'Italia accompagnata da un elegante numero unico sulle missioni e sull'istituto parmense.

Con una quindicina di risposte negative, ebbe settanta adesioni. E su questo impostò la sua organizzazione. Per ogni diocesi aderente ebbe uno o più sacerdoti zelanti che fornì del materiale propagandistico necessario. Per mezzo di essi raccolse un discreto numero di iscrizioni sicché verso la fine del 1900 l'opera cominciava a vivere. L'impostazione era stata buona.

I risultati finanziari dell'opera non furono straordinari, perché l'Istituto Saveriano era poco noto e poi venne la guerra (1915-1918) a diradare le file degli iscritti e a ridurre sensibilmente il valore dell'obolo chiesto. Tuttavia offrì per parecchi anni un modesto cespite sul quale l'istituto poté contare. E poi

ebbe un altro risultato positivo, ed è il servizio divulgativo dell'idea missionaria alla quale orientò l'attenzione di molti. A migliaia diffuse per l'Italia pagelle e immaginette propagandistiche per raccogliere iscrizioni. L'ultima pubblicazione a noi nota, del 1923, comprendeva 208.000 immagini. Se non ci è dato sapere il numero delle iscrizioni raccolte nei momenti più felici del movimento, pure lo possiamo contare come un fermento non inutile a stimolare la coscienza missionaria del popolo.

Il quale popolo cristiano se non fa abbastanza per le missioni, è perché non è illuminato sul suo dovere. Mons. Conforti era convinto di questo, perciò si rallegrava di ogni iniziativa utile a far conoscere le missioni e se era in suo potere la favoriva con larghezza di vedute.

A questo proposito bisogna accennare ad un'attività intrapresa nel suo istituto e della quale a lui va il merito, in certo modo decisivo, per avere approvato e incoraggiato. Si tratta della cinematografia missionaria. Le prime preoccupazioni cinematografiche dei saveriani risalgono al 1917, quando fu acquistata una piccola macchina da proiezione a manovella e si cominciò ad usarla in casa, nelle serate, con una certa frequenza. Fu facile rendersi conto del servizio di propaganda missionaria che avrebbe potuto dare. Ma le pellicole adatte non esistevano. Bisognava crearle. Nel 1924 fu comperata una macchina da presa con lo scopo preciso di tentare una pellicola missionaria.

E nei primi mesi dell'anno seguente era pronta. *Il Nido degli Aquilotti*, questo è il suo titolo, acquistò ai

figli di mons. Conforti un primato assoluto nelle realizzazioni del genere. Nel 1929 fu compiuto il secondo film, *Fiamme*. Nel 1931 un gruppetto di saveriani girarono in Africa il terzo film, *Africa Nostra*, su soggetto tratto dalla vita di p. Carlo de Foucauld. Muniti di queste pellicole, su automobili debitamente attrezzate, vari saveriani passarono innumerevoli città e paesi per portarvi, con la parola viva e col nuovo espediente visivo, la conoscenza delle missioni e sollecitare la cooperazione dei fedeli. A un certo punto la Direzione Nazionale delle Opere Missionarie prese alle sue dipendenze quattro giovani propagandisti, che mons. Conforti concesse volentieri, divise loro le regioni d'Italia perché vi organizzassero le Opere stesse.

L'attività cinematografica dei Saveriani non si fermò con la morte di mons. Conforti. Essa sta a mostrare, in loro e nel loro fondatore, la tendenza a risolvere coi mezzi più efficaci i problemi dell'azione e della cooperazione missionaria.

4. Un'enciclica missionaria?

Ma ogni voce di propaganda sarebbe stata ben più vantaggiosa se avesse potuto appoggiarsi all'augusta parola del papa. Fin dal 1912 si ebbe un tentativo in tal senso, e ad esso si associò prontamente mons. Conforti. L'iniziativa venne dal can. Allamano, fondatore delle Missioni della Consolata di Torino.

Nell'agosto di quell'anno egli invitava i superiori

degli Istituti Missionari d'Italia a inviare una supplica collettiva al Papa Pio X per chiedere una parola del sommo pontefice sui doveri missionari dei fedeli. La petizione, scritta dal canonico stesso e firmata dai vari superiori, fu presentata al papa il 31 dicembre 1912 da mons. Bressan.

Partendo dalla constatazione che l'Italia è inferiore alle altre nazioni nell'attività missionaria, la lettera ne indica la causa nell'ignoranza dei cattolici sul « dovere che incombe ad ogni cristiano di adoperarsi a propagare la nostra santa religione ». Di conseguenza pochi si interessano degli istituti missionari per sostenerli con vocazioni e offerte. Talvolta anzi le vocazioni sono ostacolate dagli ordinari. A dissipare queste difficoltà gioverebbe un atto pubblico del papa. Gioverebbe inoltre, e questo era stato suggerito dai Missionari di Milano, una festa annuale sulla propagazione della fede con predicazione sulle missioni, distribuzione di materiale propagandistico e raccolta di offerte. Si suggerisce pure l'istituzione, in ogni diocesi, di un delegato missionario per curare l'organizzazione e il funzionamento delle Opere missionarie.

Non è difficile pensare che i firmatari della petizione sperassero dal papa un'enciclica. Invece venne una lettera cortese. Fu inviata a mons. Conforti che si affrettò a ringraziare il papa e a comunicarla ai colleghi. La lettera pontificia si congratulava con i superiori degli istituti missionari per il loro zelo e auspicava la cooperazione degli ordinari e del popolo.

I tempi non erano maturi per un intervento solenne del papa. Forse s. Pio X, assillato da altri gravi e urgenti problemi riguardanti la vita interna della Chiesa, non ritenne opportuno impegnarsi in altri programmi.

La lettera fu ugualmente uno strumento utile dal quale si cercò di tirare il miglior partito. Fu diffusa largamente. Monsignor Conforti la inviò a tutti i vescovi d'Italia con una circolare di presentazione.

« La prego pure – concludeva – a voler favorire in codesta sua diocesi l'opera delle Missioni, sia eccitando anime pie e facoltose a venir in aiuto alle medesime, sia permettendo a quelli del suo clero che si sentissero chiamati all'ardua vita del missionario, di seguire sì santa vocazione » ⁷.

Non era la prima volta che Mons. Conforti si presentava ai vescovi d'Italia a perorare la causa delle missioni e non fu l'ultimo suo intervento anche, in particolare, per favorire le vocazioni missionarie nei seminari diocesani.

Non era ancora maturo il tempo delle grandi encicliche missionarie di Benedetto XV e Pio XI. Ma le voci che ad esse avrebbero preparata la strada cominciavano già a farsi sentire. Nella petizione appena ricordata esse hanno una chiara affermazione ed esprimono già i temi fondamentali che ritroveremo nei punti programmatici dell'Unione Missionaria del Clero. Le encicliche « *Maximum Illud* » (1919) e « *Rerum Ecclesiae* » (1926) sarebbero state, ai desi-

⁷ Sulla petizione al Papa Pio X cf. G.M. CONFORTI, *Unione Missionaria del Clero, lettere e discorsi* (Roma 1978), pp. 43 e sg.

deri allora espressi, la risposta completa.

Che il desiderio di un'enciclica missionaria fosse nell'aria lo si coglie anche da altri indizi. Il p. Manna, il più valido agitatore dell'idea missionaria in quel tempo, già nel 1910 ne parlava. « I periodici di missioni – diceva – sono letti da quelli che sono già convertiti ». Per scuotere l'indifferenza dei cattolici, diceva ancora, « ci vuole che il S. Padre dia l'ispirazione »⁸.

Questa era pure la convinzione di mons. Conforti il quale più tardi, unendo la sua voce a quella di altri, si fece interprete del desiderio comune presso il papa Benedetto XV e contribuì validamente a ottenere la lettera apostolica « Maximum Illud », base del moderno movimento missionario.

Le varie iniziative fin qui esaminate, con le quali mons. Conforti, in modo più o meno diretto ma sempre utilmente, aveva lavorato a ridestare nei fedeli d'ogni classe la coscienza missionaria, lo avevano preparato provvidenzialmente ad un compito di divulgazione e organizzazione ben più impegnativo ed efficace.

Infatti quando nel 1916 fu chiesto il suo appoggio per la nascente Unione Missionaria del Clero, egli comprese l'importanza straordinaria dell'idea e vi si dedicò con entusiasmo.

⁸ G.B. TRAGELLA, *Un'anima di fuoco, p. Paolo Manna (1872-1952)*, Milano 1954, pp. 159-160.

L'UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO

1. Esigenza dei tempi

Tutte le iniziative e le opere di cooperazione missionaria sorte nel secolo scorso, erano nate per risvegliare la coscienza del popolo e sollecitarne l'aiuto spirituale e materiale in favore delle missioni. Ma nessuno si era direttamente rivolto al clero che dei fedeli è la guida ed il maestro. In molti casi il clero era entrato in azione spontaneamente. Però esso era lasciato alle occasionali suggestioni di una propaganda superficiale, sicché, salvo eccezioni, il livello del suo zelo e della sua cultura missionaria era ineguale e non molto elevato. Allora il suo intervento nelle iniziative di cooperazione missionaria era incostante, limitato ad un certo numero di sacerdoti. Quando poi fu attirato da altri problemi e necessità immediate, il clima missionario del popolo ne risentì il contraccolpo. Ad esempio nel 1920, dopo la prima guerra mondiale, nelle 320 diocesi italiane solo qualcuna raccoglieva per l'Opera della Propagazione della Fede una somma di offerte consistente; moltissime davano cifre irrisorie, e un centinaio non davano nulla¹.

¹ A. GENNARO, *La Propagazione della Fede e la S. Infanzia in Italia*, RSM, 2 (1920), p. 334.

Insomma alle forze della cooperazione missionaria mancava un organismo propulsore efficiente. Bisognava organizzare il clero, dargli un'anima missionaria e renderlo il lievito operante nella massa dei fedeli. Questa idea andò facendosi strada sempre più chiaramente nel pensiero delle persone più sensibili ai problemi missionari. Di qui nacquero iniziative e tentativi che sarebbero stati coronati dalla creazione dell'Unione Missionaria del Clero.

Le prime associazioni missionarie in tal senso sorsero in Italia con la « Lega Apostolica », e in Germania con le « Conferenze » e « Unioni » di Münster e di altre diocesi.

« La Lega Apostolica »² ideata da un sacerdote torinese, fu realizzata dai gesuiti che le ottennero l'approvazione del card. Richelmy, arcivescovo di Torino, il 29 maggio 1915. Si proponeva di diffondere nei sacerdoti lo zelo per le missioni; richiedeva ai membri ordinari un ricordo delle missioni nella messa, e agli zelatori di farne propaganda tra i fedeli con la predicazione e con speciali conferenze, di promuovere feste missionarie ecc. Sebbene in pratica la lega convogliasse i suoi associati a « soccorrere efficacemente le nostre missioni », è detto nella pagella d'iscrizione, cioè le missioni affidate alla Compagnia di Gesù, pure essa ridestava in essi e coltivava l'idea missionaria in generale.

In Germania nel 1912 nasceva, ad opera dello Schmidlin, una Unione Missionaria del Clero, per la

² V.C. VANZIN, *Il fermento del Regno*, Roma 1946, pp. 171-173; G.B. TRAGELLA, *I precedenti dell'U.M.d.C. Note storiche*, RSM, 4 (1922), pp. 119-123.

diocesi di Münster. L'esempio fu presto imitato in altre diocesi tedesche³. Ogni associazione restava autonoma nella rispettiva diocesi, aveva fine specialmente culturale, e non spingeva direttamente i sacerdoti all'azione tra i loro fedeli. Anche qui si vede un'organizzazione che vuole portare il clero a contatto con i problemi missionari giudicandone indispensabile la conoscenza alla cultura sacerdotale.

Qualche cosa di meglio troviamo in Olanda⁴. Il padre L. Van Rijkevorsel, s.j., già missionario a Giava, pubblicò nel 1915 e nel 1916 due opuscoli, « Missioni e Azione Missionaria » e « L'Azione Missionaria in Olanda » nei quali sosteneva la tesi che la cooperazione missionaria doveva essere meglio organizzata e che il clero parrocchiale ne era il naturale ed insostituibile direttore. Approfittando del vivo interesse suscitato dagli opuscoli ricordati, il padre Slippen introdusse in Olanda la « Lega Apostolica » appena sorta in Italia, che in breve ebbe duemila iscritti. Nel 1917 il nono congresso cattolico olandese ebbe come tema la cooperazione missionaria e decise di affidare ai parroci l'organizzazione e la direzione delle Opere della Propagazione della Fede e della S. Infanzia. Tra il 1918 e il 1919 si formarono i comitati diocesani col compito di dirigere tutto il movimento. Le cose erano a questo punto notevolissimo quando a Roma fu espresso il desiderio che in tutto il mondo fosse istituita l'Unione Missionaria

³ G.B. TRAGELLA, op. cit., pp. 123-125; A. FREITAG, *I cattolici tedeschi e le missioni*, RSM, 3 (1921), pp. 46-54.

⁴ M.P. BEKKERS, *Le mouvement missionnaire contemporain en Hollande*, Paris 1927, pp. 15-19.

del Clero fondata dal padre Manna. L'Olanda accolse prontamente l'invito.

Non è difficile vedere i limiti di queste iniziative. Esse stabilivano solo un legame morale tra i soci, li esortavano a pregare per le missioni e a studiarne i problemi. Non mettevano in piedi un'organizzazione sistematica di sacerdoti impegnati ad una metodica azione per animare la cooperazione missionaria del popolo.

Questa invece fu la felice realizzazione del p. Manna, dell'Istituto Missioni Estere di Milano.

Il p. Manna aveva vissuto in Birmania l'esperienza missionaria per una decina d'anni con intensità di lavoro e di iniziative. Costretto dalla malferma salute a rimpatriare definitivamente nel 1907 (era il terzo ritorno), trovò compenso al vuoto della sua anima di missionario « fallito » nell'azione per stimolare la cooperazione del popolo, facendosene il più fervido animatore. A questo scopo intraprese una larga e intelligente propaganda attraverso la stampa. La rivista « Le Missioni Cattoliche » ebbe da lui nuovo impulso; si moltiplicarono libri e opuscoli sulle missioni e sul dovere missionario; nel 1914 lanciò una rivista popolare, *Propaganda Missionaria*, che in breve raggiunse la tiratura di 90.000 copie mensili.

Da questa « anima di fuoco » nacque l'Unione Missionaria del Clero.

Era un'idea fissa e antica in lui quella di rianimare la cooperazione del popolo attraverso l'azione del clero. La manifestò già nel 1900. La maturò lentamente attraverso l'esperienza e la riflessione. Non gli

venne dalle realizzazioni tentate all'estero. Quando ebbe conoscenza di quelle il suo piano era già fatto. Ne tracciava il primo abbozzo già nel 1908 nel volume *Operarii autem pauci*, dove auspicava una « Associazione di zelanti sacerdoti, i quali si proponessero di zelare tutte le opere che tendono a favorire la diffusione del Vangelo tra gli infedeli e si offrissero a dare schiarimenti e incoraggiamenti per lo stabilimento delle sullodate opere nelle parrocchie; andassero gratuitamente a predicare nelle feste (...), favorissero le vocazioni alle missioni non solo tra i chierici ma anche fra le donne chiamate allo stato religioso; e diffondessero su vasta scala i periodici già esistenti che trattano di missioni »⁵. La guerra (1914-1918), che alle missioni recava danni gravi creando la necessità di pronti ed efficaci rimedi, lo spingeva per un motivo di più all'azione immediata. Proprio nell'ottobre del 1914 inviava a tutti i vescovi italiani e a molti em.mi cardinali un opuscolo dal titolo « Organizziamo la "Propagazione della Fede" e salviamo le missioni ».

Tutto l'opuscolo è un appello, diretto o indiretto, al clero perché collabori alla salvezza delle missioni. Aveva sperimentato che il popolo rispondeva con entusiasmo agli appelli in favore delle missioni, ma che la scintilla si spegneva presto se mancava chi la tenesse viva dopo la partenza del propagandista occasionale.

S'impondeva dunque l'organizzazione dei sacerdoti in cura d'anime. Ma come e con che autorità intra-

⁵ P. MANNA, *Operarii autem pauci*, Milano 1909, p. 236.

prendere un'opera così delicata e impegnativa? Desiderio e timore occupavano insieme l'animo dell'ardente ideatore. « Il piano di una generale organizzazione sacerdotale per le missioni fu per più anni studiato e abbandonato » confessa egli candidamente ⁶. Il clero generalmente è geloso del suo campo di azione e diffida per istinto delle novità intruse che non abbiano il crisma dell'autorità gerarchica. Per questo p. Manna si mise in cerca di un uomo capace di comprendere il suo animo e di dare al suo progetto un'autorità superiore ad ogni sospetto. E lo trovò in mons. Conforti, vescovo di Parma e fondatore dei Missionari Saveriani.

A questo proposito egli stesso ha affermato: « Quando nel 1915 statuti e programmi dell'Unione Missionaria del Clero furono determinati e fissati, si cercò una persona competente perché li esaminasse e ne desse un giudizio. La scelta si fermò su mons. Conforti Guido, arcivescovo di Parma (sic), uomo che alla dignità del grado, alla santità di vita, univa particolare competenza e grande amore per le cose missionarie » ⁷.

A quell'epoca mons. Conforti era vescovo da 14 anni e da 20 anni missionario, cioè formatore di missionari nell'istituto da lui stesso fondato. In lui vivo era l'assillo per la salvezza degli infedeli, una porzione dei quali era affidata al suo giovane istituto in Cina; egli poi aveva un'esperienza non comune sul modo di lanciare un'iniziativa di cooperazione

⁶ P. MANNA, *Resoconto morale finanziario dell'U.M.d.C.*, RSM, 2 (1920), p. 267.

⁷ P. MANNA, in: *Summarium*, p. 590.

missionaria, esperienza maturata attraverso i tentativi da lui stesso fatti con tanta tenacia, come abbiamo visto, per opere in favore del suo istituto. Queste anzi lo avevano ripetutamente messo a contatto con l'episcopato e il clero italiano procurandogli insieme una conoscenza della loro sensibilità missionaria e la fama di vescovo animato da non comune spirito apostolico. Anch'egli aveva avuto dall'esperienza la convinzione che senza il clero non si poteva organizzare il popolo, e a quello s'era rivolto d'istinto. Ma aveva anche capito che il clero a sua volta doveva essere illuminato e stimolato perché si mettesse alla testa del movimento missionario.

Per questo quando p. Manna si recò da lui e gli presentò il suo progetto fu accolto a braccia aperte. Difficilmente p. Manna avrebbe potuto fare una scelta migliore.

« Rimane indimenticabile – scrive – la cortese accoglienza con cui il 25 febbraio 1916 egli ricevette a Parma l'ideatore dell'Unione e rimane pure indelebile ricordo l'interessamento vivissimo che egli mostrò subito per il progetto »⁸.

L'intesa fra i due uomini fu piena fin da principio.

2. Primi passi

Mons. Conforti non si limitò a incoraggiare e benedire o a fregiare del suo nome autorevole il progetto di p. Manna, ma « studiò seriamente i piani

⁸ P. MANNA, ivi 590.

presentatigli, suggerì un maggior completamento degli statuti, accettò di presentarli a Roma per l'approvazione »⁹.

Egli s'impossessò dunque dell'idea e portò subito un contributo attivo e in certa misura decisivo per i primi passi dell'opera.

Ripetutamente troviamo, nelle sue prime lettere, l'offerta calorosa della propria collaborazione. « Le ripeto quanto ebbi già a dirle a voce — scrive il 13 marzo 1916 —, vale a dire che l'ideata istituzione è quanto bella e santa, altrettanto opportuna perché risponde ad un vero bisogno sentito e lamentato da quanti hanno a cuore la dilatazione del regno di Cristo e il rifiorimento delle nostre missioni (...). Fin da questo momento profferisco al riguardo la povera opera mia a V.R. e sarò ben lieto se potrò in qualche modo tornar utile in cosa di tanta gloria a Dio e di tanto bene alle anime »¹⁰. E pochi giorni dopo confermava: « Tutto quello che potessi fare al riguardo (...) presso il S. Padre e presso Propaganda, lo farò *ex corde*. Conti pure senza esitazione su di me che resto sempre in attesa dei suoi ordini »¹¹.

Avuta la redazione definitiva del primo statuto, rinnovava l'assicurazione di farsene presentatore e avvocato, e partendo per Roma scriveva: « Assicuro V.R. che nulla lascerò d'intentato per la buona riuscita della medesima [l'Unione] a costo pure della taccia di indiscreto e di seccante, dato che ciò sia ne-

⁹ P. MANNA, *ivi* 590.

¹⁰ Conforti-Manna, 13-3-1916.

¹¹ Conforti-Manna, 26-3-1916.

cessario per approdare a qualche cosa di concreto e di efficace »¹².

Recandosi a Roma il 24 aprile 1916 egli portava con sé parecchie copie di un lungo e dettagliato memoriale a stampa che conteneva il progetto dell'Unione Missionaria del Clero e cioè l'esposizione dei suoi motivi, il suo programma e lo statuto. Quale parte aveva avuto mons. Conforti nella redazione definitiva dello statuto della futura Unione Missionaria?

La risposta sarebbe facile se sapessimo i termini del primo lungo colloquio di p. Manna col Conforti.

Abbiamo però una lettera di quest'ultimo dove egli ribadisce quelli che dovettero essere i suoi consigli più importanti dati a voce. Insiste che l'opera, fin dal suo primo presentarsi al pubblico si manifesti con carattere di generalità tendente a svolgere un'azione ampia e ben organizzata a favore dell'apostolato cattolico, e che a tale concetto fondamentale si abbia ad ispirare il relativo regolamento; aggiunge che la direzione dovrebbe essere costituita con il concorso degli istituti italiani esclusivamente missionari, affinché, spiega, « tutti portino il loro valido contributo e così l'Unione abbia ad essere opera di tutti »; il bollettino dell'Unione deve mostrarne l'autonomia e perciò non dovrebbe essere « alcuna delle pubblicazioni periodiche già fondate, ma una nuova pubblicazione a parte che trattasse gli affari dell'Unione stessa, delle Opere della Propagazione della Fede e della S. Infanzia, e delle missioni in generale,

¹² Conforti-Manna, 21-4-1916.

senza occuparsi ex professo delle opere secondarie dei diversi istituti ».

Tre idee proposte subito al fondatore: l'universalità dello scopo, l'autonomia, la direzione centrale al più presto costituita nella forma definitiva.

Su questi tre elementi bisogna intendersi.

L'universalità intesa dal Conforti (e fu anche il pensiero del p. Manna) riguardava l'obiettivo finale dell'attività dell'Unione, cioè le Missioni, non l'ambito territoriale della sua organizzazione. Riguardo a questo secondo punto i due promotori dell'opera ebbero sempre davanti a sé l'orizzonte nazionale italiano e non si proposero esplicitamente un raggio di azione più ampio. Ciò non esclude però, si noti bene, l'estensione dell'Unione ad altre nazioni e cioè la sua internazionalità. Anzi vi sono prove più che sufficienti per provare che nella mente dei promotori v'era l'intenzione di gettare, con l'esempio dell'Italia, un fermento in tutta la cattolicità: solo così si intende il loro proposito di « salvare le missioni ». Non poteva certo il clero italiano bastare a tanta impresa. Quando poi di fatto l'Unione varcherà i confini italiani per opera di altri, ciò sarà accolto con gioia dagli iniziatori dell'opera, e il p. Manna sarà in questo un cooperatore generoso ¹³.

L'autonomia che mons. Conforti voleva era l'indipendenza giuridica e finanziaria dell'Unione da enti

¹³ P. Manna mirava al mondo fin dall'inizio. Ovviamente non aveva autorità per intervenire fuori d'Italia. Fu contentissimo quando il card. Van Rossum manifestò il proposito di estendere l'Unione alle altre nazioni. Con lui collaborò preparando un opuscolo che, tradotto in francese, fu diffuso all'estero. Cf. Manna-Conforti, 13-12-1918, AS.

particolari che la legassero in qualsiasi modo (istituti missionari, loro opere particolari, loro riviste e loro intervento finanziario determinante). Gli istituti missionari dovevano prestare all'Unione il loro servizio disinteressatamente per gli scopi generali dell'Unione stessa.

Quanto alla *direzione* mons. Conforti suggeriva che al più presto abbandonasse il carattere personale e, integrata dal consiglio direttivo, apparisse più obiettiva, nell'intento di evitare facili suscettibilità o errate interpretazione sulla natura dell'opera.

In conclusione si può osservare che nel pensiero di p. Manna v'erano senza dubbio sostanzialmente le tre caratteristiche indicate. Tuttavia qualche punto del progetto era ancora indeciso, e poi era suo intendimento arrivare alle ultime realizzazioni solo in un secondo tempo, contentandosi intanto di iniziare in qualche modo. È questo indugio che mons. Conforti non volle ammettere. Inoltre si preoccupò che l'opera partisse da uno schema chiaro, specie per ciò che riguarda la sua organizzazione direttiva.

Si tratta certo di anticipazioni cronologiche, più che altro; ma sono di gran peso perché senza di esse l'Unione sarebbe andata incontro a incomprensioni e fastidi non piccoli, che le avrebbero rallentato il cammino. In questo mons. Conforti portò il contributo d'uomo di governo che poteva contare su una esperienza non breve.

P. Manna fece tesoro dei consigli avuti e se ne giovò nell'ultima stesura dello statuto. In esso infatti incontriamo i suggerimenti del Conforti negli articoli

3 e 4 che p. Manna stesso chiama *nuovi*, e nell'articolo 10. Ne risultò un progetto più compiuto e, in qualche parte, nuovo. Ecco come il p. Manna lo riconosce: « Le dirò che non era mia intenzione di dare subito alla cosa tanta importanza e solennità quanto gliene viene ora dai nuovi articoli 3 e 4. Volevo fare cosa di iniziativa quasi privata, conscio della pochezza dei miei talenti e della mia esperienza per guidare un grande movimento; ma i suggerimenti di V.E. hanno aperto più vasti orizzonti e se la cosa, come è ora concepita, potrà effettuarsi, i frutti saranno certamente più abbondanti e sicuri » ¹⁴.

Dunque l'incontro delle due anime era stato fecondo.

Ma mons. Conforti non si limitò a dare solo un contributo di consigli. Egli diede qualche cosa anche di più decisivo: fece passare l'idea sul piano dei fatti. Molti vengono meno al momento di questo passaggio. Certamente p. Manna non era uomo da fermarsi davanti a difficoltà, e avrebbe realizzato i suoi progetti anche per altre vie. Comunque la sua idea si fece realtà prontamente e senza le interminabili lentezze solite in queste imprese perché nel passaggio al piano dei fatti ebbe il valido aiuto di mons. Conforti.

Questi infatti nella primavera del 1916 presentò a Roma il progetto dell'Unione Missionaria.

Il suo nome era ben noto negli ambienti ecclesiastici romani per gli affari che doveva trattarvi sia come vescovo che come fondatore e superiore di un istituto missionario. Della notorietà e del credito che

¹⁴ Manna-Conforti, 31-3-1916.

godeva si giovò in quell'occasione. Si presentò prima di tutto al Segretario e al Prefetto di Propaganda Fide, poi ai singoli cardinali componenti la Sacra Congregazione di Propaganda Fide perorando la grande causa e lasciando a tutti copia del memoriale stampato. Finalmente il 27 aprile fu ricevuto in udienza privata dal Papa Benedetto XV, al quale pure presentò e illustrò il progetto.

Meritano menzione alcune battute dell'udienza, conservateci dal p. Bonardi, s.x., che le intese e registrò dalla narrazione del Conforti stesso qualche giorno dopo i fatti. Finita l'esposizione delle cose riguardanti la diocesi di Parma, mons. Conforti s'accingeva a presentare l'Unione Missionaria.

« - Padre Santo, avrei un'altra cosa da dire. È stata ideata un'opera missionaria... -. Ma Benedetto XV si mostrò contrariato e interruppe l'interlocutore:

- Basta, basta con le opere. Bisogna rendere operanti quelle che ci sono già. Non ne occorrono di nuove.

- Padre Santo, non si tratta di un'opera nuova, ma di una destinata a potenziare quelle esistenti.

- Beh, allora vediamo, vediamo... ».

E il Papa prese l'opuscolo presentatogli dal Conforti.

« Piuttosto a lungo mi sono intrattenuto con Lui [il Papa] sull'argomento - scrive a p. Manna dandogli relazione dei passi compiuti -. Ha sfogliato il memoriale, ha letto quasi per intero lo statuto della nostra Unione, ne ha lodato lo spirito informatore e il fine nobilissimo che si propone e mi ha assicurato

che ne avrebbe parlato *quam primum* coll'Ecc.mo Prefetto di Propaganda, lasciandomi sperare la chiesta approvazione » ¹⁵.

Il 23 ottobre il cardinale Serafini trattò la questione in udienza dal S. Padre, che ordinò di scrivere al Conforti una lettera d'incoraggiamento. Così giunse la sospirata approvazione. « Veggo quindi con piacere – scriveva il Prefetto di Propaganda – la iniziativa da Lei (sic) presa (...). Sua Santità, nell'udienza del 23 corrente ottobre, si è degnata dimostrare il suo alto compiacimento per tale opportuna proposta diretta a favorire l'Apostolato che a Lei è sì a cuore, e nutre speranza che possa con l'aiuto di Dio e il favore dei Vescovi trovare largo consenso nel Clero e nei fedeli d'Italia » ¹⁶. Il 31 ottobre 1916 è la data d'oro dell'ingresso ufficiale della Unione Missionaria del Clero nella storia. A Roma mons. Conforti aveva lavorato così bene da lasciare l'impressione che l'ideatore dell'opera fosse proprio lui. « Mi dispiace – scrive mons. Conforti comunicando al p. Manna lo scritto di Roma – che nel venerato scritto sia attribuita a me tale iniziativa mentre io dichiarai apertamente di non esserne che patrocinator. Ad ogni modo tornerà facile chiarire l'equivoco » ¹⁷. Ma p. Manna chiamò provvidenziale quell'equivoco. « Senza di esso – scrive – non si sarebbe ottenuto un così cordiale interessamento. Ed io godo di ciò anche perché così V.E. è ancora più legata all'opera che, senza del suo

¹⁵ Conforti-Manna, 28-4-1916.

¹⁶ Serafini-Conforti, 31-10-1916: RUMC, 7 (1925), p. 16.

¹⁷ Conforti-Manna, 4-11-1916.

prezioso concorso e benevolo incoraggiamento, sarebbe forse e ancora allo stato di idea ». La rinnovata assicurazione che mons. Conforti gli faceva, in questa occasione, della sua assistenza « per l'attuazione della santa impresa », era particolarmente preziosa per il p. Manna nel difficile avvio dell'opera.

Il Conforti aveva esitato un istante nell'assicurare il suo impegno dopo l'approvazione dell'Unione, in considerazione del non lieve lavoro che la diocesi e il suo istituto già gli davano. Ma ormai che la provvidenza aveva indicato al suo zelo un nuovo mezzo per giovare alla grande causa delle missioni, non sarebbe stato lui a rifiutare le energie di cui disponeva.

C'è, nella citata lettera da Roma sull'udienza pontificia, un'espressione che bisogna sottolineare: « il Papa ha letto quasi per intero lo statuto della *nostra* Unione ».

L'espressione dice quanto presto (siamo a due mesi dal primo incontro) e quanto forte si sia fatta la saldatura delle due anime impegnate in un compito ormai comune e ugualmente caro. L'espressione, dapprima saltuaria, diventa poi comune e costante nelle lettere che i due si scambiarono. Così pure, mentre in principio mons. Conforti incominciava le lettere con la rispettosa e distaccata espressione « Reverendissimo Padre », presto la troviamo cambiata nell'altra più confidenziale « Carissimo e Reverendissimo Padre », il che è molto significativo nello stile contegnoso di mons. Conforti.

Da parte sua anche p. Manna sentì le sorti della

sua opera indissolubilmente legate al Conforti e con lui ne parla come di un affare comune, ricorrendo a lui con tutta fiducia per ogni evenienza. « L'opera che abbiamo intrapreso ha bisogno del continuo appoggio e consiglio di V.E., ed è mio dovere di tenerla minutamente informata di tutto » ¹⁸.

Così mentre mons. Conforti si sentiva al servizio di p. Manna e della sua idea, viceversa il p. Manna si dichiarava figlio devotissimo del Conforti e poteva scrivere: « Ora, al momento dell'attuazione del progetto, sento tutta la pochezza delle mie forze ed imploro da V.E. aiuto di preghiere e di consigli, dichiarandomi dispostissimo ad obbedirle come figlio devotissimo. È questa disposizione d'animo che mi sostiene e mi infonde fiducia » ¹⁹.

Tutto ciò fa intravedere fino a che punto giungesse la collaborazione tra i due promotori dell'Unione Missionaria del Clero. Da tutto il voluminoso epistolario intercorso tra loro appare un intenso scambio di idee. Mons. Conforti prendeva parte viva nella vita dell'Unione, avanzava iniziative personali, proponeva propri punti di vista, sempre pronto per altro ad entrare nelle vedute del suo interlocutore. P. Manna accoglieva i consigli con attenzione e spesso li seguì. Si può dire che ben poche cose si siano intraprese per l'affermazione definitiva dell'Unione, senza il parere, il consenso o l'intervento attivo di mons. Conforti.

Agli inizi del 1917 l'Unione Missionaria del Clero

¹⁸ Manna-Conforti, 28-3-1917.

¹⁹ Manna-Conforti, 7-2-1917, AS.

fu ufficialmente annunciata negli *Acta Apostolicae Sedis*, e poi da un opuscolo di p. Manna, lanciato a migliaia di copie per la penisola italiana. Iniziava così il suo cammino inserendosi tra le forze vive della Chiesa.

Mons. Conforti si occupò subito d'istituire l'Unione nella sua diocesi. Di fatto fin dal febbraio *L'Eco*, bollettino della curia di Parma, riporta il rescritto di Propaganda Fide sull'Unione Missionaria, lo statuto della medesima e una breve nota sul suo programma. Nel numero di aprile poi troviamo la prima lettera pastorale sull'argomento datata al 10 aprile stesso²⁰. L'autore, spiegata ampiamente la natura e il programma dell'opera, che « non si propone già di promuovere nuove opere (...) ma di far rifiorire quelle che già sono state approvate dalla Chiesa ed ora languiscono », e indicati i compiti degli iscritti, lamenta lo scarso contributo dell'Italia alla cooperazione missionaria e termina con una calda esortazione al clero perché aderisca all'Unione. Egli fonda il dovere missionario del clero su due motivi, appena indicati ma meritevoli di nota: la solidarietà cristiana con tutti gli uomini e la speciale solidarietà dei sacerdoti con Cristo del quale sono « continuatori e ministri ».

Mons. Conforti così è il primo vescovo a presentare e raccomandare ufficialmente, nella sua qualità di pastore di una diocesi, l'Unione Missionaria ai suoi sacerdoti e ad iniziarne di fatto l'organizzazione

²⁰ *L'Eco*, 9 (1917), pp.69-74.

con la nomina del direttore diocesano annunciato al termine della lettera pastorale.

Non contento di essersi rivolto alla sua diocesi, allargava contemporaneamente il suo appello alla rete più ampia di amici del suo istituto servendosi della rivista *Fede e Civiltà*. Questa infatti in un supplemento speciale al numero di gennaio 1917 presentava l'opera, e tornava ancora sull'argomento nei numeri di febbraio, marzo, aprile.

Intanto p. Manna faceva parlare la stampa quotidiana e periodica specialmente diocesana. Contemporaneamente moltiplicava gli interventi personali mediante conferenze al clero in varie diocesi. Il lavoro di p. Manna in questa fase iniziale (1917-1918) è difficilmente apprezzabile. Di fatto egli era presidente, segretario, propagandista, cassiere, redattore del bollettino che cominciò ad uscire in 32 pagine il 15 maggio 1917.

Al termine del primo anno l'Unione contava 1254 soci ed aveva delegati organizzatori in 24 diocesi italiane.

Presto anche all'estero si cominciò a seguire con interesse il movimento del clero italiano. « Già si fanno voti, come nella Spagna, — scrive p. Manna — di imitarlo (...). L'esempio nostro può divenire il principio di un grande movimento sacerdotale internazionale »²¹. Prospettiva non aliena, dunque, dalla mente di p. Manna, come abbiamo già avuto occasione di osservare.

²¹ Bollettino dell'U.M.d.C., pp. 54-57.

Tutto procedeva per il meglio. Ma non tardarono anche le difficoltà.

P. Manna confidava a mons. Conforti le sue ansie: « Più si va avanti e più difficile si fa il lavoro. La guerra ci opprime, ed ostacola in ogni modo la propaganda. Molti sono scoraggiati, e in certi momenti sento pure io l'inopportunità di certe insistenze, anche per una causa sì buona e santa come le missioni. Colla grazia di Dio, resisteremo » ²².

Alle difficoltà esterne s'aggiunsero quelle interne, più penose.

Da principio non era facile intendere bene la vera natura dell'Unione Missionaria del Clero, nonostante le chiare e ripetute spiegazioni fornite. Essa poté, ad esempio, sembrare un doppione inutile, se non addirittura un plagio, della Lega Apostolica già ricordata.

Dirigeva la lega in quel tempo il p. Petazzi, sj. Appena egli ebbe qualche conoscenza dell'Unione Missionaria del Clero scrisse a mons. Conforti proponendo la fusione delle due opere, per evitare, così si esprimeva, dannose concorrenze ²³. Mons. Conforti lo rinviò al p. Manna, ideatore e responsabile dell'Unione Missionaria. Cominciò così un serrato carteggio che ebbe qualche momento drammatico.

Mons. Conforti cercò di fare da paciere, ma difese i diritti dell'Unione Missionaria. Per buona fortuna si giunse finalmente a superare ogni equivoco e contesa tra le due opere che in realtà, se avevano qualche

²² Manna-Conforti, 25-7-1917.

²³ Cf. G.M. CONFORTI, *Unione Missionaria del Clero, lettere e discorsi* (Roma 1978), p. 77 - n. 29.

lato somigliante sì da poter trarre in inganno un osservatore frettoloso, differivano però nella sostanza, cioè nel fine specifico e nell'organizzazione.

Altre incomprensioni si manifestavano qua e là. L'unione era confusa con le già esistenti organizzazioni di cooperazione missionaria, quasi che, come quelle, avesse lo scopo di raccogliere offerte per le missioni. Oppure la si riteneva inopportuna nelle circostanze belliche del momento. Di qui l'indifferenza di molti, e la subdola ostilità di altri.

Strano a dirsi, gli avversari più difficili da espugnare si trovavano spesso tra i religiosi di ordini o congregazioni con attività missionaria. È facile tentazione dei missionari lo spirito monopolistico che guarda con diffidente gelosia ogni intromissione di estranei nelle cose missionarie ritenute campo di loro esclusiva competenza. « Le missioni siamo noi! ».

Ancora nel 1922, dopo cinque anni di vita dell'Unione, il p. Manna è alle prese con queste piccole vedute.

« È mia intenzione — scriveva a mons. Conforti — di raccomandargli [al Prefetto di Propaganda] con forti parole questa benedetta Unione Missionaria che non finisce di essere malvista ed insidiata, dai religiosi specialmente. Ora è sorta l'Unione Missionaria Francescana, e la si fa risalire al 1907! Se ne sono accorti solo ora! Può immaginare che confusione deve nascere. Non temo le iniziative, ma lo spirito che sta loro dietro di competizione e di malvolenza » ²⁴.

²⁴ Manna-Conforti, 2-8-1922.

Espressioni come questa non erano soltanto frutto di amore allarmato o di fantasia che deforma la realtà e ingrandisce gli ostacoli. Ne è prova la lenta crescita delle adesioni. Nel 1918 gli associati crebbero appena di 720 unità. L'anno 1918 segna un rallentamento e una stasi. Il p. Manna parla di indifferenza e incomprendimento da parte di molti. Parecchi, attratti dalla novità della cosa in un primo momento, poi erano restii a rinnovare l'adesione: fuochi di paglia che con breve fiammata avevano bruciato la loro piccola riserva d'ideale.

Anche mons. Conforti sperimentava le stesse difficoltà nella sua diocesi. Non fu contento della prima risposta del clero ai suoi appelli. « Mi aspettavo una corrispondenza maggiore » confida a p. Manna nell'agosto del 1917.

Effetto delle difficoltà fu di cementare ancora di più i due promotori in una forza sola tesa alla difesa e all'affermazione dell'ideale comune. Il contributo di mons. Conforti in questo difficile periodo dell'Unione Missionaria, fu importante: « Assistette i primi passi dell'Opera », come si esprime p. Manna, sorreggendola nel difficile avvio. Egli fu, afferma ancora p. Manna, « presidente di fatto dell'Unione », prima ancora di esserlo di diritto per nomina ufficiale.

3. Organizzazione

L'anno 1918, mentre segna un rallentamento delle adesioni all'Unione, le porta un decisivo consolida-

mento con la formazione dell'organismo direttivo centrale. A p. Manna premeva molto che ormai l'opera uscisse dall'infanzia e prendesse la fisionomia definitiva prevista dallo statuto. Occorreva trovare un presidente e mettergli attorno almeno una parte dei consiglieri prescritti. Non potendosi ancora disporre di un numero abbastanza largo di direttori diocesani tra i quali scegliere dieci consiglieri, pensò di formare intanto un consiglio provvisorio con i rappresentanti degli Istituti Missionari. Non era troppo favorevole a questo ripiego. Gli ordini e le congregazioni missionarie, confidava a mons. Conforti, avevano accolto l'opera con poco calore. Ma mons. Conforti aveva insistito sull'inclusione di missionari nell'organismo direttivo dell'Unione sperandone buoni vantaggi.

Agli inizi del 1918 fu progettato dunque un convegno dei rappresentanti gli ordini e congregazioni d'Italia aventi attività missionaria. Ad essi si sarebbe proposta la designazione del presidente, la scelta dei consiglieri e la decisione di alcuni problemi dell'Unione Missionaria.

Anche questa volta p. Manna fece appello non solo ai consigli ma all'azione di mons. Conforti. E cercò di prevenire le obiezioni di lui interponendo un mediatore valido come padre Bonardi, intimo collaboratore del Conforti nel governo del suo istituto. La progettata assemblea, scriveva al padre citato, «potrebbe essere promossa solo da un'alta autorità quale l'amatissimo mons. Conforti».

Mons. Conforti, sentite le ragioni, accettò volen-

tieri il nuovo incarico. Anzi accettò pure che il raduno si facesse, nonostante l'incomodo che ne sarebbe venuto a lui, nell'episcopio di Parma, « sede superiore ad ogni sospetto » insisteva p. Manna. Il 12 giugno inviarono rappresentanti, oltre agli istituti di Parma e di Milano, i Minori, i Cappuccini, i Carmelitani, i Gesuiti, i Lazzaristi, i Salesiani, le Missioni Africane di Verona, i Missionari del Sacro Cuore. Altri furono assenti per forza maggiore.

Aprì lo storico convegno mons. Conforti, che tenne anche la presidenza ²⁵. Quando si venne alla designazione del Presidente dell'Unione, p. Manna si alzò a proporre il Conforti. Ma questi, grato dell'onore, si schermì opponendo le molteplici attività che gli impedivano di assumere nuovo lavoro. I voti unanimi dei convenuti appoggiarono la proposta fatta dal p. Manna. Per tutti il p. G. Genocchi, dei Missionari del Sacro Cuore, con nobili parole fece rilevare che appunto perché fondatore e superiore di un Istituto Missionario e insieme vescovo di una diocesi, il Conforti aveva per le missioni e per l'Unione l'amore e presso gli altri Vescovi l'autorità per tenere con efficacia la presidenza dell'opera. P. Manna spiegò pure che il lavoro materiale sarebbe stato affidato ad altri ²⁶. Mons. Conforti finalmente accettò.

²⁵ Cf. Bollettino dell'U.M.d.C., 1 (1917-1918), pp. 159-166. Vi è omissso ciò che riguarda la designazione del presidente che doveva restare segreta fino all'approvazione pontificia. I cenni qui fatti sono desunti dalla relazione manoscritta (archivio dell'U.M.d.C., Roma, palazzo di Propaganda Fide).

²⁶ L'ingente lavoro di propaganda e direzione dell'Unione, il lavoro di redazione e amministrazione della rivista, fu fatto dall'Istituto Missioni Estere di Milano, con prestazione gratuita, fino al 1922.

La Santa Sede più tardi confermò la designazione. Così egli si trovò di colpo a capo della già vasta famiglia di quasi 2000 sacerdoti organizzati nella Unione Missionaria e divenne l'esponente del più promettente movimento moderno di cooperazione missionaria in Italia e all'estero.

Da questo momento i suoi interventi si moltiplicarono. Già il 13 giugno celebrava una solenne adunanza del clero parmense con un'importante conferenza di p. Manna intesa a dimostrare che i Sacerdoti sono i naturali e indispensabili promotori della cooperazione missionaria. Risultato fu un notevole aumento delle iscrizioni e la costituzione del Consiglio Direttivo diocesano incaricato di studiare e realizzare un piano di azione.

Come presidente generale entrò in funzione con due atti: una circolare ai vescovi d'Italia per comunicare la propria nomina e rivolgere calda preghiera perché fosse dato il massimo appoggio all'Unione di cui mostrava l'urgente necessità; un'altra circolare ai membri dell'Unione per esortarli alla riorganizzazione della cooperazione missionaria dei fedeli. « Occorre — afferma tra l'altro — formare nel popolo la coscienza del dovere, che gli incombe, di contribuire, a seconda delle forze, all'avvento del regno di Dio; soprattutto coltivare nella crescente generazione le vocazioni alla vita apostolica col farne comprendere l'eccellenza e la grandezza ». Il clero poi, « che dovrebbe considerare come integrazione della sua vocazione il cooperare al progresso delle missioni cattoliche », con la sua operosità deve riportare l'Italia

al primato missionario in altri tempi posseduto. Alle circolari del nuovo presidente non risposero molti. Ma egli non si attendeva miracoli e guardava fiducioso l'avvenire. « Per il momento accontentiamoci di seminare — scrive —; il raccolto verrà poi ».

L'anno 1918 si chiude con la concessione di un certo numero di favori e privilegi spirituali che furono poi fattore importante per attirare nuovi soci alla Unione. Molti infatti si aggregarono ad essa per godere di quei privilegi, magari senza preoccuparsi degli impegni che si assumevano. Ma una volta messi a contatto con l'Opera, con la sua rivista e le sue riunioni, la coscienza missionaria andò risvegliandosi.

Nei documenti relativi alla concessione dei privilegi accennati incontriamo un nome nuovo, il nome dell'uomo che avrà una parte di primo piano nello spingere avanti il rinnovamento missionario e l'Unione Missionaria del Clero.

È il card. Van Rossum, nuovo prefetto di Propaganda Fide dal 12 marzo 1918 ²⁷. Era un'anima missionaria e adoperò tutte le sue energie per risollevarle le missioni dalle rovine della guerra e portare alla massima efficienza la cooperazione dei fedeli. Egli comprese quale importanza poteva avere nel suo piano l'Unione Missionaria del Clero e quindi la sostenne in ogni modo.

²⁷ Nato a Zwolle in Olanda nel 1854, entrò tra i Redentoristi. Fu chiamato a Roma nel 1895 dove ebbe incarichi vari, finché divenne cardinale nel 1911 e Prefetto di Propaganda Fide nel 1918. Morì in Olanda nel 1932.

4. La grande avanzata

Gli anni 1919-1920 sono anni pieni di lavoro e di frutti. Gli associati, nel 1919 salirono da 1905 a 4035 e nell'anno seguente a 10.225.

Il p. Manna elenca tre coefficienti principali del forte accrescimento di questi anni: i privilegi concessi dal Papa; la Rivista di Studi Missionari in sostituzione del modesto bollettino precedente²⁸; una lettera del presidente (6 settembre 1919) ai vescovi delle diocesi dove non era ancora istituita l'Unione Missionaria diocesana.

Nell'agosto del 1919, dopo oltre due anni di vita, l'Unione non aveva ancora raggiunto lo sviluppo desiderato. Nelle 320 diocesi d'Italia si potevano contare circa 90 vescovi aderenti; appena 39 diocesi avevano un direttore diocesano dell'Unione; 150 diocesi si dividevano i quasi 3000 iscritti²⁹. Da molti non si era ancora capita non solo l'importanza ma nemmeno la natura dell'Unione Missionaria. Lo constataba anche mons. Conforti scrivendo a p. Manna: « Parlando con qualche Venerando Confratello mi sono accorto che non si ha ancora, della nostra Unione, un concetto esatto ».

Per questo mons. Conforti ideò una nuova circolare da inviare ai vescovi che per qualsiasi motivo non avessero ancora organizzato l'Unione nella loro dio-

²⁸ La rivista costituisce il primo tentativo in Italia di far conoscere, con obiettività e competenza, i problemi delle missioni, e di creare una coscienza del dovere missionario. Fu molto apprezzata.

²⁹ Dati desunti dagli elenchi degli iscritti e da notizie di cronaca della RSM, 1 (1919).

cesi. Ormai era finita la guerra e molte difficoltà esterne erano cadute.

La lettera, toccati appena i temi già altre volte illustrati, come la deplorabile condizione delle missioni a guerra finita, la concorrenza protestante, le buone disposizioni degli infedeli, giustifica il nuovo intervento del presidente specialmente con « l'insufficienza di quello che si fa in Italia per aiutare le Missioni Cattoliche ».

« La ragione di questo fatto — spiega l'autore — è da riconoscere in questo che il nostro popolo ignora le fatiche, le lotte, i bisogni dell'Apostolato e perciò non ha coscienza del dovere che gli incombe (...). Ora, non vi ha dubbio, è missione del clero istruire, illuminare il popolo anche in ordine a tutto questo, e disciplinare inoltre le sue preziose energie a favore dell'Apostolato ». Egli cita gli esempi di ciò che si fa in Olanda, in Germania, nell'Irlanda, negli Stati Uniti, come in quei giorni la rivista dell'Unione andava illustrando.

« In questo risveglio missionario — continua — l'Italia non ha da essere seconda a nessuna altra nazione cattolica e deve guardare alla nuova opera come alla crociata dell'ultima ora, bandita per abbattere il regno di Satana onde sostituirvi il regno di Dio ». Concludeva pregando i vescovi, come presidente dell'Unione che il Papa « vuole abbia a diffondersi largamente non solo in Italia ma in tutte le nazioni del mondo », a nominare un delegato dicoesano che in collaborazione col centro dell'opera ne curi l'organizzazione nelle rispettive diocesi.

Questo il documento che p. Manna chiama « presante e convincente ». Scopo del nuovo appello questa volta, non è soltanto di chiedere una parola di benevolenza che dia legittimazione e notorietà all'Unione Missionaria; ora si chiede ai vescovi di passare ai fatti assumendo le loro responsabilità di fronte al problema missionario. Troviamo nel documento, un tono nuovo che quasi sorprende. Mons. Conforti poteva usare, presso i vescovi d'Italia, certe insistenze. Egli poteva contare non solo sul titolo ufficiale di Presidente dell'Unione ma anche sugli esempi che dava. A lui infatti era riconosciuto da tutti un primato nella cooperazione missionaria.

Anche per l'intervento di mons. Conforti, dunque, alla fine del 1919 il numero degli associati era raddoppiato.

Ma a questo punto un fatto di grande importanza stava per imprimere al movimento missionario e in particolare all'Unione un impulso decisivo.

Si tratta della lettera apostolica « Maximum Illud ». Questo solenne e storico documento pontificio fu auspicato e provocato anche dai promotori dell'Unione Missionaria del Clero.

Mons. Conforti era convinto che un solenne intervento del papa avrebbe giovato moltissimo alla causa per la quale si batteva insieme col p. Manna. Lo aveva dimostrato con la pronta adesione alla petizione del 1912.

Nei confronti della « Maximum Illud » egli fu tra i precursori che l'auspicarono e ne affrettarono la promulgazione. Egli stesso esplicitamente la domandò

come ebbe a confidare al suo collaboratore p. Bonardi, s.x.³⁰, e come dichiarò in un discorso tenuto nel Seminario Vescovile di Parma³¹.

Il suo desiderio era condiviso dal p. Manna³².

Il documento pontificio si divide in due parti ben distinte. La prima è rivolta ai missionari nel campo dell'apostolato e ricorda i loro doveri di generosa collaborazione vicendevole, di superiorità a qualsiasi interesse terreno, di adattamento e di formazione delle chiese locali con clero e gerarchia propria completa.

Con tutta probabilità il card. Van Rossum e il p. Lebbe missionario in Cina, furono ispiratori di questa prima parte³³.

Nella seconda parte, che si occupa della cooperazione all'opera dei missionari, si respira il clima che l'Unione Missionaria andava creando, ed è facile sentirvi l'influsso più che generico di p. Manna e mons. Conforti. Essa dichiara infatti il dovere missionario

³⁰ L.A. GRAZZI, *Conversazioni Saveriane* (dattiloscritto nell'AS), 3 (Parma 1951), pp. 160-161.

³¹ La sera dell'Epifania del 1929 disse ai seminaristi di Parma, parlando del risveglio missionario in atto: « Tutto questo è stato determinato dalla magistrale enciclica (sic) « Maximum Illud » che l'immortale pontefice Benedetto XV, ascoltando le mie pressanti e reiterate istanze, indirizzò all'episcopato e al mondo ». Cf. G. BARSOTTI, *Il Servo di Dio G.M. Conforti*, Parma 1953, p. 137.

³² Sull'attesa d'una enciclica sulle missioni da parte di p. Manna, cf. G.B. TRAGELLA, *Un'anima di fuoco, p. Paolo Manna (1872-1952)*, Napoli 1954, pp. 188-189.

³³ Il card. Van Rossum, secondo la testimonianza del suo segretario, sarebbe stato l'estensore della lettera apostolica. Cf. G.B. TRAGELLA, op. cit., p. 188.

Quanto al p. Lebbe, come ispiratore della lettera apostolica, cf. L. LEVAUX, *Le Père Lebbe*, Bruxelles 1948, pp. 209, 221. Il card. Mercier, all'apparire della lettera apostolica, esclamò, scrivendo al Lebbe: « Ma sono i rapporti da voi inviati a Roma e ora tradotti in latino e lanciati al mondo! ».

di tutti i cattolici, dovere che si attua in tre direzioni: preghiere, vocazioni, offerte. Per convogliare l'aiuto dei fedeli in favore delle missioni sono state istituite le tre opere: della Propagazione della Fede, della S. Infanzia e quella di S. Pietro Apostolo; queste devono essere sostenute in tutti i modi. « Ma perché i nostri voti più sicuramente e felicemente si adempiano — afferma a questo punto il S. Padre — è necessario che voi, venerabili fratelli, organizziate in modo affatto speciale il vostro clero in ordine alle missioni (...). A questo scopo — avverte il Papa — sappiate che è nostro desiderio che sia istituita in tutte le diocesi dell'orbe cattolico la pia associazione chiamata « Unione Missionaria del Clero ». Vogliamo che essa sia alle dipendenze della S. Congregazione di Propaganda Fide, alla quale abbiamo già dato a questo scopo tutte le opportune facoltà ».

La lettera dunque segnava il trionfo e la consacrazione ufficiale dell'idea per la quale il p. Manna e mons. Conforti si battevano ormai da anni. L'Unione era presentata come lievito e anima della cooperazione missionaria. Anzi la sua istituzione era oggetto di un preciso comando e diveniva per i vescovi un dovere.

Davanti ad affermazioni così alte e categoriche quale difficoltà poteva ancora resistere? Forti del documento pontificio i promotori dell'Unione potevano tornare alla carica per l'istituzione dell'opera in ogni diocesi. Nessuno ormai avrebbe potuto dire che essi servivano un'idea personale o tacciare di inopportunità l'iniziativa. In un incontro a Parma stabili-

rono un nuovo piano d'azione e il lavoro s'intensificò.

Mons. Conforti indirizzò al Papa una lettera di ringraziamento promettendo a nome di tutti i soci la più diligente corrispondenza ai suoi desideri. E subito presentò l'enciclica al clero della sua diocesi. Poi lanciò una circolare ai parroci d'Italia. Bisognava battere il ferro finché caldo.

Intanto a rafforzare l'azione dei promotori intervenne la S. Congregazione di Propaganda Fide che inviò ai vescovi d'Italia un nutrito opuscolo sull'Unione, già preparato dal p. Manna, accompagnato da un'autorevole lettera del card. Prefetto. Seguì una nuova circolare di mons. Conforti, chiesta espressamente dal Prefetto di Propaganda. Grazie a questi moltiplicati appelli le iscrizioni crebbero rapidamente fino a superare, entro il 1920, il traguardo dei diecimila.

Ma se avere molti iscritti era indispensabile, più necessario era organizzarli e renderli operanti. Per questo occorreva qualche cosa di meglio che la voce, sempre impersonale e sommessa, delle circolari. Il lancio dei propagandisti fu, nel 1920, una delle più felici iniziative allo scopo. Mons. Conforti offrì un professore del Seminario diocesano, don Musini, per l'Emilia; l'Istituto di Milano mise a disposizione il p. Garré per la Liguria; da Bergamo fu offerto don F. Carminati per il Piemonte, e da Venezia mons. L. Cerruti si assunse la propaganda nel Veneto. L'azione dei propagandisti, sostenuta efficacemente da

mons. Conforti con lettere ai vescovi nelle cui diocesi operavano, fu assai fruttuosa ³⁴.

Un altro mezzo di particolare importanza, per scuotere le coscienze e illuminare le menti, furono i convegni e congressi che si cercò di celebrare un po' dovunque.

Mons. Conforti favorì calorosamente questi incontri suscitatori di idee e di entusiasmi, e quando poté intervenne personalmente.

Nel 1919 partecipò alle prime « giornate missionarie » promosse in Italia dall'Unione nella diocesi di Bergamo nei giorni 13-14 luglio ³⁵. Nella seconda, riservata al clero, tenne il discorso d'inizio e di chiusura. All'apertura lodò il clero bergamasco che tanto numeroso era entrato nelle file dell'Unione e per incitare alla perseveranza e all'operosità indicò i vantaggi che l'Unione poteva recare: nuova vita alle opere missionarie, emulazione tra le diocesi, possibilità di Congressi Missionari mai avutisi in Italia, indirizzo unitario ed efficacia maggiore nella propaganda tra il popolo, una rivista di studi missionari per la cultura del Clero. Nel discorso di chiusura terminava dicendo: « Dovete partire con la convinzione che nella Chiesa di Dio deve sorgere un più grande spirito di apostolato, rispondente al bisogno dell'ora; dovete partire con la convinzione che solo i Sacerdoti possono far nascere questo spirito nelle anime loro affidate; dovete partire con la convinzione che

³⁴ Lusinghiera rassegna delle prime attività dei propagandisti: cf. RSM, 2 (1920), pp. 141-148.

³⁵ Ampia relazione nella RSM, 1 (1919), pp. 200-212.

l'Unione Missionaria giunge provvidenziale per cooperare a questo santo apostolato; e quindi dovete partire col fermo proposito di favorire nel miglior modo l'Unione Missionaria del Clero »³⁶. Così sintetizzava le convinzioni che lui stesso viveva da tanti anni.

Le giornate di Bergamo ebbero un successo elettrizzante. Da esse prese il via quel piano organico di lavoro che portò di colpo la diocesi bergamasca in testa alle diocesi italiane nella cooperazione missionaria³⁷. Mons. Conforti ebbe un'impressione così favorevole del fervore missionario di quella diocesi che in seguito la citò più volte come esempio di ciò che può ottenere l'Unione Missionaria dove è operante.

Ma anche quelli che in quel giorno lo videro e sentirono le sue parole rimasero ammirati del suo ardore apostolico. Per questo fu chiamato ancora a Bergamo nel 1923 a presiedere, con il vescovo diocesano, un Congresso Missionario.

Nel 1920 mons. Conforti presiedette quattro convegni: uno a Parma nei giorni 1-2 luglio; quello importantissimo tenutosi a Roma il 5-6 ottobre, che raccolse i delegati dell'Unione da tutte le parti d'Italia; uno a Vicenza il 39 novembre e uno a Reggio Emilia il 10 dicembre. E sempre interveniva con la sua parola. I suoi discorsi non presentano motivi ori-

³⁶ Dattiloscritti Conforti, v. 21 « Varie », pp. 190-192, AS.

³⁷ Un anno dopo contava 812 iscritti all'Unione, 272 commissioni parrocchiali, un foglio mensile di propaganda e 11.000 abbonamenti a periodici missionari. Cf. RUMC, 5 (1923), pp.127-128.

ginali o pensieri profondi; ma li animava un fuoco e una convinzione che conquistava l'uditorio. Raccontano i testimoni che quando parlava delle « glorie dell'apostolato cattolico » si trasfigurava in volto e la sua « calda e persuasiva parola – afferma p. Manna – penetrava gli animi e guadagnava le adesioni ». Un vescovo ebbe a confessare di dovere a lui la scoperta del mondo missionario, quando lo ascoltò al Congresso regionale dell'Unione Missionaria a Napoli nel 1922.

Particolarmente attiva fu la partecipazione di mons. Conforti all'importante Congresso dei delegati svoltosi a Roma nei giorni 5-6 ottobre 1920. Proposto da p. Manna, fu ospitato nei locali di S. Marta in Vaticano, che mons. Conforti ottenne gratuitamente dal S. Padre stesso. Due circolari del Presidente, una ai delegati e una ai vescovi delle diocesi ancora prive d'un delegato, lo annunciarono e raccomandarono. Furono all'appuntamento oltre 150 Sacerdoti che rappresentavano 86 diocesi e vari Istituti. Il convegno si svolse secondo il programma studiato dal p. Manna con i delegati di Milano e in incontri personali con mons. Conforti ³⁸.

Quest'ultimo tenne la presidenza e pronunciò un discorso all'inizio e alla fine dei lavori e un indirizzo di omaggio al Papa nell'udienza speciale concessa ai congressisti. Quel congresso trattò argomenti del più alto interesse, sia per la vita interna dell'Unione come per il movimento di idee e d'iniziative cui die-

³⁸ Gli atti dell'importante convegno sono riportati dalla RSM, 2 (1920), pp. 257-343.

de origine. Il problema principale che, secondo le intenzioni di p. Manna, doveva essere portato alla ribalta, era quello dei rapporti tra l'Unione e le varie altre organizzazioni in favore dell'apostolato tra gli infedeli, specialmente le opere della Propagazione della Fede e della S. Infanzia. Ancora prima di portare alla pubblica discussione il delicato problema, egli ne aveva già saggiata una soluzione pratica nei centri diocesani di Bergamo e Milano. In quelle diocesi si era attribuita alla stessa persona la direzione dell'Unione e delle altre Opere, che cominciarono a rifiorire.

Al Congresso la questione veniva sfiorata nella prima relazione tenuta da mons. Nogara. Una risoluzione finale del relatore, approvata solo dopo animata discussione, diceva dell'Unione Missionaria del Clero: « Da questo organismo *dipenda* ed abbia incremento nelle diocesi e nelle parrocchie qualsiasi organizzazione diretta ad aiutare le Missioni »³⁹. La parola da noi sottolineata fu la scintilla che suscitò apprensioni e timori in alcuni, come se l'Unione mirasse al dominio sulle altre opere che sarebbero così state ridotte a meri strumenti nelle sue mani. Erano presenti i rappresentanti delle opere in questione.

I sospetti e i timori divennero critica e protesta al termine della relazione finale di A. Gennaro su « La Propagazione della Fede e la S. Infanzia in Italia ».

Il relatore documentava con fatti e cifre indiscutibili la grave carenza di organizzazione nelle due ope-

³⁹ *Atti del I Congresso nazionale dei delegati diocesani*, RSM, 2 (1920), p. 297.

re e la conseguente miseria di risultati. Deduceva da questo l'utilità e la necessità che l'Unione assumesse *la direzione e la gestione diretta* delle due opere, se si voleva veramente ch'esse fiorissero con reale vantaggio delle Missioni.

Ne nacque un vespaio. A calmare gli animi non bastarono le precisazioni fornite dal relatore e da p. Manna che garantivano l'autonomia amministrativa e giuridica delle opere. Qualcuno le vedeva già fagocitate e incorporate nell'Unione Missionaria del Clero.

In fine, constatata la delicatezza della proposta, che superava anche la competenza del Congresso, la discussione fu sospesa e fu lasciato al presidente mons. Conforti l'incarico di sottoporre al S. Padre la importante questione.

Comunque i convenuti tornavano a casa con la persuasione che le sorti della cooperazione missionaria erano nelle loro mani e che bisognava uscire dall'inerzia mettendo in moto nuove energie e metodi nuovi.

Così l'Unione andava promuovendo quel clima missionario che rese poi efficaci le grandi encicliche missionarie di Benedetto XV e Pio XI.

Questo poté affermare, senza timore di smentita, mons. Conforti alla presenza di Benedetto XV nell'udienza che questi concesse il 6 ottobre 1920 ai delegati dell'Unione convenuti a Congresso. « Per l'Unione nostra — disse — sono cresciute le pubblicazioni missionarie che si propongono di far conoscere le fatiche, le lotte ed i successi meravigliosi dell'Apo-

stolato. Per essa zelanti propagandisti si sono ormai recati in tutte le principali regioni d'Italia per chiamare a raccolta il Clero ed eccitarlo a dare il nome alla santa crociata che per ora può contare oltre 8400 sacerdoti. Per essa le due opere providenziali della Propagazione della Fede e della S. Infanzia, che sono come i due grandi fiumi che dal mondo credente portano al mondo pagano il tesoro della fede e i mezzi per sostenerla e dilatarla, hanno preso un nuovo sviluppo ed incremento. Per essa furono promosse le giornate missionarie pel clero e pel laicato, caldeggianti convegni per la gioventù, stabilite feste missionarie della solidarietà e della fratellanza in Cristo ». L'Unione, in una parola, aveva messo in movimento le acque stagnanti della cooperazione, traendone nuove energie e facendo concepire per l'Italia, come si esprime ancora mons. Conforti nell'occasione accennata, la speranza che presto sarebbe stata all'avanguardia delle nazioni cattoliche nel favorire con l'obolo della carità generosa e coll'offerta dei suoi figli migliori, le pacifiche conquiste della fede.

5. Crisi pericolosa

L'anno 1921 fu un anno critico per l'Unione Missionaria del Clero. Dovette superare una crisi che ne minacciò l'esistenza. Lo scoglio sul suo cammino fu la sistemazione pratica dei rapporti tra l'Unione stessa e le Opere Missionarie della Propagazione della Fede e della S. Infanzia. Si trovarono di fronte due

maniere diverse, se non opposte, di spiegare quei rapporti. Tutti erano d'accordo che l'Unione per raggiungere il suo ultimo fine di « promuovere nel popolo cristiano un più vivo interessamento per l'apostolato della Chiesa fra gli infedeli e ottenerne una più generale, attiva ed efficace cooperazione ⁴⁰ doveva « dare sviluppo e incremento a tutte le opere già approvate dalla S. Sede » ⁴¹, ossia meglio organizzarle. Doveva, in una parola, dare nuova vita alle opere missionarie che si trovavano in uno stato di paralisi.

Non è difficile però constatare che le espressioni e i riconoscimenti appena citati si mantengono sulle linee generali. Occorreva precisare in concreto il modo con cui l'Unione avrebbe agito in rapporto alle opere missionarie. Qui le divergenze.

Il p. Manna pensava che l'Unione dovesse prendere la *direzione* delle opere, le quali avevano bisogno specialmente di organizzazione unitaria e di impulso all'azione. Queste infatti, si tratta delle Opere della Propagazione della Fede e della S. Infanzia, in oltre cento diocesi italiane non esistevano, e in gran parte delle altre erano disgregate e inerti.

L'unione Missionaria, pensava p. Manna, avrebbe fornito alle opere un centro nazionale effettivo e le avrebbe impiantate e vitalizzate nelle diocesi e nelle parrocchie. Così quelle avrebbero avuto nuovo vigore e l'Unione avrebbe avuto gli strumenti, le braccia, per così dire, per far passare nel popolo la carica di zelo apostolico ch'essa andava suscitando nel clero. Il

⁴⁰ Primo Statuto dell'Unione, art. I.

⁴¹ Lettera apostolica *Maximum Illud*, Sylloge, Roma 1939, p. 127.

p. Manna s'affrettava ad assicurare che le opere avrebbero conservato la loro autonomia giuridica e amministrativa. Si trattava solo di mettere gli uomini dell'Unione nei posti chiave della loro organizzazione. In questo senso si esprimeva il voto conclusivo del Congresso romano del 1920: « Nel seno del Consiglio nazionale dell'Unione si formino due commissioni cui sia più specialmente affidata la *direzione*, la *gestione*, e lo *sviluppo* nazionale delle due opere ».

Mons. Conforti, formato per questi problemi alla scuola di p. Manna, ne condivideva in pieno l'idea e interpose tutta la sua autorità di presidente dell'Unione e il suo prestigio personale per farla accettare alle autorità supreme cui spettava in questo l'ultima parola.

Ma nelle alte sfere si intendeva e si risolveva il problema in modo diverso. Non dovevano essere rapporti di direzione e dominio quelli dell'Unione con le altre opere, ma rapporti di *servizio*. Cioè le opere avrebbero preso in prestito dall'Unione i propagandisti e organizzatori ai quali avrebbero fornito direttive e mezzi opportuni. Questo era specialmente il parere del card. Van Rossum, prefetto di Propaganda Fide. Egli aveva dei motivi particolari per sostenere fino in fondo il suo punto di vista.

Lo scontro tra le due posizioni ideologiche era inevitabile. Ancora prima del congresso romano dell'Unione nel 1920 il p. Manna aveva espresso il suo pensiero in un memoriale al card. Van Rossum per chiederne una parola di approvazione.

Ma il cardinale aveva risposto negativamente.

Tuttavia il p. Manna non cessò d'agitare l'idea, pensando che avrebbe ottenuto una sentenza più favorevole quando i propri argomenti fossero stati meglio compresi dopo pubblici dibattiti (come avvenne nel congresso del 1920), e fossero presentati da un' autorità maggiore della sua.

Qui entrò in azione mons. Conforti. Egli, assunto-si l'incarico di presentare alla S. Sede, come si è visto sopra, il voto del Congresso del 1920, compilò subito un memoriale che inviò a mons. Nasalli Rocca perché lo presentasse al S. Padre, e intanto, per visione e per averne appoggio, lo inviava anche al card. Van Rossum ⁴².

La risposta di Benedetto XV fu negativa. « Sua Santità — diceva la lettera a firma del cardinale Gasparri —, atteso il suo vivo interessamento per le opere missionarie, si è degnata di portare la sua attenzione sulla proposta; ma pur compiacendosi delle ottime intenzioni che l'hanno ispirata non ha creduto opportuno assecondarla ».

Ma i promotori non disarmarono.

Qui comincia il periodo critico per l'Unione Missionaria. Attraverso un penoso e laborioso ripensamento dei suoi fondatori si operò un'importante precisazione circa le sue attività.

A metà dicembre del 1920 ecco mons. Conforti chiedere sommessamente al Segretario di Propaganda, mons. Laurenti, se non convenisse riproporre la questione, pur mantenendo intatta la doverosa sotto-

⁴² Testo del memoriale, cf. G.M. CONFORTI, *Unione Missionaria del Clero, lettere e discorsi*, (Roma 1978), pp. 273-275.

missione alla sentenza data. Egli spiega al Laurenti che forse gli argomenti proposti non sono stati sufficientemente apprezzati. « L'Unione – egli osserva – è sorta principalmente per organizzare tutte le opere missionarie e se le viene tolto di fare questo con le due principali di esse più non le resta da esplicitare che una parte soltanto del suo programma, quella di agitare l'ideale missionario, il che esula dall'azione pratica che è la più importante ». L'Unione nel pensiero di mons. Conforti, non doveva essere un'associazione accademica di amici delle missioni, o, al più, di conferenzieri, ma un'organizzazione di operatori attivi. Egli porta l'esempio di Milano e Bergamo, di Vicenza e Reggio Emilia, dov'era stato di recente. In tali diocesi la gestione delle opere missionarie da parte dell'Unione, voluta dai vescovi, anziché nuocere ad esse aveva dato risultati meravigliosi. I fatti davano ragione alle argomentazioni teoriche.

La risposta di mons. Laurenti, attraverso le caute espressioni, lasciava sussistere un filo di speranza. A questo si attaccò mons. Conforti e ai primi di gennaio del 1921 partì per Roma a trattare la questione personalmente. « Si tratta – gli aveva scritto l'8 dicembre il p. Manna – della vita e del progresso del nostro grande movimento o del suo quasi annientamento. È il momento in cui V.E. deve far valere tutta la sua autorità e vedere possibilmente il S. Padre di persona ».

Le idee che mons. Conforti avrebbe dovuto difendere a Roma gli erano state illustrate da p. Manna in una seconda lunga lettera dello stesso giorno 8 di-

cembre. Egli insiste sul concetto che l'Unione è nata principalmente per organizzare in modo unitario « tutto il movimento di cooperazione missionaria dei fedeli. È troppo evidente – egli spiega – l'incompatibilità della coesistenza indipendente dei vari organismi per opere analoghe in una stessa diocesi, specie quando uno di questi organismi è, per natura, direttivo degli altri ». Ricorda come spontaneamente in varie diocesi i vescovi hanno affidato all'Unione Missionaria l'organizzazione delle opere della Propagazione della Fede e della S. Infanzia, non potendo essi, specie nelle diocesi piccole, creare tanti direttori, tanti uffici con rispettivi locali, quante sono le opere missionarie.

Mons. Conforti si recava dunque a Roma, ben munito di argomentazioni e di fatti da porre sulla bilancia delle discussioni.

Ma nemmeno il suo diretto intervento giovò a mutare le decisioni già prese. Sul colloquio col Prefetto di Propaganda così egli riferisce al p. Manna: « Neppure uno solo degli argomenti ha passato per buono; fu molto reciso e risoluto: le due opere devono camminare parallele, lavorando in campo diverso; l'una facendo unicamente propaganda a favore delle missioni e delle opere missionarie, l'altra organizzando le opere stesse e raccogliendo offerte ». Le due opere di cui parla il cardinale erano l'Unione Missionaria del Clero e un organismo nuovo del quale allora si era decisa la creazione per farne centro direttivo e propulsore delle opere missionarie. La notizia veniva notificata esplicitamente per la prima volta in

quella occasione a mons. Conforti.

In udienza dal Papa mons. Conforti si sentì confermare la risoluzione già nota.

Insomma tutte le insistenze trovavano, presso le somme autorità, delle posizioni inespugnabili.

Con ogni probabilità il card. Van Rossum da tempo aveva ideato un piano di riorganizzazione generale delle opere classiche di cooperazione missionaria. Questo comprendeva una nuova sistemazione dell'Opera della Propagazione della Fede in Italia e, successivamente, un'unificazione dell'Opera anche sul piano internazionale portandone il centro direttivo a Roma. Tutto questo rientrava negli intenti generali del Cardinale di svincolare tutta l'attività missionaria, diretta e indiretta, da legami nazionalistici anche solo sospettati, per riportarla sul piano dell'universalità. Questa preoccupazione era passata come un motivo dominante anche nella lettera apostolica « *Maximum Illud* ». Ora le proposte dell'Unione Missionaria disturbavano o perfino compromettevano questi progetti concepiti sulla base di considerazioni più generali che non fosse la particolare situazione della cooperazione missionaria in Italia. Il cardinale, che sempre aveva considerato l'Unione come un'istituzione provvidenziale, necessaria, la vedeva però nella funzione di aiuto e di animatrice, non di guida delle altre opere. Cambiarle funzione nel suo piano avrebbe reso necessario un rimaneggiamento radicale del piano stesso. Inoltre aveva motivo di temere le suscettibilità di quelli che a Lione dirigevano l'opera della Propagazione della Fede, e anche gli allarmi degli

istituti missionari per le loro opere particolari.

Così, a nostro avviso, si comprende la decisa opposizione del card. Van Rossum alle richieste dell'Unione Missionaria del Clero nei primi mesi del 1921.

E sullo sfondo di questa situazione si spiega un passo del cardinale che verso la metà di dicembre del 1920 chiedeva al vescovo di Bergamo il prof. dott. Angelo Roncalli. Su quest'uomo aveva messo gli occhi giudicandolo l'uomo capace di capire e attuare i suoi progetti. A questo primo atto seguirono poi gli altri: il primo marzo 1921 veniva creato l'Ufficio Centrale per l'Italia dell'Opera della Propagazione della Fede e l'otto marzo don A. Roncalli ne accettava la direzione. Egli riuscì a riorganizzare l'Opera a lui affidata ed ebbe anche l'incarico di studiarne un coordinamento sul piano internazionale. A questo scopo peregrinò per varie città d'Europa. Il suo lavoro ebbe coronamento con il "motu proprio" *Romanorum pontificum* del 3 maggio 1922 che trasferiva a Roma il Consiglio Superiore dell'opera della Propagazione della Fede.

I promotori dell'Unione non potevano essere al corrente di tutti questi progetti. Così si spiega l'insistenza nel proporre il loro punto di vista. Dopo i risultati negativi della missione personale di mons. Conforti, l'instancabile p. Manna proponeva una soluzione di compromesso, concedendo che il nuovo organismo centrale della Propagazione della Fede avesse a guidare l'azione dei direttori diocesani dell'Unione rifornendoli del necessario materiale tecnico di propaganda e avesse a ricevere le offerte. Cioè

l'Unione rinunciava a dirigere le Opere Missionarie sul piano nazionale riservandosi l'azione esclusiva sul piano diocesano, benché alle dipendenze dal centro delle opere stesse. Ciò avrebbe salvato la distinzione degli organismi e insieme la loro collaborazione. « Sono persuaso – egli spiega a mons. Conforti – che se nelle diocesi l'U.M. non dovrà fare che della semplice propaganda e l'azione debbano farla gli altri organismi indipendenti, la nostra opera viene a perdere ogni ragione di essere. Far della propaganda è cosa troppo vaga ed incerta ».

Ma Roma nemmeno a questo compromesso fece buon viso. Il 18 febbraio infatti si trasmetteva al presidente mons. Conforti un progetto di statuto nuovo per l'U.M. (il precedente era provvisorio) da studiare e da completare con un regolamento aggiunto più dettagliato. La lettera che accompagnava il documento ribadiva il concetto che compito degli associati era di sostenere le opere « ma in qualità di zelatori delle medesime. All'Unione in quanto tale sarà riservata la propaganda delle idee »⁴³. Insomma era ancora la marcia su binari paralleli.

L'impressione di questo nuovo intervento di Propaganda Fide fu doloroso per mons. Conforti come pure per p. Manna. Ma sperarono ancora un componimento.

Mons. Conforti rispose al prefetto di Propaganda Fide con una serie di domande atte a mettere in luce vari punti oscuri della traccia di statuto proposta, la

⁴³ Van Rossum-Conforti, 18-2-1921, in G.M. CONFORTI, *Unione Missionaria del Clero*, op. cit., p. 310, nota 194.

quale risentiva troppo di lavoro combinato da gente di tavolino. L'ultima domanda toccava con discrezione la questione scottante: « Non sarebbe desiderabile una maggiore intesa e coordinazione tra l'U.M. e le principali opere missionarie, massimo in ordine alla organizzazione delle medesime »?

A questo punto rispondendo a mons. Conforti il 4 aprile, Propaganda manifestò improvvisamente una intenzione che lascia anche noi oggi sospesi e sbalorditi: si pensava di tagliare l'Unione in quattro tronconi, ciascuno con una autonoma direzione, con propri bollettini indipendenti, ciascuna rispettivamente per una delle quattro parti dell'Italia, settentrionale, centrale, meridionale, insulare. Quanto ai rapporti con le opere si confermava il pensiero ormai più volte ripetuto: « L'Unione Missionaria è una pia unione di zelatori delle Missioni » ⁴⁴.

Il colpo lasciò i promotori sconcertati: ebbero l'impressione netta che si stesse per demolire quanto con sforzo e pazienza di anni avevano organizzato.

Nelle lettere di p. Manna spira aria di liquidazione. « Io posso vedere male e forse vedo male – egli scrive in aprile –; ma l'impressione mia è che il disgregamento voluto dell'Unione Missionaria nazionale preluda alla sua sterilità. Vedo cadere quelle alte speranze che il movimento iniziato aveva fatto concepire di una grande Italia Missionaria ».

È l'ultimo confronto tra gli uomini delle opposte trincee.

⁴⁴ Per il carteggio su questo delicato momento dell'Unione, cf. G.M. CONFORTI, op. cit., p. 320-329.

In questo contrasto, che specialmente nelle lettere di p. Manna appare drammatico, mons. Conforti non perdette la fiducia. Non abbandonò un'impresa, forse mal compresa, nel momento in cui si pensava di svuotarla praticamente delle sue virtù attive. Però la sua risposta evasiva annuncia che, nel clima di incertezze creato dal progetto di Propaganda, il Consiglio direttivo dell'Unione non può adunarsi per discutere lo schema del nuovo statuto, com'era stato chiesto, e formulare un regolamento pratico.

E ne risentì anche l'attività generale dell'Unione.

Nel maggio del 1921 ci fu una sospensione del solito ritmo di lavoro, quasi l'attesa d'una schiarita.

Poi venne la salvezza. A questa svolta importante troviamo in primo piano due persone dalle quali dipende la soluzione del dramma. Si tratta ancora di mons. Conforti e poi di don A. Roncalli.

In loro si possono indicare i salvatori dell'Unione missionaria del Clero nel 1921. Abbiamo due documenti per arrivare a questa conclusione: una testimonianza del Roncalli stesso e una lettera di mons. Conforti. Sua Em. il card. Roncalli, ormai patriarca di Venezia, nel 1957, tenendo al teatro regio di Parma un discorso commemorativo per il 25° anniversario della morte di mons. Conforti, disse: « La mattina del 26 aprile 1921 io salivo le scale del palazzo vescovile di Parma per incontrarvi il Servo di Dio Guido Maria Conforti (...). Lo cercavo come espressione episcopale la più distinta in Italia di quel felice movimento missionario suscitato dalla Enciclica « Maximum Illud ».

L'incontro aveva lo scopo di stabilire un piano di collaborazione tra l'Unione e il nuovo centro direttivo del quale don Roncalli allora veniva messo a capo. Naturalmente mons. Conforti fece conoscere la minaccia di divisione che pendeva sull'Unione Missionaria e dovette esporre tutte le ragioni che rendevano catastrofico tale progetto e spiegare i motivi della divergenza di vedute tra l'Unione e Propaganda Fide.

Don Roncalli, già da tempo iscritto all'Unione Missionaria, si rese conto della situazione e accettò di tentare una mediazione. Così mons. Conforti, scrivendo a p. Manna l'8 maggio seguente, poteva offrirgli motivi di fiducia. « Nell'abboccamento avuto poche settimane or sono con Roncalli, che fu di passaggio a Parma, ho potuto concepire qualche speranza per un miglior assetto delle cose. Ho trovato il Roncalli disposto ad insistere nuovamente presso Propaganda onde ottenere che l'organizzazione dell'opera della Propagazione della Fede sia affidata all'Unione Missionaria e questo m'ha fatto non poco piacere. Egli però non mi ha dissimulato che l'E.mo Van Rossum è ognora contrario a questo e che non sarà facile vincere la sua risolutezza ».

L'intervento di don Roncalli di fatto non fece mutare di una virgola la sentenza romana sul noto problema; ottenne però, e non era poco, l'archiviazione definitiva del progetto di dividere l'Unione in sezioni autonome. Egli infatti scriveva a mons. Conforti il 20 maggio: « Per ciò che riguarda la divisione dell'Unione in tre sezioni, non se ne farà niente per

ora. Ho il piacere di assicurarla, monsignore, che le cose si avviano molto bene con l'aiuto di Dio (...). Anche il risentimento per gli attacchi del Congresso... provvidenziale dell'Unione Missionaria è quasi svanito ».

In qualche modo dunque le nubi addensate sull'orizzonte dell'Unione si squarciavano. Essa poteva riprendere la sua marcia con fiducia. Giungeva, appena qualche giorno dopo la lettera ottimistica di don Roncalli, l'invito da Propaganda Fide a mons. Conforti di radunare il consiglio dell'Unione per rifondere lo statuto di questa in base allo schema già fornito. E al consiglio radunatosi a Parma nei giorni 21-22 giugno il presidente poteva rivolgere un'assicurazione importante: « Sono lieto – egli disse all'apertura – di comunicare come il progetto di mantenere estranea l'U.M. dalle due pie Opere, ciò che avrebbe in gran parte paralizzato la sua azione, non abbia avuto seguito, ma sia stata lasciata libertà al Consiglio nazionale dell'Unione Missionaria di studiare quali possano essere i rapporti tra l'U.M. e le dette due opere e di proporli alla S. Sede ».

Dall'adunanza uscì lo statuto nuovo dell'Unione Missionaria e un regolamento per fissare nei dettagli le sobrie indicazioni di quello. In novembre la S. Congregazione di Propaganda Fide approvava, con qualche lieve modificazione, sia lo statuto che il regolamento ⁴⁵.

Nei due documenti la questione dei rapporti tra l'Unione e le opere missionarie era risolta secondo il

⁴⁵ Cf. G.M. CONFORTI, op. cit., p. 351, nota 247.

punto di vista di Roma, però con espressioni che lasciavano aperta la possibilità di intese sul piano pratico favorevoli al punto di vista dell'U.M. Questa, afferma l'articolo 26 dello Statuto, si propone tra l'altro di « offrirsi e tenersi a disposizione degli ordinari diocesani per tutto ciò che può occorrere e giovare all'organizzazione e allo sviluppo, nelle singole parrocchie, di tutte le opere missionarie ».

Dal canto suo Propaganda Fide raccomandava l'Unione ai vescovi, i quali, diceva, « troveranno molto saggio ed opportuno affidare agli elementi più attivi dell'U.M. il compito di organizzare l'opera della Propagazione della Fede e le altre opere missionarie ».

In sostanza, ed è questo il fatto nuovo, si andava facendo strada una distinzione importante tra l'aspetto giuridico e quello pratico del problema. In linea di diritto l'autonomia di tutte le opere di cooperazione missionaria era ormai assicurata contro pericolose pretese di monopolio da parte dell'Unione; nella pratica l'intervento dell'Unione per la riattivazione delle principali opere missionarie era dichiarato utile e necessario. In definitiva la pratica collaborazione tra le varie forze era lasciata all'intesa degli uomini ad esse preposti. E siccome l'Unione si presentava incontestabilmente con un grande spirito di intraprendenza e un'organizzazione efficiente, bastava questo a porla in vista e a far desiderare il suo aiuto.

Era finita insomma la discussione e il contrasto ad alto livello. Restava, più facile forse, la ricerca dei modi di collaborazione tra gli organismi periferici

delle varie opere ⁴⁶. In definitiva i promotori dell'Unione potevano dichiararsi soddisfatti. P. Manna scriveva infatti il 3 dicembre di quel burrascoso 1921: « Deo gratias, che ora la via dell'Unione Missionaria è ben spianata, dopo un anno di lavoro e di fatiche. V.E. può ben essere lieto dopo tante ansie, noie e fatiche per la santa opera. Nella lettera accompagnatoria (...) l'Em.mo cardinal prefetto ha cercato di ricalcare il suo pensiero dominante, ma la sostanza si è ottenuta e la via è aperta al lavoro ».

6. Commiato

Nell'anno 1922 l'infaticabile p. Manna, assorbito da altri compiti nel suo istituto, dovette abbandonare il posto di segretario dell'U.M. da lui creata. Egli non riusciva più a tener dietro al movimento mantenendogli il ritmo sempre più intenso che andava prendendo. La cosa lo preoccupava molto perché vedeva ristagnare tutto. La ricerca del successore fu lunga e laboriosa.

Nel frattempo l'Unione venne a gravare di più sulle spalle di mons. Conforti. Ricorrendo nel 1922 il triplice centenario della S. Congregazione di Propaganda Fide, della canonizzazione di S. Francesco Saverio e dell'Opera della Propagazione della Fede,

⁴⁶ Per la definitiva sistemazione dei rapporti tra Unione Missionaria del Clero e le altre Pontificie Opere Missionarie, cf. la breve esposizione e le sagge osservazioni nel volume di mons. SAVERIO PAVENTI, *La Chiesa Missionaria. Manuale di Cooperazione missionaria e di missionografia*, Roma 1950, pp. 28-32.

mons. Conforti cercò di trarre il miglior profitto dal fervore di quelle celebrazioni.

Abbiamo di lui in quell'anno quattro lettere circolari: una ai vescovi e una al Clero Italiano, due alla sua diocesi.

Per la diocesi in quell'anno fece sforzi particolari nell'intento di impostare definitivamente una fervida cooperazione missionaria. Ormai da vari anni parlava ai suoi diocesani dei problemi missionari ad ogni occasione propizia. Il clero specialmente doveva essere salito ad una sufficiente sensibilità a questo riguardo, perciò con la seconda lettera prescrisse in ogni parrocchia la costituzione della Commissione Missionaria e annunciò l'apertura in episcopio d'uno speciale ufficio di propaganda, che avrebbe fornito direttive, suggerimenti e materiale adatto ⁴⁷. In precedenza aveva stabilito che in ogni Chiesa parrocchiale si facesse un triduo di preparazione alla festa di Pentecoste, giorno destinato a celebrare i tre centenari ricordati. Esortò che nei giorni del triduo si tenessero opportuni discorsi per formare la coscienza missionaria dei fedeli. Per il clero diocesano celebrò una solenne giornata missionaria il 20 aprile di quell'anno. «È ormai tempo — disse commentando il programma della giornata — che anche la diocesi nostra emuli in questo l'esempio di altre diocesi sorelle. Per parlare del decorso anno: Bergamo ha dato per le opere missionarie oltre mezzo milione; Milano L. 400.000; Vicenza L. 140.000. E Parma che cosa fa? Non faccio cifre perché e io e voi dovremmo arrossire. Io mi

⁴⁷ Cf. G.M. CONFORTI, op. cit., p. 367-380.

mons. Conforti cercò di trarre il miglior profitto dal fervore di quelle celebrazioni.

Abbiamo di lui in quell'anno quattro lettere circolari: una ai vescovi e una al Clero Italiano, due alla sua diocesi.

Per la diocesi in quell'anno fece sforzi particolari nell'intento di impostare definitivamente una fervida cooperazione missionaria. Ormai da vari anni parlava ai suoi diocesani dei problemi missionari ad ogni occasione propizia. Il clero specialmente doveva essere salito ad una sufficiente sensibilità a questo riguardo, perciò con la seconda lettera prescrisse in ogni parrocchia la costituzione della Commissione Missionaria e annunciò l'apertura in episcopio d'uno speciale ufficio di propaganda, che avrebbe fornito direttive, suggerimenti e materiale adatto⁴⁷. In precedenza aveva stabilito che in ogni Chiesa parrocchiale si facesse un triduo di preparazione alla festa di Pentecoste, giorno destinato a celebrare i tre centenari ricordati. Esortò che nei giorni del triduo si tenessero opportuni discorsi per formare la coscienza missionaria dei fedeli. Per il clero diocesano celebrò una solenne giornata missionaria il 20 aprile di quell'anno. «È ormai tempo – disse commentando il programma della giornata – che anche la diocesi nostra emuli in questo l'esempio di altre diocesi sorelle. Per parlare del decorso anno: Bergamo ha dato per le opere missionarie oltre mezzo milione; Milano L. 400.000; Vicenza L. 140.000. E Parma che cosa fa? Non faccio cifre perché e io e voi dovremmo arrossire. Io mi

⁴⁷ Cf. G.M. CONFORTI, op. cit., p. 367-380.

auguro che queste commemorazioni missionarie siano anche per Parma parva favilla cui gran fiamma seconda e che d'ora innanzi possa gareggiare colle diocesi più fervorose d'Italia » ⁴⁸.

Personalmente commemorò i tre centenari in cattedrale con solenne pontificale e discorso sull'Apostolato Cattolico e S. Francesco Saverio.

Un'altra occasione per richiamare il suo popolo sui problemi missionari la ebbe nei giorni 22-30 gennaio dell'anno seguente, quando Parma accolse e venerò con solenni cerimonie l'insigne reliquia del braccio di S. Francesco Saverio.

Queste ed altre iniziative attuate in seguito da mons. Conforti nella sua diocesi non raccolsero una corrispondenza proporzionata ai suoi desideri. Tuttavia non lavorò invano. Ce lo assicura una preziosa testimonianza.

Don Angelo Roncalli, allora direttore nazionale dell'opera della Propagazione della Fede, scriveva il 20 marzo 1924 al Vicario Generale di Parma congratulandosi per l'aumento delle offerte inviate dalla diocesi, poiché Parma, mentre sosteneva il suo istituto missionario non dimenticava le missioni in generale, dando l'esempio di come la carità apostolica va intesa: « Cioè – egli spiega – secondo le ordinate sollecitudini del S. Padre; prima di tutto il piccolo obolo di tutti posto nelle mani del Papa, padre di famiglia, per provvedere ai bisogni generali di tutte le

⁴⁸ Minuta del discorso tenuto nella Giornata Missionaria diocesana celebrata in episcopio il 20-4-1922: dattiloscritti Conforti, v. 21 « Varie », pp. 144-145.

missioni, poi le offerte anche più generose per l'istituto ».

Notevolissimo contributo portò mons. Conforti nel 1922 a due congressi missionari di eccezionale importanza. Il primo si tenne a Roma nei giorni 1-3 giugno 1922 ed ebbe carattere internazionale ⁴⁹. Fu per l'Unione una parata solenne davanti a otto cardinali, cento vescovi, centinaia di prelati e sacerdoti italiani ed esteri, conclusa davanti al Papa, che nel suo discorso sottolineò l'importanza dell'Unione e ne raccomandò il potenziamento. Lo scopo del congresso era appunto l'incremento dell'Unione Missionaria in tutte le diocesi dell'orbe cattolico. Mons. Conforti vi tenne il posto di primo vicepresidente e nella seconda giornata lesse una relazione sul tema: « Natura, scopo e organizzazione dell'Unione Missionaria del Clero » ⁵⁰, relazione che, con quella di p. Manna sui risultati ottenuti dall'Unione in alcune diocesi d'Italia, fu la parte sostanziale del congresso.

A congresso concluso, su preghiera di Propaganda, mons. Conforti preparò un opuscolo dal titolo: « L'appello del Papa per la salvezza del mondo infedele » che fu diffuso tra il clero in 30.000 copie. Esso si apriva con una lettera del presidente ai membri dell'U.M.; esprimeva il pensiero degli ultimi due pontefici sul dovere missionario dei fedeli e del clero mediante scelti brani di documenti pontifici abilmente collegati; dava poi una descrizione delle celebrazioni romane per i tre centenari ricorrenti in

⁴⁹ Relazione in RSM, 4 (1922), pp. 81-89.

⁵⁰ G.M. CONFORTI, op. cit., pp. 394-405.

quell'anno; terminava con un'ampia relazione del primo congresso internazionale dell'Unione Missionaria del clero.

Così la voce di mons. Conforti prolungava ed estendeva l'influenza del grande congresso e riaffermava, appoggiandosi all'autorità di due papi, l'importanza e la necessità dell'Unione Missionaria.

Questo intento lo portò ancora a presiedere il primo congresso dell'Unione per l'Italia meridionale tenuto a Napoli nei giorni 21-23 novembre 1922 con la partecipazione di 18 vescovi e dei rappresentanti di altri settanta⁵¹.

Quando finalmente verso la fine dell'anno veniva nominato il successore di p. Manna, l'Unione Missionaria si presentava in condizioni favorevoli per un nuovo balzo in avanti. Essa contava ormai 17.327 associati ed era organizzata in 160 diocesi.

Di fatto con il nuovo segretario mons. Drago s'apre una nuova pagina di vita nella storia dell'Unione. In breve fu riorganizzato l'ufficio di segreteria (trasferito poi a Roma nel 1925); la rivista dell'Unione ebbe titolo nuovo e un'impostazione più pratica; fu creato il propagandista permanente esclusivamente dedito all'organizzazione dell'Unione Missionaria in tutta Italia.

Mons. Conforti secondò il vivace movimento di crescita con le parole e le opere.

Nel 1923 lo troviamo organizzare a Parma grandi feste in onore di S. Francesco Saverio per l'arrivo in città della reliquia del suo braccio; in aprile presie-

⁵¹ Atti del congresso, RUMC, 5 (1923), pp. 5-94.

dette il congresso missionario diocesano di Bergamo e nello stesso mese partecipò a quello di Modena. Nel 1924 è al Congresso Eucaristico nazionale di Palermo dove tiene un discorso su « L'Eucaristia e le Missioni », e presiede un convegno dei delegati diocesani della Sicilia.

Nel 1925 presiedette la prima Settimana Religioso-missionaria, che si tenne a Roma in occasione dell'Anno Santo ⁵².

Il discorso inaugurale di mons. Conforti potrebbe considerarsi quasi un resoconto di congedo. Ha un tono che lo differenzia da tutti gli altri suoi discorsi missionari. Qui l'oratore fa sfoggio di un'informazione non comune sullo stato delle missioni e della cooperazione missionaria. Titolo del discorso, che nel volume degli atti occupa ben nove pagine di grande formato, potrebbe essere: « L'Ora delle Missioni », l'ora alla cui maturazione l'oratore si sente felice d'aver contribuito con la provvidenziale Unione Missionaria del Clero. Con ampio giro d'orizzonte egli passa in rassegna le più moderne iniziative missionarie sorte nei grandi paesi cattolici, fermandosi a rilevare con speciale compiacenza il fermento missionario penetrato fra i giovani nei seminari, nelle associazioni d'Azione Cattolica, nelle scuole e università (specie in Germania).

Rileva i progressi della religione cristiana nelle terre di missione per trarne motivo d'ottimismo e

⁵² Cf. *Atti della Settimana religioso-missionaria tenutasi in Roma dal 28 settembre al 2 ottobre dell'anno Santo 1925*, Roma 1926.

L'ampia relazione dattiloscritta conservata nell'AS riferisce anche le discussioni omesse negli atti stampati.

d'incitamento al lavoro. E ribadisce la sua convinzione sulla necessità dell'azione del clero. « Dodici apostoli – esclama – usciti dal cenacolo ripieni di spirito di Dio si sono diffusi ovunque per conquistare il mondo a Cristo. Noi siamo più di dodici; siamo quasi una legione e se usciremo da questo luogo col proposito di lavorare per le missioni cattoliche e di trasfondere negli altri l'ardore che sentiremo ridestarsi in noi per causa sì bella, questa nostra Italia non tarderà ad essere all'avanguardia delle nazioni cattoliche nel cooperare con l'obolo generoso e con l'offerta dei suoi figli migliori alla conversione del mondo ».

Un argomento venuto a galla ripetutamente durante i lavori della settimana fu ancora una volta quello dei rapporti tra l'Unione e le altre opere missionarie. La discussione raggiunse momenti di estrema vivacità. Mons. Conforti intervenne a far valere la sua esperienza in proposito. Egli riaffermò le posizioni già acquisite dal 1921, e chiuse un dibattito praticamente inutile e pericoloso. Ricordò che in definitiva spettava agli Ordinari, secondo i documenti della S. Sede, affidare all'Unione la direzione delle opere pontificie alla periferia. Egli intervenne ancora sul tema dei rapporti tra l'Unione e gli istituti missionari contro certuni che tendevano a subordinare le iniziative di questi al controllo di quella. Successivamente appoggiò la raccomandazione al clero di toccare il tema missionario nei corsi di predicazione, particolarmente, egli specificò, nei catechismi e nelle missioni al popolo. Egli plaudì pure all'idea d'una ri-

vista scientifico-missionaria per le classi colte e accettò l'aggiunta di un voto nuovo, suggerito dal prof. Zanin, per la creazione a Roma d'un « Istituto d'alta cultura missionaria »⁵³.

A questo punto mons. Conforti poteva passare ad altre mani l'Unione che ormai da dieci anni guidava.

Nel suo carteggio col Segretario dell'Unione, mons. Drago, si avverte già il senso del distacco.

La corrispondenza ha un carattere più tecnico e un tono meno espansivo. Questo non significa un disinteresse. Non si può dimenticare o abbandonare un'attività per la quale si è vissuto e sofferto per tanti anni. Ma ormai l'età, gli impegni, non permettevano più a mons. Conforti, nel 1927, di seguire come aveva fatto fino allora l'Unione Missionaria del Clero. Ed egli non era l'uomo che accettasse uffici con mera funzione decorativa. D'altra parte l'Unione era affidata a buone mani: essa camminava già i passi vigorosi dell'adulto.

Per questi motivi già alla fine del 1925 scrivendo al card. Van Rossum accenna alle dimissioni che intende dare alla scadenza regolamentare del suo mandato. « Desidero di non essere rieleto — scrive — e quando pure questo avvenisse io non mi sentirei di accettare l'importante e gravosa carica ».

Su richiesta del Cardinale indicò i nomi dei vesco-

⁵³ La rivista scientifica fu realizzata nel 1929 con *Il Pensiero Missionario*; l'altra proposta, che non compare negli atti stampati, entrò in atto nel 1932 con la creazione della facoltà di Missiologia presso l'Università Gregoriana (decreto della S.C. dei Seminari e degli Studi Universitari del 7-8-1932), e dell'Istituto Missionario Scientifico presso l'Ateneo di Propaganda Fide (decreto della S. Congregazione suddetta del 1-9-1933).

vi che giudicava atti a prendere la successione: Elia Dalla Costa, vescovo di Padova; Emanuele Mignone, vescovo di Arezzo; Ruggero Bovelli, vescovo di Faenza; Fortunato Farina, vescovo di Foggia; Raffaele Dalle Nocche, vescovo di Tricarico; Ferdinando Rodolfi, vescovo di Vicenza.

Il rammarico di p. Manna e mons. Drago per la decisione del Conforti fu grande. Essi moltiplicarono le preghiere per farlo desistere. Anzi p. Manna ne scrisse anche al Papa Pio XI.

Tutto fu inutile. « Molto mi sono adoperato in questi ultimi mesi — scrive p. Manna — perché V.E. fosse riconfermato nella sua carica di Presidente (...). Sento il dovere di inviare un caldo e sentitissimo ringraziamento per tutto quanto V.E. ha fatto per l'Unione che ha presa bambina e ha condotto fino al suo odierno stato di floridezza e prosperità. Oggi si può con ragione asserire che senza l'appoggio così prezioso ed efficace di V.E. non si vedrebbe certamente in Italia tanto fervore di opere in favore della grande causa ».

In data 25 gennaio 1927 veniva eletto il successore nella persona di S.E. mons. R. Bovelli.

L'ultimo atto del Conforti come presidente è una circolare ai membri dell'Unione per annunciare loro il successore e prendere commiato da quanti con tanta generosità lo avevano seguito.

« La nostra parola d'ordine intanto sia questa — concludeva —: avanti, sempre avanti nel volere fortemente e nel cercare in ogni modo che Cristo sia da tutti conosciuto ed amato ».

Egli lasciava l'Unione organizzata in 277 diocesi d'Italia, con 21.714 sacerdoti italiani. Poteva trasmettere ad altre mani un'opera ormai collaudata nelle sue strutture e garantita d'un avvenire sicuro.

CONCLUSIONE

Dall'analisi fin qui condotta mi sembra che possano restare acquisite per la storia tre conclusioni.

1) La prima riguarda la figura spirituale di mons. Conforti: era un'anima dominata dalla passione missionaria.

Abbiamo constatato in lui una dedizione integrale all'ideale missionario. Esso illuminò e comandò tutta la sua vita dandole una coerenza che nulla poté incrinare. Appena affiorò alla sua coscienza l'esigenza d'un orientamento da prendere, scelse il sacerdozio, per essere tutto di Dio e tutto del prossimo. E quando nell'ideale missionario vide una forma più completa di donazione a Dio e alla salvezza del prossimo, lo abbracciò con entusiasmo. « Io non posso vivere per me solo; col pretesto di vivere per Iddio, non ho il diritto di astenermi dal vivere per i miei simili ». Così scriveva da giovane sacerdote ⁵⁴. Nulla in seguito gli fece abbandonare la linea di questa sua fondamentale vocazione. Se non poté essere missionario di persona, si fece capo e ispiratore d'un manipolo d'uomini per mezzo dei quali moltiplicò l'azione personale nello spazio e nel tempo. Quando la cura

⁵⁴ G.M. CONFORTI, *Ricordi e propositi*, Parma 1933, p. 39.

pastorale d'una diocesi parve distoglierlo dalla cura del suo istituto, ne soffrì, ma non cessò di seguirlo e riscaldarlo di esortazioni, direttive, fino a condurlo fuori dalle crisi dell'adolescenza avviandolo a vigorosa maturità; e intanto anche l'episcopato interpretava in funzione missionaria, sì che poté essere definito « vescovo missionario in terra cattolica » ⁵⁵.

2) Seconda conclusione: diede vita ad opere che hanno peso nella storia. Anche sul piano dei fatti mons. Conforti lasciò realizzazioni non periture. E sono, per non dire dei risultati della sua azione di vescovo, un istituto missionario operante cui diede vita e l'Unione Missionaria del Clero che, collaborando con p. Manna, efficacemente sostenne e impiantò.

Abbiamo visto come l'istituto appartiene tutto a lui, cioè non gli fu suggerito da altri o comandato da circostanze esterne determinanti. Oggi esso prolunga nel tempo lo spirito e l'azione del suo fondatore.

Per l'affermazione dell'Unione Missionaria del Clero abbiamo visto quale azione importante e decisiva ebbe a svolgere mons. Conforti. Ciò gli valse il titolo, datogli da varie parti, di confondatore ⁵⁶. Anzi S.E. mons. Colli, successore del Conforti nella sede episcopale di Parma, non ha dubitato di chiamarlo

⁵⁵ LUIGI MAGNI, s.j., in: *Parmensis Beatificationis et Canonisationis S.D. Guidonis M. Conforti ... Literae Postulatoriae*, Roma s.d., p. 28.

⁵⁶ « Mons. Conforti passerà alla storia (...) anche come confondatore, insieme con p. Manna, dell'U.M.d.C. ». Così F. CARMINATI, *Necrologio*, in: *Annuario Missionario Italiano 1932*, Roma 1932, p. 182. Cf. pure RUMC, 13 (1931), p. 309; *Necrologio*, Il Presidente dell'Unione, mons. Bovelli, « dà la dolorosissima notizia della morte immatura di mons. Conforti (...) che fu, insieme con p. Manna, confondatore della nostra associazione ».

« padre » dell'Unione Missionaria del Clero, salvo sempre i meriti d'ideatore e fondatore che spettano al p. Manna. Dopo aver letto l'epistolario Conforti-Manna, afferma mons. Colli, « allora compresi che mons. Conforti non ebbe soltanto il merito, già non piccolo, di aver intuito la grandezza dell'idea che gli era proposta, ma che egli era stato il solo che seppe e poté, con la sua esperienza pastorale e missionaria, col suo tatto finissimo, colla sua altissima visione soprannaturale, col suo spirito di sacrificio e col suo ardore di carità, raccogliere dall'anima apostolica di p. Manna il grido angoscioso che ne usciva e, facendo come da altissima antenna, elevarlo al di sopra delle inevitabili, infinite e delicatissime interferenze di altre istituzioni e dello stesso ambiente di Roma, portarlo fino al Papa, e poi diffonderlo faticosamente e penosamente a tutti i vescovi d'Italia, a tutti i parroci, a tutti i sacerdoti, raccogliendo per la prima volta il consenso e la cooperazione di tutti gli Ordini e le Congregazioni religiose in un lavoro comune e fattivo... ». Per questo mons. Conforti fu per l'U.M. d.C. « non soltanto il suo primo presidente, ma il suo padre »⁵⁷.

Lo stesso p. Manna afferma: « È difficile seguire il lavoro di mons. Conforti per la diffusione dell'Unione nelle diocesi d'Italia. In alcuni luoghi, non badando a disagi, andò di persona, quando la sua presenza era particolarmente necessaria, come in occasione di congressi ». Ad esempio il congresso nazionale del 1920, presieduto a Roma dal Conforti, fu, a detta del

⁵⁷ Cf. G.M. CONFORTI, op. cit., pp. 570-573.

p. Manna: « L'inizio del risorgimento missionario d'Italia ».

Quando mons. Conforti, alla fine del 1926, si ritirava dalla presidenza dell'Unione, si può dire che per essa aveva fine il periodo creativo, nel senso che i progressi successivi furono attuazione e sviluppo delle premesse e impostazioni dai due fondatori fornite.

3) In fine mons. Conforti anticipò il tipo ideale del vescovo secondo i documenti recenti della Chiesa. « Egli – afferma uno che lo conobbe – è riuscito a sfondare col suo esempio le prime e più radicate difficoltà egoistiche che volevano contendere il passo alla marcia trionfale della cooperazione missionaria, dimostrando coi fatti che le cure per i fratelli lontani non fanno dimenticare e non intralciano le cure per i cristiani vicini, tanto sotto l'aspetto del personale quanto sotto l'aspetto finanziario »⁵⁸.

L'enciclica « Fidei Donum » insiste sul concetto che i vescovi devono « sentire l'imperioso dovere di propagare il Vangelo e fondare la Chiesa nel mondo intero ». E spiega: « Se ogni vescovo è pastore proprio soltanto della porzione di gregge affidata alle sue cure, la sua qualità di legittimo successore degli Apostoli, per istituzione divina lo rende solidalmente responsabile della missione apostolica della Chiesa (...). Questa missione, che deve abbracciare tutte le nazioni e tutti i tempi, non è cessata alla morte degli Apostoli; essa dura nelle persone di tutti i vescovi in comunione col Vicario di Cristo ». E il Concilio Va-

⁵⁸ F. CARMINATI, *Necrologio: Annuario Missionario Italiano 1932*, Roma 1932, p. 183.

ticano II precisa: « Tutti i vescovi devono (...) promuovere ogni attività comune alla Chiesa, specialmente nel procurare che la fede cresca e per tutti gli uomini sorga la luce della piena verità » (Cf. L.G. 23.2-3).

Mons. Conforti fu l'applicazione pratica di questo ideale; fu, come felicemente venne chiamato: « pastore di due greggi » raccogliendo in sé la sollecitudine per la sua diocesi e quella per il mondo ancora privo della luce del Vangelo.

Queste tre caratteristiche bastano, mi pare, a collocare la figura del Servo di Dio G.M. Conforti tra le figure di primo piano nella storia della Chiesa italiana del nostro secolo.

APPENDICE

IL CAN. CONFORTI

PROPONE L'EREZIONE D'UN ISTITUTO MISSIONARIO
al Card. Ledokowski, Prefetto di Propaganda Fide

Eminentissimo Principe,

Voglia perdonarmi, Eminenza, se oso presentarLe, per sottoporre all'alto Suo senno un mio disegno, ordinato alla propagazione della Fede tra gl'infedeli e che da gran tempo forma l'oggetto de' miei pensieri e de' miei più ardenti voti a Dio.

Fin dagli anni più verdi ho sempre provato un forte trasporto a dedicarmi alle Missioni Estere e non avendo potuto assecondare questa mia inclinazione, anche per ragioni da me indipendenti, ho divisato da più anni di fondare io stesso per la Regione Emiliana un Seminario destinato a questo nobilissimo scopo. Tale proposito né per volger di tempo, né per variar di circostanze, mai venne meno in me, che anzi si rese sempre più forte in guisa da poterlo ritenere, dietro consiglio pure di persone illuminate e pie, ispirato non altrimenti che da Dio.

Eccole pertanto, in succinto, quanto avrei divisato, per ora, al riguardo.

Scopo unico dell'Istituto da fondarsi dovrebbe essere la predicazione del Vangelo nelle terre infedeli giusta il mandato di Cristo a' suoi Apostoli. Per raggiungere tale scopo l'Istituto raccoglierebbe a convitto quegli Ecclesiastici, ed anche quei laici, che sentissero trasporto alla vita apostolica e ne sperimenterebbe con molta diligenza e serietà la vocazione. Coltiverebbe inoltre colla pietà e collo studio le attitudini degli aspiranti per renderli atti al Ministero Sacro. Riceverebbe poi dal Vicario di Cristo, a mezzo di codesta Sacra Congregazione,

quelle Missioni, che a lui piacesse commettergli da evangelizzare. E benché intenda dedicarsi a tutte le Missioni in genere tra gl'infedeli, pure non nasconde le sue preferenze per quelle dell'Asia, essendo questo immenso Continente quello che conta maggior numero d'infedeli e già campo dell'Apostolato del Saverio da cui l'Istituto da fondarsi prenderà nome ed ispirazione.

Ed ora per iniziare l'opera aprirei quanto prima l'Istituto in parola, dichiarandone, fin da principio, lo scopo unico e vi accoglierei quanti vi volessero entrare, alle condizioni seguenti.

Dovrebbero sborsare una lieve pensione per il loro mantenimento, alla cui insufficienza provvederebbe il fondatore colle proprie risorse personali. Ultimato poi il II Corso Liceale, gli alunni dovrebbero prendere una decisione: o di voler essere Preti Secolari, ed in questo caso farebbero passaggio ai rispettivi Seminari Diocesani per ultimarvi gli studi ecclesiastici; ovvero di dedicarsi alle Missioni ed allora resterebbero intieramente a carico dell'Istituto, che di essi si prenderebbe ogni cura, non solo pel tempo del rimanente tirocinio, ma anche dopo che fossero in Missione.

Questo stato di cose dovrebbe durare sino a che l'Istituto avesse acquistato una certa solidità, ed allora accetterebbe soltanto quei Sacerdoti ed anche quei giovani, sia chierici, che laici, i quali, compiute almeno le Classi Ginnasiali, si sentissero chiamati a servire Dio nella vita apostolica.

Faccio pure osservare a V.E. che da principio, per mancanza di sufficiente personale, l'Istituto si prevarrebbe delle Scuole del Seminario Vescovile, senza però abbandonare il pensiero di formarsi scuole proprie, quando questo gli torni possibile.

EccoLe, Eminenza, il progetto che io sottopongo al Suo sapiente giudizio, pronto sempre a modificare al riguardo quanto fosse per suggerirmi. Non altro ora sommamente domando che una parola d'incoraggiamento da parte di V.E., dopo di che, colla licenza de' miei venerandi Superiori Diocesani, mi porrò tosto all'opera.

Sacrificherò tutto me stesso, le mie sostanze, e quanto in seguito potrà essere a mia disposizione per riuscire nella santa impresa e portare così la mia pietruzza al grande edificio di cui Cristo è la pietra angolare. Studierò le opere delle Missioni straniere, sì ben compagate nella Cattolica Francia, e da ogni parte cercherò lumi, protezione ed aiuto. Benché conscio della mia meschinità, non mi sgomenterò di fronte alle contraddizioni ed alle difficoltà che dovrà forse incontrare, fidente sempre in quel Cuore divino che tanto ha amato gli uomini e tanto ha patito per essi, nonché nella protezione del grande Apostolo delle Indie, che mi lusingo vorrà guardare con favore l'opera ideata.

M'inchino al bacio della Sacra Porpora e col più profondo ossequio mi rassegno a Voi, Eminentissimo Principe.

Parma, 9 marzo 1894

dev.mo umil.mo servitore
Can. GUIDO M. CONFORTI

Indice

5	Premessa
7	Introduzione
10	Bibliografia
16	Abbreviazioni
17	L'AMBIENTE STORICO
17	Crisi delle missioni agli inizi del sec. XX
19	Risveglio missionario in Italia
24	I limiti
27	Parma missionaria
29	Il socialismo a Parma
35	VOCAZIONE DEL SERVO DI DIO G.M. CONFORTI
35	Il proposito missionario
43	L'audace disegno
49	L'ATMOSFERA SPIRITUALE
49	Spiritualità ad alto livello
55	Spiritualità missionaria
67	PENSIERO MISSIONARIO
67	Fonti
69	Il mondo missionario
72	Figura e azione del missionario
77	Causa e fine delle missioni
81	Metodo dell'apostolato
89	L'ISTITUTO SAVERIANO PER LE MISSIONI ESTERE
89	Fine esclusivamente missionario
98	Destinazione universale
104	Configurazione religiosa
115	DIVULGATORE DELL'IDEA

115	Seminatore
119	Una lotteria, il clero e i parlamentari italiani
122	« Apostolato di Fede e Civiltà » e cinematografia
125	Un'enciclica missionaria?
129	L'UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO
129	Esigenze dei tempi
135	Primi passi
149	Organizzazione
154	La grande avanzata
165	Crisi pericolosa
179	Commiato
189	CONCLUSIONE
194	APPENDICE



Quest'analisi dell'anima missionaria del Fondatore dei Saveriani è stata compiuta da un suo figlio. L'autore sa individuare e mettere in risalto lo spirito profondamente apostolico del Servo di Dio Guido Maria Conforti, spirito che sta alla radice della sua azione missionaria.

È un lavoro meritorio nei riguardi della storia ecclesiastica, perché contribuisce a far meglio conoscere uno dei suoi protagonisti all'inizio di questo secolo. È anche uno stimolo per noi cristiani di oggi, perché ci aiuta a scoprire le fonti dell'anima missionaria del Conforti e i fattori che possono contribuire a formare il clima ideale in cui possono sbocciare e crescere le anime dei veri apostoli.

Nel 50° della sua morte, Guido M. Conforti resta per tutti un modello che illumina la mente e infiamma il cuore per il massimo ideale cristiano: testimoniare e annunciare Cristo per la salvezza del mondo intero.